TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4005**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

La Coltrice Nuziale

1

Bazzar di nuovo conio

— Diciotto braccia di buona tela casalina .... — Cinque carantani di questo pastrano — Una caldaja !.. la fodera di un pagliericcio .. — Due fiorini una bella coltrice nuova — Chi vuol comprare questa sottanna? Un pajo di calzoni, fazzoletti, camicie — Una camicia di bucato... due pajuoli.. — Tutte le masserizie d'una cucina per dieci fiorini — Donne madonne messeri! ci sono dei bei vestiti... — Guardate questa gonna di fioretto per mettà prezzo! — Vendo i cavalli a chi dà venti fiorini — Inferriate, badili per pochi carantani .. — Chi vuol dare una svanzica di un lenzuolo?.. Belle ragazze comprate ci sono dei grembiuli .. comprate il rigatino nuovo a un carantano il braccio ... — Un giustacuore per un carantano! — Una copertina da letto per un fiorino! — Messeri, madonne, comprate comprate!....

E una quantità di gente s'era affollata d'intorno alle due carretacce dalle quali una mano di soldati andava scaricando alla rinfusa diversi arnesi, suppellettili d'ogni maniera e d'ogni uso, roba vecchia e nuova gridando il prezzo che ne volevano ritrarre come se si avesse trattato d'una vendita all'incanto. Codesto accadeva sull'un piazzale, dinanzi alla chiesa in un villaggio tra l'Isonzo e il Nadisone. Era la seconda festa di pasqua. La stagione lieta per l'apparire della primavera faceva una consolazione del sereno dei cieli e della verzura della campagna; diffuso un giubilo per tutto il creato e nell'aria tepente delle ore meridiane gli effluvii del bianco-spino e delle prime viole. Il mormorio del fiume in armonia coi canti degli augelletti di già solleciti del nido, l'orizzonte limpido, solo di là dalle acque verso ponente qua e colà in diversi punti vedevi ancora sollevarsi alcune colonne di fumo. Erano i villaggi incendiati nella passata settimana santa.

La chiesa aperta e tuttora innondata d'incenso annunziava come fosse in quel punto terminata la funzione; ne uscivano ancora alcuna comari, e veduto lì sulla piazza quella confusione riponevano in saccoccia il rosario per accorrere anch'esse. — Particolarmente c'era un

gran groppo di donne ad uno dei lati del piazzale, dove un soldato sciorinava a loro sguardi curiosi una quantità di gonnelle, di fazzoletti, di grembiuli e di altri arredi muliebri. Ad ogni istante si staccava qualcuna dal gruppo portandosi via l'oggetto acquistato. Talune correvano alle loro case e poi ritornavano frettolosamente portando i dinari, chi sa da quanto tempo raggranellati, e intanto un'andi rivieni, un gridio, un baccano da non dirsi e fatto il villaggio in= movimento. Fra quelle tante teste così diversamente animate, avresti notato una giovinetta che cercava di farsi strada tra la folla e sul cui viso gentile vedevi in lotta il desiderio di afferrare anch'essa un po' di fortuna colla timidezza e colla ritrosia naturale alla sua età ed al suo sesso. Il rosso delle guancie fatto più vivido le si era dilatato fino alla radice dei biondi capelli, dei quali sfuggivano alcu= ne minute ciocche e s'innanellavano senz'arte alle tempia ed al principio della bellissima fronte, che il fazzoletto cadutole sugli ome= ri, lasciava tutta scoperta. Gli occhi nerissimi non guardavano ad anima viva, ma intenti all'oggetto agognato, pareva che per lo sforzo di quella per lei ardita intrapresa fossero vicini a gonfiar= sele di lacrime. Giunta a farsi largo, afferrò colla mano treman= te il lembo d'una coltrice, che il soldato aveva in quel punto dispiegato, ed — Io, disse, io vi dò i due fiorini! = La sua vo= ce argentina impose silenzio alle altre comari che stavano d'intor= no e ritirate le lasciarono conchiudere il contratto. Poi cavati dalla saccoccia altri dinari comperò la lentima di un letto nuziale, una copertina di rigatto e non so che altri oggetti, dei quali fatto un fardello se lo caricò sulla testa e lieta della sua buona ven= tura tornò a traforare la folla. — Ehi Mariuccia! le gridavano le amiche, non occorre più dirci che il tuo damo l'ha da nascere! — Che sì che costesto l'è un bell'apparecchiarsi il nido! = — Guardate la Mariuccia quanta roba si porta via! = E le correvano dietro per esaminare con più agio tutti gli avvantaggi dell'affare ch'ella aveva conchiuso. — In grazia di quei prezzi così facili in poco d'ora tutta la mercanzia fu smaltita. Come un cesto

Biblioteca Civica di Udine

di gimma gittato dalla finestra quando soffia la borra, quelle suppellettili, questi arnesi e perfino i cavalli e le carrette sparirono. Nettata la piazza, i soldati entrarono all'osteria, e bevuto e sghignazzato tornavano per d'onde erano venuti a' loro quartieri. Nel passare il torrente s'incontrarono in altre carrette cariche di roba raspolata tra le macerie de villaggi incendiati. Erano villici, che più avveduti non avevano aspettato di comperarla da essi, ma erano stati da soli a far raccolta ed ora allegramente se ne tornavano col bottino. Quell'incontro non fu per essi una buona ventura. I soldati, quantunque briachi, pretesero che loro si dovesse almeno il tributo dell'acqua vite. Convenne vuotare le saccoccie contenti di asciugarla al costo di pochi carantani e di qualche piattonata. Quando entrarono i contadini nel villaggio si sentiva ancora di là delle acque rimbombare nell'aria gli urrà della brigata militare.

Biblioteca Civica di Udine

II

Chi era la Marinccia.

Nata in una numerosa famiglia di contadini, dove non regnava la pace domestica, la Marinccia assaggiò assai per tempo il tristo calice della sventura. Da bambina mal gradita alle zie ed all'ava paterna che in lei puniva il carattere bisbetico e la lingua insolente della nuora cresceva a stento fra una turba di fanciulli e quasi coetanea ad una bella cuginetta che divideva con lei i giuochi puerili, ma non le carezze e l'affetto dei vecchi. Trascurata e spesso maltrattata quando ancora aveva lo scudo della madre, perduta questa, nessuno più pensava alla povera piccola e la si lasciava languire priva perfino delle cose più necessarie. Le contese sempre più acerrime che sorgevano fra i diversi membri della famiglia sovente finivano collo scaricare la tempesta sul suo capo innocente e quando il discordo giunse a tale da partorire la divisione, ella col padre cacciata di casa dovette mettersi nella miserrima condizione di chi vive del lavoro giornaliero. Poichè le suppellettili, gli animali, gli attrezzi agri-

coli che in unione bastavano a farli campare onestamente su d'un terreno da coloni così ripartiti furono per tutti una miseria. Quella divisione l'era sempre rimasta impressa come il più gran dolore della sua infanzia; non già ch'ella avesse compreso le conseguenze che ne dovevano nascere, ma lo stoccarsi dalla cuginetta e dagli altri fanciulli che con lei ridevano e giocavano il cambiare la buona casa colonica fino allora abitata in una miserabile abitazione da sotani dove le toccava di rimanere quasi sempre soletta; anche così bambina le facevano capire ch'era una disgrazia.

I sotani, cotesta piaga delle nostre campagne sono la più meschina e la più infelice delle classi della società; quella su cui pesa maggiormente il lavoro senza compenso e dalla quale scaturiscono i mendicanti i vagabondi, e spesso anche i ladri e gli assassini. I possidenti che vanno in rovina danno sovente origine alla loro esistenza, perchè cominciano dall'alienare i fondi produttivi e in ultimo affittano, o vendono le case mezzo dirroccate a una specie di speculatori che poi le subaffittano a dei miserabili, che o per disgrazia o per discordie domestiche divisi non hanno più la possibilità di condurre una colonia. Questi speculatori, per lo più possidenti di fresca data a tali orribili tuguri uniscono uno o due campicelli dei quali esigono affitti spropositati. Coloro che accettano sanno che se anche l'annata andasse propizia, l'assiduo lavoro e la più industriosa diligenza non faranno mai che il fondo produca tanto da soddisfare al debito assunto; ma la necessità di un pò di tetto che li ripari e di un campo dove raccorre almeno le legna per riscaldarsi l'inverno o che se non altro serva di pretesto a ciò che altrove si raccoglie fa che pieghino il capo a tutte l'esorbitanze del locatore. ~~Colui che affitta sa bene anch'egli che il suo campo se anche fosse la terra promessa non potrebbe giammai dargli il provento che richiede~~

Malattie, tempi burrascosi, mancanza di lavoro sono poi disgrazie ch'egli non prevedono, e che certo non entrano nei loro calcoli. Colui che affitta sa bene anch'egli che il suo campo, se anche fosse la terra promessa non potrebbe giammai dargli il provento che richiede,

ma egli spera d'aver a fare con gente avveduta che sappia ingegnarsi e profittargli, e purchè paghi il modo non importa; se no, guarda a ciò che portano sotto i suoi coppi e alla fine dell'anno col sequestro fa il conto rotondo. Anzi vi sono di quelli che nelle quattro pecore nella vaccherella e ne' pochi attrezzi dell'inquilino veggono preventivamente il loro affitto. Così gli sciagurati che si trovano nella necessità di abbracciare tal vita miserabilissima, passano d'uno in altro tugurio sempre più nudi, finchè spogli di tutto vanno ad ingrossare la schiera dei mendici e dei vagabondi. Infatti il padre della Moriuccia in pochi anni consumò tutto quel poco che aveva reditato e dopo aver fatto soggiorno in questo e in quel villaggio sempre nei peggio abituri finì coll'ammalarsi e morire all'ospitale. Sicchè a dodici anni la povera fanciulla coperta di cenci e ridotta sulla strada andava elemosinando. Un giorno ebbe la buona ventura di capitare alla porta di un contadino benestante la cui moglie colpita dalla sua bella fisonomia la prese seco a servire. I contadini trattano per solito i loro servi come tanti membri della famiglia. Se non possono dar conveniente salario, non fanno almeno sentir tanto la diversità della condizione. Cibo e lavoro in comune, quasi nessuna disaguaglianza di vesti e quel che val più non disprezzo nè modi, non imperiosa acerbità nè comandi. La povera creatura, che non aveva mai goduto il bene di trovarsi in una famiglia dove regnasse l'ordine e la pace si affezionò ben presto a suoi padroni. Lavorava con essi nei campi, filava la sera nella stalla o daccanto al fuoco con le figlie del suo padrone che la trattavano come sorella imparava da esse e dalla loro madre a trattar l'ago ad accudire alle faccende domestiche. Era divenuta una bella ragazza e rimpannucciata e rinsanichita e in comunione del loro affetto più quasi non s'accorgeva d'essere un'orfana. Ma quegli anni spensierati volano rapidi e succede un'epoca nella quale si si accorge d'avere il cuore e i suoi palpiti fanno pensare all'avvenire.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Una domenica di agosto la Mariuccia insieme con la Lisa, la figlia de' suoi padroni trovavasi alla sagra di Madonna di Strada. Una quantità di gente era lì convenuta, e le due giovanette l'una al braccio dell'altra giravano amorosamente chiacchierando insieme e soffermandosi ogni qual tratto a guardare le tavole di ciambelle e di frutta esposte in vendita sul praticello dinanzi alla chiesa campestre. Alcuni giovinotti le avevano notate e lor tenevano dietro desiderosi di entrare con esse in discorso. Il sole benchè oramai vicino al tramonto dardeggiava ancora i suoi raggi cocenti sulla testa della moltitudine. Le due fanciulle ripararono all'ombra dell'un dei cipressi che fiancheggiano l'entrata nel praticello e lì sedute sul basso del muricciuolo si facevano fresco coi lembi dell'ampio fazzoletto a croce che loro adornava la testa, mentre lanciavano sorridendo qualche furtiva occhiatina che diede coraggio ai giovinotti di farsi dappresso e cominciar la conversazione. In poco d'ora s'erano fatti amici. Esse offerirono cortesemente la sagra che avevano comperata. Un giovane accettò un pajo di noci dalla Mariuccia e le regalò in ricambio un bel garofano ch'ella adattò subito nella sua cintura dalla parte del cuore. Era un bruno ancora quasi imberbe alto e ben fatto della persona con un certo cappellino di paglia messo un po' alla bula e che dava risalto ai molti capelli neri che tutti uniti gli scendevano fino alla metà del collo e gli lambivano la candida camiccia arrovesciata sulle spalle. I suoi occhi neri avevano un non so che di dolce e con qualunque degli astanti avesse parlato quasi sempre s'incontravano in quelli di lei. Venne l'ora della partenza e i giovani vollero accompagnarle fin presso al villaggio. Da quella sera la Mariuccia non dimenticò più quello sguardo e anche appassito conservò come una reliquia quel fiore. Ma la sua fronte ilare era divenuta pensierosa. Più non rideva così facilmente, nè più la sera con le compagne si lasciava andare al solito allegro cicaleccio, meditava inve-

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

e e una leggiera tinta di malinconia s'era impossessata di tutti i suoi atti. La povera fanciulla aveva saputo che quel giovane apparteneva a una buona famiglia di contadini del vicino villaggio. S'egli avesse eletto la meglio ragazza del paese, certo i genitori s'avrebbero baciate le mani nel concedergliela, perchè l'entrare in quella casa era tenuto da tutti una fortuna. Or ella non era che una povera orfana, una serva.. che cosa gli avrebbe portato in dote se poteva appena camparе? Ma Vigi veniva tutte le domeniche a funzione nel villaggio di lei, l'accompagnava a casa nel sortire di chiesa, e talvolta la mandavano in quell'ora ad attignere, egli le portava la corda, l'ajutava nel pozzo in presenza di tutti, e oramai non v'era più dubbio sulle sue intenzioni. Allora la Morinccia divenne più attiva nel pensiero di apparecchiarsi un pò di mobile. Stava su fin tardi a filare di guadagno. Alzavasi prima di tutti la mattina affinchè i suoi padroni fossero contenti di lei e le concedessero qualche ora di lavoro per suo conto. Se buscava qualche carantano guardavasi bene dal gittarlo in spese inutili. La vecchia Madalena, che l'amava come se la fosse figlia, s'era accorta di queste sue cure e procurava di facilitarle qualche picciolo provento. Ma per accumulare quanto bastasse alla compera almeno del letto nuziale e dell'indispensabile cottrice ci voleva! Passarono così alcuni anni, quando in quel villaggio avvenne il mercato, ch'io più sopra accennai. Chi può dire la consolazione della Morinccia nell'aver potuto così utilmente impiegare i suoi risparmi? Ella si aveva portati a casa questi arredi e se li custodiva nella sua cameruccia

e se li guardava con quell'affetto istesso di adorazione con cui l'avaro, quando è solo contempla i suoi ricchi tesori.

– III –
La visita

Per lo stradale che da Gorizia mette a Udine due magnifici cavalli neri facevano volare una elegante carrozza discoperta. Dentro a fianco d'un signore piuttosto avanzato in età stava mollemente adagiata una gentile damina la cui mise benchè da viaggio annunziava il buon gusto della capitale. I suoi bellissimi occhi intenti al sole che tramontava avevano un'espressione piuttosto malinconica. Era d'estate. La vasta pianura rinfrescata da un leggero venticello moveva placidamente il ricco suo verde indorato dagli ultimi raggi. Una quantità di picciole nubi tinte nei più vaghi colori dell'iride s'andavano agglomerando sull'orizzonte come per far corteo al sole moribondo che già cominciava a tuffarsi nella lontana marina. Parevano i flutti di un immenso mare di porpora, parevano un'infinita turba di pecore dal vello d'oro che dopo aver pascolato tutto il giorno negli azzurri campi del cielo or si riducevano all'ovile dietro i passi del loro sfolgorante pastore. La giovinetta innamorata della magnifica scena metteva sì poca attenzione agli animati discorsi del suo compagno da viaggio, che questi a trovar la parola che pur le penetrasse l'udito dovette cercarla in un'allusione a quel bellissimo tramonto.

– O mia Cati! ei le diceva, se il nostro progetto s'avvera, i miei ultimi giorni saranno lieti e io terminerò felice la mia mortale

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

carriera, come quel sole che ora in sì placida e maestosa pompa discende all'occaso. = Una lagrima corse per le guancie alla giovinetta — Dio che mi vede l'anima, sa come io lo preghi padre mio, di concedervi una lunga vita e tutta felice = diss'ella con un timbro di voce così soave che pareva un'armonia. — Oh! io lo sarò felice e pienamente, ripigliò il vecchio, quando ti vedrò in possesso della bella fortuna che ti si prepara. Fin da quando tu eri fanciulletta nell'istituto delle Dame X.. a Vienna e io ti vedeva crescere ogni giorno più aggraziata e gentile cotesto era il più caro de' miei voti; ma non ardiva pensarci da senno perchè troppo grande mi pareva la distanza tra te umile figlia di un Barone di provincia ed egli sangue di principi collocato così dappresso alla santa maestà del trono. Chi mi avrebbe detto che proprio nel momento in che la mia fortuna fatta di tanto più cospicua pe' segnalati servigi prestati al nostro buon Imperatore io fossi così vicino a veder realizzata cotesta mia secreta speranza? Eppure la lettera della tua nobile zia e l'invito della Contessa che ora ci chiama in sua casa dov'egli ritorna dopo la gloriosa vittoria mi danno certezza che il mio è qualche cosa di più di un castello in aria. Mia Cati, poichè egli desidera di rivederti credi non può sperare che per deporre a tuoi piedi la sua immensa fortuna. E quando ti avrà riveduta non sarà no, più sogno il mio! Le tue adorabili qualità lo faranno superbo della sua scelta, nè l'amore grandissimo che io ti porto mi fa ora velo dinnanzi agli occhi. Allorchè mio fratello moribondo ti confidava nelle mie braccia io mi accorsi subito che l'orfanella era un grande tesoro... =

— Tesoro, padre mio è stata la vostra bontà, le cure e l'affetto più che paterno che voi sempre mi prodigaste, al quale, soggiunse ella abbassando la voce e facendosi sempre più melanconica, al quale io sento rimorso di non saper corrispondere come dovrei..! = — Senti Cati, noi vogliamo vivere sempre insieme. Quando sarai maritata io mi stabilirò a Vienna vicino a voi altri: ti vedrò ogni giorno

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

la tua felicità sarà tanta vita per me. Vienna è un gran bel
paese! L'allegra la gaja Vienna il paradiso terrestre delle
feste e dei piaceri! Oh si sa vivere a Vienna..! Qui poverina
tu se' fuori di sito. Chi sa comprenderti qui? Cotesti rozzi pro=
vinciali non possono apprezzare le grazie squisite della tua nobi=
le educazione; le tue amabili maniere, il tuo buon gusto, i tuoi
distinti talenti qui sono perduti, sprecati e per questo sei
sei così malanconica. Ma a Vienna avrai campo da brillare.
Tu se' nata fatta per essere la delizia di una capitale, per destare
l'ammirazione e la simpatia nei nostri eleganti saloni.
Oh pensa la mia gioja quando ti vedrò finalmente collocata
nella luminosa atmosfera che unica ti si conviene! Il river=
bero di tanto splendore farà ringiovanire il povero vecchio.
Non dubitare, torneranno i bei tempi della pace. In breve le armi
vittoriose del nostro sovrano finiranno di ristabilire dovunque l'ordi=
ne e la tranquillità. Una volta estirpata la ribellione, tu pure
tornerai lieta. Il tuo cuore sensibile non è fatto pei trambusti
della guerra. Essi ti turbano ti fanno male ed è perciò che
le tue belle guancie si sono illanguidite. Povera la mia Cati!
Tu se' un nobile fiore, ma delicato; coteste villane bufere ti offen=
dono ed hai bisogno della ricca e tepida serra per poter spiegare
tutto il tesoro de' tuoi colori e de' preziosi profumi. La tua
serra è la capitale. Là mi tornerai fresca ed allegra colle tue
belle rose sul volto cogli occhi pieni di vita e di brio.... = Ed en=
tusiasmato continuò per buona pezza a discorrere dell'avvenire che
gli prometteva un così dolce sorriso. La fanciulla taceva e contem=
plava gli ultimi sprazzi della luce che quietamente facevano ru=
biconda la cima dei nostri monti. Una volta nel passare dinan=
zi a un cimitero campestre i suoi occhi si fermarono sui tu=
muli coperti di recente erbetta a piedi degli ulivi le cui fron=
di commosse dall'aura vespertina tremolavano or bianche, ed

or verdi iniziando piovere la porpora il tramonto che come un affettuoso
addio pareva accarezzare quei poveri morti, – sentì che a tutte quelle
gioje mondane ell'avrebbe preferito di dormire eternamente, ma lì
nella sua terra nativa. – Frattanto la carrozza giunta a N... s'era
soffermata alla sbarra dove si paga il pedaggio. Vedendo signori, una
povera donna trasse innanzi a chiedere l'elemosina. La seguivano
tre bambini, portava il grembo fecondo di un altro. L'atto strano con
cui stese la destra volgendo dall'altra parte la faccia vergognosa e
queste parole: Abbruciati di Salonico! = ch'ella proferì invece di pre-
ghiera ferirono il Barone. Ei rimise nel borsellino la moneta che
già stava per gittarle e guardandola con severo cipiglio = Ribelle
eh! disse, Oh bene vi sta la terribile punizione che vi tiraste addos-
so! A simile genia nessuna compassione! = e ordinò al cocchiere
di sferzare i cavalli. Come l'inesperto, che nell'adoperare un
coltello a due tagli s'insanguina le mani, con quel rimprovero
ferì tremendamente da due parti. La pietosa Fraile vide quel-
povera donna farsi di bragia e tirare a sè l'ultimo de suoi bam-
che stendeva ancora le mani ad implorare misericordia dalla carrozza
che partiva, videla accarezzarlo con un sorriso d'indefinibile amarezza
mentre inavvertite le gocciavano a quattro a quattro le lacrime sul
bionda testa dell'innocente. Una orribile scena d'incendio, di rapina, di dolo
e di miseria le si dipinse dinanzi all'anima commossa.... Quai che
fossero le colpe di quella meschina, ella pativa; pativano quei pove-
fanciulletti che certo non potevano aver colpa. Chi sa quante lac-
ne erano condannati a versare...? Quella moneta rifiutata avrebbe
pur potuto tergerne qualcuna! ed ella che in tal momento avrebbe
votato tergerle a costo di sangue, sentiva di abborrire quel metallo
rimasto lì inerte. Oh! ei le pesava sul cuore come un rimorso
E le pareva peccato pensare a comparir bella e spiritosa, nell'istesso
ora che quella raminga piangeva per non aver pane da dare alle

che sue creature; far pompa di mille inutili adornamenti, godere una lieta serata, tutti i comodi e il lusso della vita, mentre colei senza tetto gittata sull'una strada nel profondo della miseria rammemoravasi forse la crudeltà di quei signori che invece di soccorrerla l'avevano rimproverata... E lo sforzo terribile di dimandare l'elemosina pagato con un rifiuto... Doveva averle costato quell'anima dimandare l'elemosina! Tutto il sangue l'era corso alla faccia. S'aveva ben'ella veduta come si nascondeva e come le tremavano le labbra, quando proferì quella solenne parola: Abbrucciati di Sulmio! Ella si ridusse dinanzi alla memoria la sera in cui salita sulla terrazza della sua casa aveva veduto ardere quel povero villaggio insieme cogli altri in quella notte distrutti. Quando smontò nel cortile della Contessa e fatta salire nella camera da ricevere ella fu accolta con ogni maniera di cortesia così dalla padrona di casa come da diversi graduati austriaci che li stavano aspettandola, la sua mente funestata non ravolgeva che tristi pensieri. Era pallida fuor di misura, un cerchio di ferro le stringeva le tempia di modo, che parevale sentirsi scoppiare il cervello, la luce dei doppieri le offendeva la vista, nondimeno procurò di raccogliere tutta la sua forza per corrispondere ai gentili complimenti che le venivano indirizzati. Un bel giovane biondo dalla tinta dilicata e dagli occhi cerulei le si assise dappresso. Parlavano della capitale dov'ella era stata educata, delle conoscenze comuni ad'entrambi, di un magnifico giardino, che da fanciulli avevano una volta visitato insieme.. Procurava di comporre al sorriso le labbra smarrite, discorreva di fiori e cogli occhi dell'anima non vedeva che macchie di sangue. Le pareti della stanza erano adorne dei ritratti dei più famosi tra i generali dell'armata austriaca, Radetzky, Welden Windischgrätz, Hainau; La luce dei doppieri dava nei vetri e nelle cornici dorate dei quadri, e quel riverbero agli occhi ammalati di

lei pareva lo splendore infausto degl'incendi altre volte veduti e dappoi con=
tinuamente meditati, cominciò ad'offuscarsele la vista. I lumi, la stan=
za, le persone che la circondavano, i quadri tutto le si mescava
Quelle immagini ch'ella vedeva come a traverso le fiamme, le si tra=
muttavano dinanzi. assumevano le forme esecrabili, di cadaveri scarnati,
di serpenti, di lividi vampiri. I muri le si mostravano tutti insozza=
ti di larghe striscie di sangue, il pavimento un bulicame di san=
gue; perfin la croce di brillanti che scintillava sul petto del suo
giovane interlocutore le parve grondante di sangue. Chiuse gli occhi
inorridita e lasciò sfuggire un gemito. Tutti s'accorsero che le veniva
male e la Contessa s'affrettò a condurla sulla terrazza a respirar l'aria
fresca della notte. Rimbombava il cannone di Palma e l'aria appariva
ad'intervalli accesa dalle bombe che da quattro lati lanciavansi contro
la fortezza. I loro scoppi facevano tremare fin dalle fondamenta la
casa e talmente offesero i nervi di lei che spaventati per la sua vita
dovettero subito pensare a coricarla.

IV.
I Ribelli

- Lela? su po' Lela cammina! gran fatto che stasera tu non possa tenerci dietro =
- È colpa Tinetto, mamma, che va come una lumaca =
- Ho perduto uno zoccolo io... piagnucolava zoppicando il piccino, e mi fa male al piede, e non ci posso ire io... =
- Buttalo via anche l'altro, gli diceva la sorella, che già gli è tutto sdrucito e si va meglio scalzi = ma il fanciullo piangeva e udivasi sempre più distante lo scalpitare della madre e dell'altro bambino ch'ella si strascinava seco.
- Mamma, Tinetto non può più, me lo piglio in braccio? =
- Oh sì davvero! volete rompervi il collo? = e fermatasi, Santa Vergine!

14 esclamava, che pena con queste creature! Se non fosse stato quel birbo di quel signore, che co' suoi rimbrotti ci ha tutta inimicata la gente, già colui della sbarra ci dava da dormire: ora bisogna andarsene all'altro villaggio, quando arriveremo saranno già tutti coricati e ci toccherà di sera-nare nella strada. Lela, vuoi camminare tu con Giacomino, e io procurerò di prendermi in braccio l'altro! — Ma fatti alcuni passi, il suo stato l'obbligava a metter giù il fanciullo e a sedersi sull'orlo d'un fosso per riposare. = Mamma, e non ci darai pane questa sera? chiedevano i bambini — Povere le mie viscere! e non avete veduto come ci hanno maltrattati? Oh dio dio!... Ahi! che tempo d'inferno. Vogliono proprio abbrucciarla quella povera fortezza! = disse abbarbagliata dal vicino splendore d'una delle tante bombe, che in quella notte si lanciavano contro Palma; e tornò ad alzarsi come per fuggire al fracasso che la intronava. E così strascinandosi alla meglio giunse finalmente al villaggio che giace alla dritta della strada postale.
Non lungi dalla chiesa in un cortile dinanzi a una casa colonica vedevasi un focherello d'intorno al quale si agitavano alcune persone. Ella si diresse a quella volta. Erano contadini che avendo i bachi in cucina preparavano la cena lì all'aperto. = O, di casa! disse la donna. Potreste darci ricovero per questa notte? — La fecero entrar subito e vedendola in quello stato vollero che si assidesse in loro compagnia, mentre aggiungevano un pò d'acqua nella caldaja. Chiacchieravano delle vicende della guerra e la poveretta rinfrancata da quell'accoglienza ospitale osò dire ch'era di Salmico... — O la disgraziata..! = sclamò la padrona di casa lasciandosi cader di mano la mestola con cui gettava nel pajuolo la farina, e tutti gli astanti cangiarono d'aspetto e si misero a riguardare sospettosi la forestiera e i suoi piccoli come se quella parola fosse stata una bestemmia. — Voi altri italiani, disse un vecchio venerando che dai bianchi capelli e dal rispetto con cui veniva trattato pareva il capocchia della famiglia, foste severamente puniti. Io non sono stato a Salmico, ma mi dicono che sia una vera desolazione. =

– O messere, rispose la poveretta, lì non c'è più una sola casa in piedi!
Mucchi di sassi anneriti dal fuoco, calcinacci che ingombrano la piazza e le strade, la nostra bella chiesa tutta rovinata, fin le pietre de' sepolcri spezzate, le reliquie e le immagini dei santi disperse, mutilate, insozzate.. Oh mio Dio!.. e in mezzo a quella distruzione acquartierati i soldati che insultano a meschini che osano rovistare tra quelle macerie ... =

– Eravate in paese quando diedero il fuoco? =

– Mio marito era ne' campi. Io meschina a casa colle creature. Mia suocera spaventata corre ad avvisare che vengono. Per paura dei soldati fuggo. Avevo al collo il cordon d'oro, mi penso che potrebbero rubarmelo, lascio i piccoli sulla via e torno addietro a nasconderlo nella cassa.. Oh! io aveva una bella cassa piena zeppa di biancheria e tanti vestiti da far invidia a una regi=na. Mi cavo perfin la pezzuola ch'era di seta e stupida la ripongo colle altre robe per prendermi codesto straccio che solo mi è rimasto. Poi via per i campi e dietro s'udivano le fucilate e lo scalpitare dei cavalli e il parapiglia dei miseri paesani. Oh Dio! non avevo fatto un miglio, quando un gran fumo cominciò ad alzarsi nel sito del nostro villaggio e poi a quattro lati le fiamme e poi qua e colà altri villaggi ardevano. Che notte di orrore! e non saper niente di mio marito! Ogni qual tratto ci raggiungevano turbe di fuggenti coi bambini in collo, coi vecchi e cogli ammalati che strascinavano e chi ci diceva che lo avevano fucilato, chi ch'era morto sul campo calpestato dalla cavalleria. Tre giorni stetti ramingando come forsennata appiattandomi nei fossi. Finalmente ei ven=ne e mi disse che di tutta la nostra roba non ci rimaneva più nulla come qui in questo palmo di mano =

– Poveretta! poveretta! = dicevano singhiozzando le donne commosse da quel racconto e dimenticato che si trattava di ribelli. – E la casa? era vostra la casa? = – Era mia, diss'ella, e ci avevamo speso ad aggiustar=la ducento ducati, tutti i nostri risparmi, l'anno passato. =

– Non avete nessuno dei vostri che possa soccorrervi? =

= Miei fratelli sono in una buona colonia e per mangiare po=

benta se la campano, ma sono entrambi pieni di prole. una sorella moglie del gastaldo del Conte B..; le altre due maritate lì nel villaggio adesso sono a pane e sé e i loro figliuoli. e mio padre! e mia madre che non hanno più nulla..? O mio Dio, ci vuol'altro per soccorrerci tutti!... Dev'essere in questi contorni una mia cugina, aggiunse ella, dopo un momento di pausa nel quale s'aveva asciugato col dorso della mano le lagrime che le scorrevano lungo le guancie macilenti. Saranno tre anni che ho saputo ch'ell'era a servire in una buona casa di contadini, e siccome quand'eravamo fanciullette e vivevamo insieme ella mi voleva un gran bene, così di quel poco che poteva cercai di ajutarla... Forse ch'ella adesso si sarà maritata...=

– Volete scommettere, mamma, ch'ell'è la Mariuccia..? = sclamò una ragazza.

= Appunto; quest'era il suo nome =

– Ell'è a servire qui dirimpetto... =

– O la vedrò pur volentieri dimani! = disse la poveretta.

– Anzi quest'anno la va a marito, e in una casa di benestanti, che proprio l'ha trovato fortuna = e continuarono tutta la cena a discorrere di lei, del fidanzato, della sua famiglia, e di quella dov'ell'era a servire, finchè venne l'ora di coricarsi. La condussero insieme coi bambini sul fenile, e la meschina refocilata dal cibo e lieta per le buone notizie ricevute dormì un lungo sonno, nel quale le parve d'esser tornata nella sua casuccia insieme col marito e coi figli, e ch'ella sciorinava da una gran cassa tutte le sue suppellettili abbruciate, che aveva tanto piante.

V

La Cugina.

Nel dimani, prima che il dì fosse ben chiaro, ell'era già nella strada ed aspettava che s'aprisse la casa che le avevano accennata. Mostrava di voler farsi una gran bella giornata: il cielo era nitido, i monti spiccavano apparir nell'atmosfera purissima e leggermente dorata dai primi crepuscoli, un fresco venticello forriero dell'aurora increspava il verde allegro di colti di frumento che dalla parte di ponente le si dilatavano dinanzi come l'ondeggiare d'una vasta marina.
Il cannone tuonava ancora, ma questa volta i colpi partivano dalla fortezza e parevano i nitriti di un immenso cavallo da guerra che laggiù nel fitto della campagna schizzando fiamme dalle narici e percotendo colle zampe il terreno sfidasse l'ira dell'inimico.
Quando il sole fu sorto apparve la fortezza ed ella distingueva sui baluardi il lampeggiare del fucile delle vedette: il cilindro del Duomo scintillava e più in alto nell'aria serena inondati di luce sventolavano i tre colori della bandiera Italiana. — Povera Palma! sclamò la donna commossa, almeno tu sei viva ancora! = e s'inginocchiò a ringraziarne il Signore. Sia che la solenne maestà dell'ora le infondesse un religioso raccoglimento, o che ve la spignesse un'ignoto affetto del cuore lungamente pianse e pregò. Ella amava Palma come si amano le memorie dei giorni più lieti. Là era stata insieme collo sposo a scegliersi gli anelli delle nozze; là aveva comperato il suo primo fazzoletto di tulle e i vestiti dei giorni festivi. Su quella bella piazza circolare, all'ombra degli odorosi acacci che le fanno viale all'intorno ell'era stata tante volte a vendervi le uova delle sue galline, i pulcini primaticci, i paperottoli, gli erbaggi dell'orticello. Anzi quando stava nella sua casuccia a

salvatico, e non sapeva come racgranellare qualche carantano per i bisogni della crescente famigliuola, presto faceva un mazzolino di timo, di maggiorana, di salvia e di altre erbucce fragranti, o raccoglieva un bel piatto d'insalata, od alcuni cavoli fiori e giù a Palma, e sempre tornava col dinaro desiderato.
Or ella sentiva gratitudine per quelle note e care contrade, e pregava il Signore che le salvasse dal ferro e dal fuoco che avevano sterminato il suo povero villaggio. Usciva intanto da una casa vicina una bella giovinetta e coll'arconcello sulle spalle avviavasi ad attignere. Quando furono l'una appresso dell'altra si guardarono entrambe un istante perplesse, e la giovane deposta la secchia — Oliva! gridò, siete veramente Oliva? =
— Marinccia, mia buona Marinccia, che gusto di rivederti dopo tanto tempo bella ed allegra...! = E corse ad abbracciarla con tutto l'affetto dell'anima.

— Ma voi siete così patita Oliva, che quasi stentava a ravvisarvi... =
— Eh! dopo tante disgrazie è ~~meraviglia~~ miracolo esser vivi = diceva la poverina, e sul pozzo e per la via l'accompagnava narrandole i tanti flagelli che l'avevano colpita e la vita raminga e desolata che da più mesi conduceva. La Marinccia la fece entrare ~~insieme~~ co' bambini nella casa dov'era a servire e parlato co' padroni si mise insieme con essa a preparare un pò di foglia pei bachi. Quando furono sole — La è andata più bene di quel che credeva, disse la Marinccia, Aveva paura che non vi vedessero volentieri, perchè qui non l'hanno mica troppo con voi altri Italiani... li trattano, che so io, da gente turbolenta, da ribelli.... =
— Lo so Marinccia!... Credi tu, che se la necessità di stendere la mano per non vedermi morire di fame queste povere creature, non

mi avesse da lungo tempo fatta dura la pelle, ch'io sarei stata
mai capace d'affrontare i sarcasmi con che appena passato il confi=
ne, si fanno tutti un dovere di punire la nostra sventura? Oh!
ma che cosa abbiamo fatto? Che cosa ha fatto, dico io, il nostro
povero villaggio? In che mai possono averci offesi questi meschini fan=
ciulletti, che non sanno ancora neanche parlare? =
— Dicono, che vi siete dichiarati Italiani... =
— Diaccine! E voi altri, che cosa siete voi altri? =
— Qui siamo Imperiali. =
— Imperiali! Oh sì! perchè v'è colà sull'una via comune, in mezzo a cam=
pi nostri e vostri senza distinzione un vecchio confine di pietra, che i
fanciulli di ambi i paesi avranno rovesciato, se basta almeno almeno un
migliajo di volte! Ma senti ti prego, come parlate, come vestite,
che Signore si prega nelle vostre chiese? Io trovo che siamo
tutti cristiani e fratelli, perchè voi intendete me, io intendo
voi altri, e preghiamo tutti insieme quell'istesso Iddio e quel=
l'istessa benedetta madonna. Quei cani di soldati, vedi, che sono
venuti ad abbrucciarci bestemmiavano in una lingua che a noi poveretti
pareva tutto l'abbajare delle bestie, ed avevano certi visi tutti diffe=
renti dai nostri, e bisogna poi che non pregassero niente affatto
il nostro Signore e la nostra madonna, perchè altrimenti non
avrebbero osato far tutti questi orrori nella nostra chiesa, dinan=
zi al sacramento; anzi contro la Chiesa e contro il sacramento! =
— Oh, voi avete ragione, rispose la Mariuccia. Ma vi so dire che
qui la pensano bene altrimenti. Bisognerebbe che sentiste
le belle prediche che fa su questo argomento il nostro

bravo Piovano =

— Oh, io non so di lettera! conchiuse Oliva alquanto corrucciata, ma credo, che tutto il latino di questo mondo, non potrebbe giammai persuadermi che sia ben fatto maltrattare quelli che patiscono! — Allora la Merincia procurò di barattare discorso, e le chiese d'un loro vecchio zio, che quando vivevano insieme era sempre malaticcio.

— È morto, rispose mestamente Oliva, ed anche la povera zia Giustina è morta. =

— Forse laggiù?... allora dell'incendio?

— No: dappoi; egli a Claviano e la zia all'ospitale... Oh, la è un'orribile istoria! Tu sai, ella continuò dopo un momento di pausa, che quando la nostra famiglia si divise, egli e la zia Giustina che non erano maritati fecero casa insieme. Coi loro risparmi avevano comperato a Jalmicco una piccola casuccia, tre camerette, la zia teneva e se la campavano abbastanza bene. Ultimamente il pover'uomo era quasi sempre ammalato e quando vennero i soldati trovavasi a letto e non poteva fuggire. La zia non volle abbandonarlo e s'inginocchiò sulla porta della camera sperando di commuoverli a misericordia. Oh sì! misericordia. Vennero, lo cavarono nudo dal letto, lo gettarono da una finestra nel cortile ed appiccarono fuoco. Ella, raccolte le lenzuola, le coperte e quel più che poteva di filati e di cenci e con essi ravvolto alla meglio quel misero corpo tutto insanguinato e pesto dalla caduta, s'ingegnava di strascinarlo fuori dalle fiamme in riva al torrentello che attraversa il villaggio. Alcuni fuggenti impietositi dalle grida del pover'uomo lo trasportarono con loro a Claviano, dove morì narrando tali orrori da far raddrizzare i capelli. Ella stette lì diversi giorni immo=

bile come mentecatta a guardare l'incendio. Quando tornarono i nostri a cer=
car nelle rovine, la trovarono che più non conosceva nessuno. Teneva a
sè dappresso alcuni pezzi mezzo abbrucciati del suo telajo ed un gran mucchio di
filati cavati fuori dal fuoco a cui stava appoggiata. I soldati, forse
per dileggio, le avevano messo a piedi una scodella di vino con della salsiccia
tagliata dentro a mo' di zuppa. Non poterono farle pronunziare una sola
parola. Guardava stralunata con un certo sorriso così strano che cavava
proprio le lacrime. Pareva che i suoi occhi dinanzi ai quali era pas=
ta tutta quella orrenda scena di distruzione, non potessero più ravvisare
anima viva. Volevano menarla via, ma non fu possibile, strillava, si
strappava i capelli, mordevasi le dita. Il nostro buon parroco, che in tutta
quella tremenda disgrazia, non ci ha mai abbandonati, avvisato del caso
venne a vedere di lei. Parve un istante riconoscerlo perchè gli prese il
lembo del vestito e glielo baciò con grande affetto. Ma non fu nulla di
farla movere di lì e dovette andarsene com'era venuto. Così si adoperò
per trovarle un posto nell'ospitale di Udine. Quando vennero a levarla
comprese e si mise a piangere e s'inginocchiò e tornatole l'uso della
parola scongiurava per le viscere di Cristo che non volessero metterla all'ospi=
tale! La condussero per forza e tre giorni dopo era morta! =

— Povero zio Colatto! povera zia Giustina...! Che fine deplorabile! Ah, per
pietà, Olivo, non parliamo altro di queste brutte vicende! = disse tutta
rattristata la ragazza. E Olivo con quel suo accento indurato da patimenti

— Ti fa male eh! Pensa poi chi le vide coi proprî occhi, chi ne fu
parte! E s'intende non ti ho narrato che di due soli. Sai tu quante
storie di lagrime e di sangue potrei ancora accumulare? Oh! cotesto
non è appena il quarto. Chi potrebbe numerare i tanti periti mise=
ramente dopo proprio scappati dal fuoco? E quelli che perivano in grazia
degli stenti e della miseria? Lascia che venghi l'Inverno!.. =

Entrò nella stanza la figlia della padrona di casa, e con bel garbo invi=
tò le donne e i fanciulli in cucina a far di colazione. Le due cugine si
sedettero l'una appresso dell'altra, e così mangiando la Marinuccia tirò
fuori il discorso del suo fidanzato. Oliva si rasserenò alquanto pensando
alla fortuna della ragazza, e questa, finito la colazione, la fece sa=
lire nella sua cameretta per mostrarle quel po' di mobile che aveva
apparecchiato, e di quella strada nell'intenzione di cercare nelle sue robe
se trovava qualche cencio pe' bambini e uno straccio di camicia per
lei. Erano lì tutte intente a sciorinare vestiti, biancheria, quando
Oliva diede d'occhio alla coltrice pulitamente piegata in quattro sull'ar=
madio. L'afferrò colle mani tremanti, la dispiegò tutta quanta
= Questa è la mia coltrice! gridò maravigliata.
— Oh! vostra... = balbettò Marinuccia.
— Eh! mio Dio, non vuoi che la riconosca, se la ho cucito colle mie mani?
Aspetta, aspetta... e cotesta diritta, è la copertina del mio letto nuzia=
le?.. ma come va questa faccenda? Mio Dio! e qui se non isbaglio hai
la bottina del mio pagliericcio? Ma non ho mica le traveggole
Dai, questa è tutta roba mia..... =
— Come diacine volete che sia vostra, se la ho comperata.. =
L'altra fuori di sè per la contentezza non l'ascoltava. Fatta rossa
in volto come una brace piangeva, rideva, baciava or l'uno or l'altro
di quei capi — E chi mi avrebbe detto, esclamava, di trovar qui le
mie povere robe che ho tanto pianto!.. che credeva abbruciate..!
Ah mio Dio me lo sono bene sognata io questa notte! e poi diranno
che non è da credere a' sogni! Oh Marinuccia che consolazione!
Dì che tu lo sapevi ed hai voluto farmi una sorpresa? =
— Se vi dico che le ho comperate.. Mi costa due fiorini la coltrice!.. =
— Due fiorini..? Ma non capisci che la ne vale almeno almeno quindici?

la pura fodera, l'ho pagata io in bottega a Palma dieci belle svanzi=che = la ragazza mortificata piangeva.

— Or via non ti affliggere. Sai che cosa faremo? Anderò da miei fratelli, dalla sorella ch'è gastalda del Conte, da tutti quelli che conosco, narrerò il caso, e possibile che qualche buon'anima non mi ajuti, e che non arrivi ad accumulare il dinaro che puoi avere sborsato? =

— Ma io non posso cedervela! disse la fanciulla costernata. Si tratta della mia fortuna... Mio dio! gli è tanto tempo che stilo per prepararmi un pò di mobile, e adesso che il Signore mi ha ajutata col mandarmi un tal bazz. Dovrei perderla?.. Se anche voi mi restituiste i quattrini che ho spesi, dove più comperare a così buon mercato? =

— Vorresti dunque tenerti ciò ch'è mio? Ti trovo mille testimonj che conoscono questa roba. Ella è evidentemente rubata, capisci? =

— O no rubato!.. =

— Come no? Basta a provarlo i prezzi vili che dicesti. O Marinuccia, non voler essere cattiva! Pensa alla mia situazione.. alle mie creature che sono nude! Verrà l'Inverno, e mie povera mendica toccherà di pernottare sulla strada, o in qualche fenile esposta a tutte le intemperie, e tu potresti in buona coscienza tenerti questa roba ch'è sangue mio? =

Marinuccia non rispondeva, ma nel pensiero le tornavano tutti i suoi progetti di felicità. Che cosa avrebbe detto il fidanzato, quando l'avesse saputa spogliata di quel pò di mobile di cui tante volte ella gli aveva parlato? Che cosa la famiglia di lui? Doveva dunque andar in casa proprio nuda di tutto?..

— Non rispondi? replicò Oliva. Oh! se ti ostini penso che il Signore ti castigherà. Egli ha lunghe le mani sai! =

— Ma perchè ha da castigarmi? In fin dei conti, io ho comperato in

in pubblico che tutti han veduto. Se questa roba era vostra, aggiunse ella colla voce tremante e tutta rossa in viso, voi foste ribelli! e il saccheggio e l'incendio, io l'ho sentito in predica le cento volte, fu una giusta punizione di cui possono approfittare i sudditi fedeli del nostro buon sovrano! =

- E tu Mariuccia, tu mia cugina, tu che mi volevi tanto bene, ardisci proferire una sì orribile bestemmia?.. gridò la donna indignata. Ebbene! Tienti pure codesta roba, la ti farà buon prò! Io nuda e raminga non vorrei per certo sulla coscienza di simili acquisti. Mentre tu dormirai tranquilla sotto quella coltrice ch'è mia, io mi morirò forse di freddo, ma ogni volta che la ti toccherà la pelle, tientelo bene a mente, tu avrai sull'anima, non uno, ma sette peccati mortali! = E corsa giù per le scale a precipizio e presi i miei figliuolini uscii da quella casa pregando Iddio che facesse giustizia.

VI

La Fraile.

Nella parte interna di un bel palazzo sul Travnick a Gorizia, in una stanza riccamente addobbata, sui cuscini d'una magnifica dormeuse giaceva languidamente cogli occhi semichiusi una persona di nostra conoscenza, la Fraile Catti. Le doppie cortine di seta abbassate lasciavano penetrare appena tanto lume da discernere gli oggetti. Avviluppata in una candida vestaglia di mussolina, le cadevano sul collo negligentemente due grosse treccie di capelli neri, le braccia abbandonate, le mani e la faccia tanto bianche, che se non fosse stato il lieve palpito del seno a palesarla viva, l'avresti tolta per la bella donna descritta da messer Francesco nel trionfo della morte. A lei dappresso in piedi una giovane fantesca agitava un picciolo ventaglio, ma con tanto riguardo

che niun rumore s'udiva, tranne il pendolo dell'orologio, che in forma di tempietto colle sue colonne d'alabastro sull'un dei tavolini laterali misurava lentamente il tempo. Quell'orologio, i candelabri d'argento, le molte porcellane, gli stipi, le sedie ad intaglio, la spalliera ed i bracciuoli della dormeuse foggiati a fiorami innargentati che venivano a cadere sul velluto dei cuscini da cui pendevano ricche frangie di ciniglia color amaranto in armonia con quelle delle tende, le tavole di tarsia, le cornici dei quadri che adornavano le pareti, gli specchi, le scansie, tutto era manifattura viennese. Il Barone nel suo affetto per la capitale voleva che ogni cosa gli venisse da di là, perfino la servitù, e bene te ne accorgevi guardando alla sottile cintura, alla forma delle spalle e alla tinta biancastra della cameriera che assisteva alla fanciulla. Peraltro in quella stanza scorgevi un oggetto che non era di Vienna. Dinanzi alla finestra, tra le frangie dei ricchi cortinaggi, in forma di lampade pendeva un picciolo vasellino di creta e dentrovi una pianticella rampicante. Non prezioso, ne per metallo, ne per ricchezza di adornamenti, egli era elegantissimo per le sue svelte e semplici proporzioni che ricordavano quelle graziose lucerne funerarie che anche qui nel Friuli escono talvolta dal seno della terra a farci fede del buon gusto artistico dei nostri antichi. In evidente contrasto con tutti quei mobili sopraccarichi di minuzioso lavorio, finitissimi e vaghi in ogni loro dettaglio, ma pesanti nell'insieme, pareva che in quella stanza ei non avesse analogia che colla sola ammalata. Pallida il viso, colle treccie disciolte, senza ornamenti e negligentemente avvolta in quella semplice mussolina che nella sua leggerezza permetteva l'apparenza delle membra, anch'ella era bella più che per altro per la purezza delle forme e per quel non so che di armonico e di gentile che traspariva da tutta la sua persona. Ma un'altra somiglianza pareva ch'esistesse tra la giovinetta e quella pianticella destinata a vivere [illegible] lumiera. Circondate da un'atmosfera fittizia, in mezzo ad oggetti stranieri erano entrambe come prigioniere. La pianticella nel pallido suo verde stendea i esili germogli verso il raggio di luce che a traverso le griglie e le ten

te cortine veniva debolissimo a visitarla e pareva con mesto desiderio anelare al suo clima originario al sole e all'aria aperta del suo lontano paese. La fanciulla nella profumata penombra di quel magnifico boudoir pareva anch'ella languire come uccellino in gabbia dorata. Forse che nel core le batteva il desiderio d'una più libera vita, forse che dinanzi alle chiuse pupille le passavano memorie di altri tempi e di altri luoghi e volti di persone amate e le gioje e i sogni della infanzia; forse che mentre ella giaceva lì nel silenzio, colla persona gittata in quel suo mesto abbandono, la sua anima spaziava per le convalli della sua patria e vedeva le coperte cime delle più belle montagne e respirava l'aria purissima del suo cielo nativo e nell'orecchio le suonavano come canti le voci del dialetto che primo imparò dalla madre. Nata in quell'estremo lembo della terra italiana laddove due grandi regioni si toccano e aspettano il giorno di stringersi con affetto fraterno la mano, ella aveva nella fisonomia l'impronta d'entrambe. Quei due tipi gentilmente confusi la facevano più bella, come i torrenti e le montagne delle due diverse regioni ravvivano e fan più dilettoso il paese. Indarno l'avevano da fanciulletta strappato di lei per farla educare in uno dei primarj istituti di Vienna. La capitale con tutti i suoi prestigi, la maestà della corte che aveva veduto dappresso, la vita elegante dell'alta società a cui il barone nel suo orgoglio la destinava, non avevano mai potuto farle uscire dal cuore l'affetto alla sua terra natale. Cresceva melanconica e straniera come il fiorellino della Florida, che a forza di stufe si vuol far allignare in un clima agghiacciato. Oh quante volte ella, povero punto invisibile perduto nell'immensa congerie di bianchi fabbricati che costituiscono la capitale sospirò per amore della patria lontana! Era cotesto il sogno della sua vita e il desiderio incessante di tutti i suoi giorni. Come se la sua anima fosse stata un'emanazione della terra italiana e del sole che vi risplende, o che vi l'avesse creata la porpora dei nostri tramonti, o l'effluvio di tanti calici che adornano le nostre convalli ella era legata a quei luoghi e divisa deperiva. Continue visioni del suo paese, a guisa di grandi quadri le passavano dinanzi alla fantasia e la chiamavano potentemente all'Italia. Un dì, insieme con le compagne

l'avevano condotta sulla sponda del Danubio a veder la partenza d'un piroscafo. Guardava quell'immenso volume di acque livide che a guisa di mare procede maestoso incontro all'oriente; repentinamente le parve d'essere a Cividale a contemplare dal ponte gigantesco l'azzurra corrente del Natisone che passa innabissata sotto i due archi ineguali, e vedeva il sasso su cui l'ardito architetto non dubitò di basare la superba sua mole, e le sponde scarpellate coperte di lunga erba e di cespugli, e le case antichissime che pajono imminenti al precipizio e i comignoli dei vetusti campanili che qua e colà accennano all'epoca longobarda; e udiva i canti delle lavandaje che inginocchiate sulla spiaggia dell'alveo profondo battono in cadenza i loro candidi panni: poi la scena le si cangiava, ed era sull'Isonzo e vedeva le verdi sue acque incoronate di schiuma correre frettolose tra le rive ridenti seminate di pittoreschi villaggi; di villaggi che ad uno ad uno ella raffigurava e riconosceva con un palpito sempre crescente, finchè l'infinito desiderio della patria la fedase in un dirotto di pianti. Un'altra volta nel tempo delle vacanze estive passeggiava di sera insieme con lo zio sull'alto dei bastioni. Dall'una parte la romorosa città co' suoi eleganti equipaggi, colle sue vie illuminate a gas frequentate di popolo infinito, dall'altra il silenzio delle fosse deserte e qualche raro lume perduto nel verde dei glacis, più lungi le linee di fanali degl'immensi sobborghi che fuggivano dinanzi alla vista e taluni si specchiavano nell'onda quieta del fiume. Una nebbia leggiera a guisa di velo trasparente gittato sull'una bella che dorme avvolgeva tutta la vasta capitale e lasciava trapelare sovr'essa smorti e bianchi i raggi della pallida luna. Ella fisò quel disco pesante e vaporoso, e in istante le parve di vederla brillare nello schietto argento che illumina la nostra città; ma non era Vienna ch'ei rischiarava, ma altra città le si andava dispiegando dinanzi all'innamorata fantasia; una città di provincia ch'ella aveva più volte visitata da fanciulletta, Udine colla sua bella piazza contornata e in quel vivace chiaro di luna gli svelti colonnati del corpo di guardia in grazioso contrasto colla fontana e col gotico palazzo del comune, e sovr'essi eminente in isp-

io il castello che si perdeva nell'ampio stellato immensurabile allo sguardo. Oh ella aveva coll'anima varcato le alpi! La pianura del Friuli le stava dinanzi e rammemorò i gentili venticelli che in quella stagione e in quella dolce ora vengono dal mare ad accarezzarla, la frescza e la pace diffuse nella limpida atmosfera gli effluvi della terra inumidita dalle rugiade i canti armoniosi degli usignuoli, e così il petto di affetto la riempì di cordoglio e in quella sera si coricò tanto melanconica che la credettero ammalata. E lo era difatto: quell'interno desiderio ch'ella nutriva in segreto convertito in passione agiva potentemente sul suo fisico di modo che il Barone credette che ne fosse colpa la vita troppo occupata ch'ella menava e la levò dall'istituto. La speranza di ritornare in patria le venne allora con tutta la sua forza ed ella rianimata cominciò subito a guarire. Lo sguardo le si aperse alla gioja e le brillò di una luce inconsueta, le rifiorì il colorito e divenuta vispa ed allegra si faceva rimarcare per la sua non comune bellezza che parve in quei giorni aver raggiunto il suo massimo splendore. Chi può descrivere la contentezza che le raggiava dalla faccia allorchè vestita da viaggio insieme allo zio montò sulla strada ferrata? Il volo del vapore era assai meno rapido del suo ardente desiderio e guardava con ansia al sole che le pareva che non volesse mai tramontare. La notte, mentre la maggior parte dei viaggiatori dormivano, ella aperta la finestrella contemplava la colonna di ardenti scintille della locomotiva che il vento arrovesciava all'indietro come la chioma del serafino che attraversa il deserto ed era da lei benedetta più della nube che guidò gli ebrei alla terra promessa. Quando apparve l'alba le si dipinse dinanzi la bella vallata di Gratz e il sole nascente si specchiava nelle acque del fiume che la corre. A Lubiana udì i primi accenti del suo caro dialetto e sull'alto del Prevald le parve di sentir l'aura che veniva dal suo paese... Oh la patria! la patria...! e il core le batteva rapido, le tremavano le ginocchia e commossa dall'infinito affetto lagrimava.

Ma giunta a Gorizia nel palazzo dello zio dove tutto ricordava la capi-

tale e dove frequentavano i primi signori del paese che avevano per ono-
re di affettare i costumi e la lingua di là, le gravò d'esser di nuovo tornata stra-
niera. Aggiungi che in quell'epoca era scoppiata la rivoluzione in Italia, e
Gorizia era piena zeppa di militari austriaci che inondavano la sua casa
di visite tedesche e la conversazione si aggirava sempre intorno a truci
progetti di guerra e a tristi novità di sangue che a lei ~~malaticcia~~ cresciuta
malaticcia e dilicata di fibra facevano male. Non già ch'ella scusasse
i ribelli. Semplice giovanetta, nuova nel mondo e avvezza a rispettare l'au-
torità di chi credeva più sapiente di lei non le passava neanche per la
mente di contrastare alle altrui opinioni, tanto più che sarebbe stato un op-
porsi allo zio da cui era amata come un idolo e al quale la legavano
la più viva gratitudine e il più tenero affetto figliale. Ma il suo cuo-
re sensibile, ad onta della sua ragione, la faceva sempre simpatizzare per
quelli che pativano. Quando cominciarono le ostilità, ella vide con spaven-
to avviarsi alla distruzione tutte quelle orde di soldati e i cannoni e le
bombe e i razzi innumerabili che seco loro strascinavano la facevano
raccapricciare. Tremante come una foglia aspettò il primo rimbombo della
battaglia e la vista dei villaggi incendiati la inorridì. Stette tutta la notte
ad una finestra a guardare il fuoco, che come tante bocche d'inferno
qua e colà in mezzo al verde dei campi divampava sempre crescente
a devastare il suo amato paese. Oh s'ella avesse potuto salvarlo!
Piangeva e pregava desolata, or gittandosi inginocchioni, ora strappando-
si i capelli. Nel dimani più morta che viva, la strascinarono in
carrozza incontro alle schiere che ritornavano vittoriose. Gorizia era
tutta in trionfo, le vie piene di gente che faceva echeggiare i più lieti
evviva, dalle finestre parate a festa donne eleganti coronate di fiori
che sventolavano i loro bianchi fazzoletti. La musica annunziò che arriva-
no. Ella bianca come una statua guardava agghiacciata quei soldati
ancora briachi della carneficina, che i suoi concittadini accoglievano
con tanto applauso. Passavano, passavano e nel mezzo conducevano una
ventina di prigionieri, ~~mutilati~~ sanguinosi, che si facevano marciare

col calcio del fucile e a piattonate. Oh lo sghignazzar del popolac=
cio! le beffe e i sarcasmi che piovvano su quegli infelici...! Si getta=
vano loro addosso ogni sorte d'immondizie e vi fu una signora che
dall'alto della sua carrozza si degnò di sputare in faccia ad uno di
essi... La Fraile a quell'atto orribilmente villano si coperse il volto,
avrebbe voluto esser sottoterra, e stette lì in tutto quel baccano cogli
occhi ~~[illegible]~~ e colle orecchie chiuse come se fosse morta di vergogna.
Tornata a casa, si serrò nella sua camera, nè potè più mai cavarsi
dalla mente l'immagine di quel giovane italiano, ch'ella aveva
veduto così indegnamente ingiuriato. Molto tempo dappoi ella sognava
ancora il suo volto pallido, i grandi occhi neri fieramente riguardan=
ti, e i bellissimi denti, ch'egli discoperse un cotal poco sotto la bruna
basetta in quel suo ironico sorridere con cui parve che promettes=
se il dì della vendetta. Indarno nel venerdì santo alcune di
quelle signore vennero ad invitarla perchè facesse parte d'una lieta
comitiva di goriziani che volevano accompagnare le truppe che mar=
ciavano sovra Udine. Quai che si fossero le colpe di quella città
ella l'amava e fremeva alla sola idea che fosse minacciata. Così
più tardi, quando quasi ogni sera una processione di fiacher conduceva
al monticello di Medea il bel mondo di Gorizia che lì si adunava
per godere lo spettacolo di Palma bombardata ella abborriva dalla
loro compagnia. Quella curiosità le pareva esecrabile, come gli
osceni tripudi della plebaglia, quando accorre in folla all'esecu=
zione di un delinquente. Nei giorni poi in cui si festeggiavano
le vittorie degli austriaci ella si chiudeva nella sua camera
e negava di lasciarsi vedere da chi che si fosse. Cotesta malinco=
nia, cotesto languore dopo la visita di N. s'erano accresciuti fuor
di misura. Passava le intere giornate a letto, od abbandonata sulla
sua dormeuse cogli occhi chiusi in totale silenzio e dovevano usare
tutte le precauzioni perchè a lei giammai non si parlasse, nè
di guerra nè di stragi e le giungesse il meno che fosse possibi=

a il rimbombo dei cannoni e il baccano della città festeggiante, mentre era evidente che le raddoppiavano il soffrire. Il Barone era in pena e temeva di qualche occulta malattia che distruggesse in secreto quella per lui carissima vita. Indarno aveva consultato i più riputati medici del paese, la ritrosia di lei congiunta alle loro disparate opinioni accrescevano l'imbarazzo. Ora avvenne, che proprio in quei giorni capitasse a Gorizia un celebre professore del Giuseppino di Vienna chiamatovi ad assistere il principe di W. tornato dall'Italia gravemente ferito. Il Barone desi= derò di farsi vedere la nipote. A quell'annunzio un impercettibile segno di disgusto trapelò dalla smorta fisonomia della malata; nondimeno accondiscese alla visita e composta nella sua consueta impassibilità la= sciò che il dottore la esaminasse e discorresse lungamente nel suo dotto tedesco con lo zio, senza ch'ella mai aprisse la bocca. Suggeriva un'altra vita, una vita di moto e di svagamento e soprattutto un viaggio a qualche stabilimento di bagni. Ma dove condurla in quel momento di terribile agitazione politica! E in Italia ardeva la guer= ra, e le vie presentavano poca sicurezza particolarmente per lei che tanto abborriva ogni sorta di trambusti. Al Barone si presentò subito l'idea della capitale e degli eleganti bagni di Baden a quali si avrebbe ogni giorno potuto trasferirsi col mezzo del vapore per le di cui corse ella aveva in altri tempi mostrato così viva simpatia. Ma la giovinetta si turbò tutta quanta e giungendo le mani supplicava: Oh, no a Vienna!... fuo= ri a Vienna!.. — ed atterrita da feroci immagini di sangue s'impallidì come un cadavere e tale un tremito le si diffuse per tutta la perso= na che ben compresero come quel progetto sarebbe stato morte per lei. Quando partito il dottore ella fu sola con lo zio, che appoggiato sulla spalliera della sua dormeusa stava contemplandola con accorata tenerezza, lasciò cadere la faccia lagrimosa sulla mano di lui e mentre quella copriva di baci — Oh! mio buon padre, supplicava, per pietà salvatemi voi! =

Ma che posso io fare per te? Parla angiolo mio! = le rispondeva

il Barone e chinatosi tutto sovr'essa aspettava coll'anima aperta che la-gli chiedesse magari il sangue.

— Andiamo via di quà! diss'ella. Andiamo a vivere nella vostra romita villetta sulle sponde del Nadisone: la pace dei campi e l'aria balsamica che vien giù colle acque del torrente mi guariranno! =

— Ebbene, se lo desideri noi partiremo anche domani, solamente, rifletteva il Barone dopo un momento di pausa, io non potrò mica assentarmi per molti giorni da Gorizia adesso che passa tanto militare! =

— Oh! io non vi chiedo un tale sacrifizio, rispose la fanciulla. Voi rimanete qui con tutta la famiglia: a me basta l'assistenza della vostra buona gastalda, che mi voleva tanto bene quand'ero piccola, perchè io voglio là mettermi a una vita semplice e affatto campagnuola. Farò con lei delle lunghe passeggiate, se me lo permetterete uscirò anche talvolta coi cavalli, e vedrete che in breve quando voi verrete a trovarmi io sarò affatto risanata. = Il Barone contento di quell'ultime parole che rivelava in lei viva ancora la speranza, le promise di contentarla, ed uscì a disporre perchè nel dimani fosse tutto pronto per la partenza.

La processione

VII

— È inutile buona donna, non vedete i cavalli già pronti? Figuratevi s'egli ha tempo adesso d'ascoltare i vostri piagnistei! =

— Ah! per carità signor Franz, un solo minuto, si tratta del mio Vigi che vogliono fare soldato... = Queste parole si scambiavano nell'atrio del palazzo del Barone tra un cameriere tutto abilato e una vecchia contadina che insisteva per essere presentata al padrone. Ella aveva seco il figliuolo, un bel ragazzotto bruno, che se non isbaglio noi abbiamo veduto alla sagra di Madonna di Strada, e sulla porta colla testa china e tutta chiusa nel suo ampio fazzoletto a croce stava la Mariuccia, che nel suo dolore li aveva seguiti a Gorizia

sperando, la semplice, di poter redimere l'amato giovane, se non altro a forza di lacrime. – Ma se vi ho detto che questo non è momento di disturbare i padroni? Or via, capitela una volta e andatevene in vostra malora! brontolava il cameriere. Sono tre grosse ore che si aspetta qui coi cavalli attaccati, e adesso che la Fraile s'è finalmente alzata ci vorrebbe proprio anche quest'altro impiccio! = In quella vestito da viaggio il Barone scendeva le scale. La donna corse a baciargli la mano e tutta lagrimosa gli narrò del figliuolo. = Oh! oh! diss'egli, ma che cosa v'immaginate? Chi io possa farlo restar a casa quand'è l'Imperatore che lo chiama all'armata..? =

O Signor Barone! ella che ha tante conoscenze a Vienna... una sua parolina che ce lo salvasse come già anni il figlio di Piero...! =

Erano altri tempi madonna. Adesso si tratta di servire la patria.. e poi la vita del soldato non è mica la così gran disgrazia! gli è un bel giovane, robusto.. Fatti in qua! diss'egli a Gigi che cavatosi il cappello gli si appressò tutto rispettoso. Per dinci! gli ha una figura da vero granatiere. Su via giovinetto, coraggio! = Ma egli accorato guardava la Mariuccia, che a quelle parole s'era messa in un dirotto di pianti. – Eh! non bisogna badare all'amorosa, sclamò il Barone. La fortuna, la va pigliata quando la viene e la carta che vi chiama soldato in questi momenti la è una vera fortuna capite! Doppia paga, ben trattati, carriera aperta... E poi in una guerra d'insorgenti come questa, in un paese ricco come l'Italia, se saprete farvi onore non vi mancherà certo la vostra quota di bottino; e quando cotesti matti si saran finiti di quietare, che già non andrà a lungo, poichè le nostre armi finora sono state sempre vittoriose, mi impegno io di procurarvi un congedo. Tutto al più un pajo d'anni, giovinotto, e poi tornerete a casa colle tasche piene di Napoleoni con una bella croce sul petto, e cotesta paperella che ora piange, se avrà tanto giudizio da aspettarvi, sarà ben contenta di cangiar stato e di diventare la vostra signora moglie. Addio, addio, vi ricorderete di me e mi farete un brindisi al primo bivacco, quando sarete in campo! = e gettò al giovane una moneta. Partirono mortificati. Ma le parole del Barone erano un seme che doveva dare il suo frutto. Il giovane le andava ruminando continuamente, ed essa

avevano acceso ne' suoi neri occhi una specie di fiamma sinistra che consumò ben presto le lacrime che il pensiero della provincia gli faceva versare. L'Italia, questo paradiso terrestre, questo paese dell'abbondanza e della ricchezza ch'egli aveva tante volte sentito magnificare gli stava sempre nella mente. Se incontrava un ricco, se per caso vedeva lo scintillare di un'anello, di un monile, o di qualunque altro oggetto prezioso, subito gli veniva l'idea che di codesti in Italia ne dovevano essere a migliaja e senza scrupolo nel secreto del suo cuore aggiungeva all'oro dei ribelli, come a preda lecita e promessa. Insomma, egli s'andava ogni dì più formando al destino che l'attendeva, e questi pensieri gl'infondevano una certa aria marziale e uno spirito d'intrapresa, di modo che quando venne l'ordine di partire per l'armata, egli era di già soldato nell'animo e in gran parte disposto a dar prove non indegne dell'austriaco valore.

Frattanto il Barone che aveva accompagnato in campagna la nipote, se ne tornava contento che il piccolo viaggio invece di esacerbarne le sofferenze, l'avesse anzi alcun poco esilarata. Nei tre o quattro giorni ch'egli si trattenne in quella sua romita villetta abitata da soli contadini, aveva dovuto starsene affatto digiuno di notizie politiche ed era impaziente di conoscere alcuni dettagli e i progressi dell'ultima vittoria. Nell'attraversare la strada postale, si ricordò che proprio in quel giorno alcuni graduati austriaci tra quali un generale suo amico ch'era alla direzione del blocco di Palma dovevano trovarsi a pranzo in un villaggio vicino in casa d'un conte suo congiunto di sangue, per solennizzare la ricuperata salute del nipote del maresciallo S. che ferito sotto Udine era là stato trasportato, e ordinò di dirigere a quella volta i cavalli proponendosi di godere anch'egli di quel lieto convegno e sperando di risapere da loro alcun chè di preciso intorno ai grandi avvenimenti in quel [illegible] quei giorni consumati. Ma non aveva fatto due miglia che dovette fermarsi. Una quantità di gente ordinata in lunga processione, col capo scoperto e alternando dirotte salmodie gli veniva incontro proprio per la strada ch'egli doveva tenere. Erano gli abbruciati di

dmico che trasportavano l'immagine della Madonna e le reliquie dei loro santi. Un buon prete impietosito dai lamenti dei miseri che andati a rovistare fra le macerie di loro distrutti focolari avevano veduto questi oggetti venerati esposti alla profanazione della soldatesca ivi accampata, aveva loro ottenuto di raccoglierli e ricovrarli nella chiesa ospitale del vicino villaggio. Appena udita la nuova di questo permesso, la dispersa popolazione accorse da tutte le parti, e nel trovarsi lì riunita sulle rovine dell'amata terra natale, nel rivedersi dopo tante sventure nel salutare il loro buon parroco venuto anch'egli per sì pietosa funzione, lacrimavano consolati; si stringevano in dolci abbracci e alcuni arditi s'erano arrampicati sul campanile ad onta che il fuoco non vi avesse lasciato che le nude muraglie ed avevano cominciato una scampanata che tuttora percuoteva le orecchie del Barone. Venivano prima le croci annerite dall'incendio, poi i confaloni, gli stendardi intorno ai quali sventolava ancora qualche brandello di seta arsiccia, indi i preti che portavano gli avanzi dei vasi sacri, degli arredi sacerdotali e le reliquie dei santi, ultima l'immagine della vergine mutilata, col bambino cincischiato la faccia, monco le mani e cogli occhi cavati. Seguiva una turba infinita di donne, che ad ogni versetto del salmo intonato dai preti e da cantori alternava nel suo linguaggio questi pietosi lamenti

Madre nostra benedetta, noi che vi avevamo vestita come una regina, col manto ricamato, coll'abito di seta colla frangia d'oro, e vi hanno denudata e vi hanno tolta la corona dal capo, i veli dal seno...

Madre nostra amorosa, noi che vi avevamo donato gli orecchini, appeso al collo e intorno all'arca il nostro cordon d'oro, riempite le mani dei nostri anelli, e vi hanno strappate le orecchie, insozzata la faccia, tagliate le dita...!

= Noi che ogni sera venivamo a recitarvi il rosario, e vi hanno invece maltrattata, bestemmiata, come noi cacciata di casa!..

– O cara nostra madre tanto bella, tanto santa! Chi più vi riconosce?

– O povera madre nostra, che cosa hanno fatto del vostro divin bambino? Dove sono le croci d'oro che gli fregiavano il petto? Dove le tante rose di cui vi avevamo nei dì solenni adornata?......

E continuavano variando all'infinito cotesti lor treni. Quelle faccie sparute e lacrimose, quei tanti fanciulletti scalzi e macilenti che seguivano le loro madri, quella popolazione tutta cenciosa che colle mani giunte e in divoto raccoglimento gli sfilava dinanzi trasportando come gli esuli dell'antica Troja gli avanzi venerati del suo culto, quelle preci e quei mesti lamenti conturbarono il Barone e quasi suo malgrado lo commossero. Indarno per cancellare quella triste impressione egli procurò d'immergersi con tutta l'anima nella gioja del convito. Nè la lieta accoglienza che ricevette, nè le strepitose notizie venute proprio in quel momento dall'Italia, nè i reiterati evviva al magno Radetzki poterono in nessun modo cavargli dalla memoria il miserando spettacolo di cui era stato testimonio. Fra i bicchieri colmi di vino e l'allegria degli entusiastati compagni altro ei non vedeva continuamente che la lunga e lugubre processione degli abbruciati di Salnico.

– VIII –

Gusti della campagna

Non andò guari che la gracile Cati cominciò a risentire il benefico influsso dell'aria libera dei campi, ch'ella aveva tanto desiderato.

appena partito il Barone, ella s'era messa a godere con tutta pienezza di quella vita campestre e rinunziato ad ogni etichetta pranzava in compagnia della gastalda e di suo marito, usciva a far delle lunghe passeggiate colla Rosina loro figlia, una ragazzetta di quindici anni che le si affezionò ben presto come se le fosse nata sorella; vestiva semplice e trovava un gran piacere a conversare colla buona con essi e colle comari del paese facendo uso del suo nativo dialetto, le cui frasi le erano sopravvissute nella memoria ad onta della straniera educazione, ed ora nel riudirle e nel tornarle a proferire le pareva di rivivere negli anni beati dell'infanzia. Alzarsi ogni di mattina per respirare l'aure balsamiche dell'alba e ricrearsi dello spettacolo del sole nascente, del canto degli uccelli, delle danze fantastiche delle variopinte farfalle; vederlo tramontare assisa in riva al torrente le cui onde illuminate dagli ultimi raggi le passavano dinanzi in rapidi volumi di oro e di porpora; bevere gli effluvj dei tanti fiori che in quell'ora malinconica prima di chiudere al rigore i vaghi lor calici sogliono esalarli più dilicati come un'addio alla luce moribonda; contemplare nei notturni silenzj l'immensa stellato dei cieli e la mite vaghezza dei raggi lunari quando si diffondono come piova d'argento sul vaporoso creato, coteste erano delizie, ch'ella preferiva a tutti gli spettacoli che l'arte la più raffinata avesse potuto offerirle nella società in cui aveva fino allora vissuto. Ma un'altra sorte di piaceri assai più cari al suo cuore ella sapeva procurarsi in quella solitudine. La sua ricca condizione e la liberalità dello zio, la ponevano in istato di poter soccorrere molti disgraziati, ed ella come angelo di consolazione volava dapertutto dove sapeva di poter tergere una lacrima. In breve si sparse la fama della sua beneficenza e in què contorni ell'era conosciuta ed amata come la madre dei poveri.

Un dì, sul finire dell'autunno sedevo al solito sull'una pietra dirimpetto al pozzo col cestellino al fianco e aggomitolavo lesta lesta ricambiando ogni qual tratto gli affettuosi saluti delle contadine che s'avviavano ad attignere. In fondo al villaggio vedevasi aperta la porta della chiesa; alcuni fanciulli s'andavano aggruppando lì intorno come se avessero aspettato qualche novità, e il concorso delle donne all'acqua era in quella sera più dell'usato numeroso.

= Che abbiano proprio da battezzarlo nella nostra chiesa? – interrogava una di esse.

= Ma sì! Almeno questa mane sono stati ad avvisarne il curato, e poi non vedete il sagrestano che aspetta? –

= Se fosse vero dovrebbero venir innanzi... –

= Mi par grossa, diceva un'altra, che una creatura di quei di là, s'abbia da battezzare in chiesa di cristiani! –

= Oh bella! quand'è nata sul fienile di messer Valentino, vorresti che la portassero fuor di paese? –

= Il fatto sta, ch'egli è un bel pezzo ch'io sono ad attignere e ancora non si vede anima viva. –

= Non la battezzano no, comare, state certa. I ribelli sono tutti dannati e non è mica un oca il nostro curato per impacciarsi con simile genia! –

= Ecco, ecco che vengono! – sclamava una giovinetta e tutte a guardare a quella volta.

= Ah mio Dio, non c'è che la levatrice!... –

= E la creatura?... –

= Eh per dinci! trattandosi di roba sua, il diavolo se l'avrà sul fatto inghiottita. –

= Oppure, soggiungeva una vecchia, la madre che dev'essere

na strega maladetta poichè dicono, che in quello stato ha potuto scap-
pare di mezzo alle fiamme, l'avrà partorita con un piedino di porco
si saranno accorti, ed ora non la si potrà battezzare. —
Vedete la monica che parla colla levatrice...! Ella saprà com'è
questa faccenda.. — E tutte lasciato l'attignere si fecero curiose
intorno alla nuova venuta.
Non ponno trovare in tutto il paese chi voglia tenerla al battesimo,
disse quest'ultima, poichè si tratta di ribelli capite! —
A queste parole la Fraile si alzò dal sedile e fatto segno alla mam-
ma d'accostarsele = Buona donna, le disse, vi prego avvisate subito il Cura-
to che sarò io la santola di quella povera creatura. — E s'avviò a
casa, indi di lì a pochi minuti era in Chiesa tra una folla di curio-
si e con divoto raccoglimento teneva al sacro fonte una fragile crea-
turina i cui pianti prolungati pareva che implorassero la compassio-
ne degli astanti. Finita la cerimonia, le campane suonarono a
festa e furono forse la sola voce di gioja che si congratulasse
colla madre di quella nuova animetta ch'ella aveva messo nel nu-
mero dei viventi e che allora era entrata nella fede a suoi padri.
In quell'istesso giorno la Fraile si fece accompagnare al fenile
di Valentino e volle salutare la puerpera. Ma qual fu la sua
sorpresa, quando nella meschina che giaceva sul un po' di paglia
in quel luogo esposto a tutte le intemperie ravvisò la povera
di N... a cui pochi mesi prima il Barone aveva così crudel-
mente negato l'elemosina. E anch'ella la donna, forse, l'aveva
subito ravvisata, poichè si turbò tutta quanta e divenuta di
bragia colle mani si nascondeva la faccia. La Fraile le si appressò,
le si assise d'accanto e con voce affettuosa = Noi ci siamo vedute
ancora, le disse, e in cattivo momento! Or via, faciamo la pa-
ce, poichè io voglio per quanto posso riparare l'offesa di quella brut

la sera e oggi che ci siamo fatte parenti, e che in qualche maniera sono anch'io diventata la madre della vostra creaturina, voi non potete negare di stringermi la mano in segno di perdono e di amicizia! — Oliva gliela baciò, e rassicurata da quelle benevoli espressioni osò pregarla che procurasse di far sapere a suo marito lo stato miserabile in cui si trovava. Dopo l'incendio, egli s'era messo a giornata in una bottega da falegname. Un contadino dell'Ulrico che possedeva alcuni campi a Selonico aveva più volte tentato di acquistare da lui il fondo della casuccia distrutta. Sperando sempre in qualche risorsa, essi non avevano voluto acconsentire; ma finalmente costretti dal bisogno s'erano rassegnati e Oliva lasciati i fanciulli a una sua sorella s'era avviata per trattare coll'acquirente. Gli stenti, la fatica del camminare e l'afflizione le accelerarono il parto: sorpresa dal male aveva dovuto pregar ricovero su quel fenile, ed ora si consolava nell'idea di poter ancora protrarre cotesta vendita dolorosa al suo cuore. La fraile le promise di mandar subito a vedere di suo marito, e chiamato messer Valentino, gli ordinò che provvedesse in suo nome tutto ciò ch'era necessario per la puerpera. Poi la sera colla Gastalda cercò di combinare il modo di alloggiarla. In pochi giorni una piccola casetta lì nel villaggio fu allestita con tutto l'occorrente per lei e pei fanciulli e quando venne il marito trovò preparata una botteguccia da falegname con gli utensili che gli facevano duopo, sicchè per vivere egli e la famigliuola, bastava che avesse lavorato. Quei poveretti piangevano di consolazione e di gratitudine, e la fraile era diventata l'amica dell'Oliva e la madre de' suoi figliuolini ch'ella spesso visitava e le cui innocenti carezze e l'affetto ingenuo le compensavano in gran parte le molte lagrime ch'ell'era destinata a versare. L'inverno era intanto venuto e il Barone con lettere e visite frequenti la sollecitava a tornarsene alla città; ma essa a forza di preghiere seppe persuaderlo a lasciarla ancora in quella solitudine per lei piena di attrattive ad onta di tutti i rigori della stagione

occupava continuamente di qualche benefico provvedimento pe' suoi amati po-
veri; una quantità di fanciulletti venivano a trovarla, ed ella aveva per
tti qualche regaluccio e qualche affettuosa parola. Alle giovinette insegna-
alcuni facili lavorii muliebri. Per la gente di campagna l'inverno ha
olte ore disoccupate, ed essa se ne valevano per imparare dalla buona frai-
a ricamarsi il fazzoletto de' dì solenni, a cucir con garbo un grembialino,
talune anche a leggicchiare qualche libretto instruttivo, ch'ella a forza di pa-
ientemente tradurre nella lingua nativa aveva loro appreso a capire.
alvolta venivano a cantarle le villotte del paese, ed ella le ricambiava col-
l'insegnar loro qualche bella canzoncina italiana, o qualche divota preghiera.
Passò così gradevolmente l'inverno, e parve che in grazia di quella vita rus-
tica e di quelle dolci abitudini di campagna le si fosse a poco a poco rifio-
rita la salute, tanto la sua faccia era divenuta serena e tornato lo sguar-
do a rianimarsi d'una secreta speranza.

- IX -

Il cannone di Marghera

Non era ancora comparsa la Primavera, ma già diffuso nell'aere quel non so che
di voluttuoso che n'è il preludio come se fosse l'alito della terra innamorata incon-
tro al Sole che deve farla germogliare e rivestirla del magnifico suo verde.
La Fraile aveva ricominciato le sue liete passeggiate in riva al torrente. Spesso
le allungava fino a un casale, dove una contadina sua amica allattava l'altrimo
bambino dell'Oliva. Erano stati a cercare di lei per una sua parente gravemente
ammalata, che prima di morire implorava di vederla e la Fraile che l'aveva
consigliata a contentare questo pietoso desiderio, nella sua assenza, aveva ella
assunto la sorveglianza della famigliuola e le cure di madre per l'abbandonata
creatura. Codesta gita ch'ella si aveva imposto come un dovere l'era divenuta
così cara che pativa se per caso trovavasi obbligata d'ometterla. Usciva per solito
mattutina, portava seco qualche regaluccio per la balia e camminava lesta lesta
pensando al bimbo ch'ella ogni giorno vedeva crescere e farsi più grazioso. Doveva
pur venire il momento ch'ella avrebbe discoperto in quella faccia infantile la scin-
tilla dell'intelligenza! Oh sì! doveva in breve comparire l'anima in quei cari occhietti
azzurri, e chi sa che il loro primo sorriso non fosse stato per lei; od almeno chi sa-

che un giorno o l'altro non l'avessero finalmente riconosciuto e ricambiato l'amore con cui ella così sovente li contemplava! Più d'una volta ella s'ave=va goduto a spiare il bottoncino della rosa, o i teneri pennacchietti della reseda per cogliere l'istante in cui esalavano il loro primo pro=fumo; ma sorprendere il primo lampo d'affetto nella creatura umana doveva essere ben più dolce! Assorta in codesti pensieri i suoi occhi va=gavano commossi sulla magnifica scena che così camminando le offeriva il paese. Ivi il torrente scorre attraverso una vasta pianura. La nuova e l'antica capitale del Friuli, l'una dirimpetto all'altra, campeggia=no sull'orizzonte a destra. Udine che vista da quel punto sembra maestosamente assisa a piedi delle alpi col suo bel castello che guar=da all'Italia, e in fondo alla pingue campagna che si dilata fino al mare il campanile d'Aquileja che una bruna aguglia s'erige dal folto come piramide destinata a sfidar l'ira dei secoli. Le ridenti praterie della sinistra pajono distendersi fino alle colli=ne che da Buttrio vanno a Rosazzo e una quantità di paesuzzi seminati alle loro falde in armonia cogli allegri casini campestri e coi cipressi che qua e colà ne incoronano le vette, danno un aspetto pittoresco a quel lembo di paese che ti tutto ad un tratto si dispiega dinanzi allo sguardo del viaggiatore che viene da Trieste. Spesso nel tornarsene a casa ella se=deva a riposare in cospetto di quella bella natura e consumava molte ore me=ditabonda spaziando col guardo innamorato or per l'infinito de' cieli, ed or per la svariata prospettiva che le stava dinanzi. Una gioja segreta le bale=nava talvolta negli occhi come se nel fondo del suo cuore si ridestasse qualche grande speranza che gli uomini e gli eventi avessero indarno tentato rapir=le. Allora la sua fisonomia assumeva un'espressione di tanta felicità che pareva inspirata; ma ciò che le innalzava l'anima a quella specie d'estasi non era né lo spettacolo delle alpi gigantesche che a guisa d'anfiteatro la circondavano, né l'amena pianura già imbalsamata dal primo soffio pri=maverile, né l'immensità e la purezza dei cieli che le stavano sul capo, né tampoco il pensiero della gentile creaturina ch'ell'era stata a visitare. Per quanto soave fosse l'emozione che questi oggetti le procuravano, v'era qualche cosa di più profondo e di più sublime che in tali istanti aveva potenza

di agitarla. Il suo occhio si posava sulla neve delle alpi, sul mandorlo che incominciava a fiorire e a cui d'intorno ronzavano i mille insetti della terra svegliata, sulle acque del torrente, sulle prime farfallette della stagione che le danzavano innanzi nei due colori che pochi anni addietro nel nome del suo pontefice avevano rianimato l'Italia; queste erano dolci impressioni, ma quasi inavvertite. Ciò che la scuoteva siccome scintilla elettrica mettendole nell'anima il sussulto della vita e negli occhi il fuoco e il brio della giovinezza era il cannone di Venezia che udivasi distinto rumoreggiare ogni qual tratto e che le montagne ripercuotevano da lungi. Sì! il rimbombo del cannone che tante volte l'aveva offesa ora l'entusiastava e la riempiva di gioja ineffabile. Divisa dal mondo, relegata in quella sua volontaria solitudine poco o nulla ella sapeva degli avvenimenti che in quell'epoca si consumavano; ma il cannone l'avvertiva che Venezia viveva tuttora e che le sorti della sua patria non erano peranco decise. Legata per una specie d'istinto alla causa che là si difendeva col sangue, indarno le avevano insegnato a riguardar come un delitto la rivoluzione italiana; ad onta di tutti i ragionamenti ella sentiva nel cuore che là era raccolta come nei palpiti di un moribondo tutta l'energia della sua povera nazione, e pregava perchè ella potesse resistere e trionfare della prepotenza delle tante armi che la circuivano. Per lei, quella era quistione di vita o di morte e così lontana lottava anch'ella coll'anima e respingeva il nemico, e le fluiva nel sangue quell'istessa ardita speranza che faceva prodi le scarse legioni che difendevano Marghera e la tanto contrastata piazza del ponte. La stagione avvanzava, i monti s'avevano oramai vestiti di verde, infoltivano gli alberi, coprivasi di fiori la terra, ed ella continuava ogni giorno ad uscire all'aperto avida di quel cannoneggiamento, come di musica che le mettesse nell'anima l'entusiasmo, e nei giorni ch'ei taceva melanconica ed ammalata quasichè le fosse mancato la sorgente che le alimentava la vita.

Un dì, era di già l'agosto, invitata dalla dolce frescura che sul tramontar del sole dalle acque del torrente si diffonde a refrigerare la campagna, Ella si trasse così passeggiando soletta fino alla chiesetta campestre che dicono di Madonna di Strada. Erano più giorni che non s'udiva il cannone; ed Ella seduta sul muricciuolo del cimitero a piedi d'un cipresso mesta e pensierosa intendeva con ansia l'orecchio alla lontana laguna. Alcune nubi oscure a guisa di panno funebre velavano l'occaso e dietro ad esse come macchiato di sangue calava muto e senza raggi il sole; giaceva in profondo silenzio il creato e per quanto ella aguzzasse l'udito, l'aria lo velicava tranquilla senza portarle il fremito di nessun rumore. Stette così buona pezza in attenzione; quindi la scosse il salmeggiare di alcune voci monotone che si facevano sempre più d'appresso. Vide luccicare tra il verde degli alberi alcuni fanali, poi una croce. S'avvide ch'era un funerale che veniva alla sua volta, ma i suoi pensieri da qualche ora erano divenuti così tetri, che l'idea d'un cadavere e della triste cerimonia che andava a compiersi lì sotto a suoi occhi, lungi dal farla fuggire, aveva anzi qualchecosa di analogo colla terribile malinconia in cui era caduta e unì la sua voce a quella dei sacerdoti e pregò anch'ella la requie e la luce eterna per lo sconosciuto che all'ombra di quella devota chiesetta veniva ad aspettare il dì del tremendo giudizio. Intanto il funebre corteo s'era arrestato, avevano deposto la bara sul limitare del cimitero e i sacerdoti attendevano in lugubre silenzio. In antico due villaggi che formavano una sola parrocchia avevano di comune accordo eretto alla Vergine quella chiesetta e consacrato ai loro defonti il praticello che la circondava. Caduta la Repubblica Veneta, la spada dei vincitori segnò a capriccio un confine politico che squarciò quel luogo tra due diverse provincie. Ma ad onta di tai regolamenti il cimitero di Madonna di Strada era rimasto promiscuo a Veneti ed Illirici riuniti almeno dalla morte dormivano indistintamente e confondevano insieme le loro ossa in quella terra consecrata dalla pietà dei loro padri. Solo il villaggio italiano per la tumulazione dei

poi era obbligato ad'aspettare un sacerdote dall'Ulirico, perciò avevano ora
deposto il cadavere a piedi del muricciuolo e finchè fosse venuto rimaneva
interrotto il funerale. La Fraile nel tornarsene a casa pensava addolora=
ta alle tante divisioni che laceravano la sua povera patria. La malin=
conia dell'ora, l'ostinato silenzio della Laguna, un presentimento funesto
ch'ella si sentiva nel cuore, quel morto che a guisa di sinistro augurio
era venuto a turbare la sua solitudine avevano potentemente agito
sulla sua immaginazione, di modo che in quella sera taciturna e scorag=
giata si ritirò nella sua camera prima del consueto. Si appoggiò coi
gomiti alla finestra che guardava verso mezzogiorno e contemplando
la notte si abbandonò di nuovo alla voluttà del meditare. Era sorta
la luna e illuminata da lei le si spiegava dinanzi la pianura che
si confondeva col cielo senza che l'occhio arrivasse a discernerne i confi=
ni. Là era l'Italia! Il pensiero gliela figurava tutta intera nella
sua forma geografica, tra i due suoi mari e coll'estrema sua isola volta
al limite africano... Oh! se l'alito di Dio la rianimasse ancora una
volta e riunisse in un solo pensiero di vita i ventiquattro milioni
della sua popolazione, come quando spirò dai quattro venti a far
rivivere le ossa dei morti che il profeta della rivelazione vide schie=
rarsi sulle rive del Chobar in compatto ed onnipotente esercito...! E pre=
gò perchè il Signore fosse santificato e venisse sulla ~~nella~~ terra il re=
gno della sua divina giustizia. — Si coricò, chiuse le stanche pupil=
le e giunse finalmente ad addormentarsi; ma quantunque in altra for=
ma e diversamente colorate dal sonno le stesse fantasie continuavano a
germogliarle nel cerebro. Le pareva d'esser vestita a lutto, come quan=
do l'era mancata la madre e che un velo nero le copriva la fronte
e le discendeva fin quasi alle calcagna: era assisa come al suo soli=
to in riva al torrente, ma le sue acque avevano cangiato colore: era=
no fosche e scorrevano in tanta copia ch'ella pensò che si fosse tutta
d'un tratto liquefatta la neve dei monti. Guardò; ma i monti erano

spariti e in quella vece s'allargava una campagna senza limiti il cui lontano orizzonte si perdeva nella nebbia. Allora non riconosceva più il sito: le parea d'esser trasportata in un deserto dove a confine del creato scorresse quell'immenso volume di acque nerastre. Guardava atterrita a se d'intorno e non scorgeva che ghiaje interminabili, terra arida e campagna desolata. Solo dalla parte di mezzogiorno vedeva in lontananza una specie di giardino i cui alberi fioriti digradavano in ogni più vago colore; ma s'era sollevato un vento impetuoso che malmenava quelle loro teste gentili e dilicate come piuma: il suo soffio agghiacciato giungeva sino a lei, le scomponeva i capegli e le faceva stridere intorno alla persona il lungo velo e le vesti di seta. La bufera s'andava sempre aumentando e nuvole di fiori schiantati avvolti in turbini di sabbia venivano spinti attraverso la corrente del nero fiume. Il ruggito della procella era divenuto tremendo; pareva il tuonare d'innumerevoli artiglierie, pareva il grido d'infinite migliaja di morenti. Il giardino era già devastato, gli alberi a guisa di scheletri torcevano le braccia denudate, il fiume era tutto coperto dalle loro spoglie. Come quando fiocca la neve, o quando in primavera si sciamano le api così spesse ed agglomerate in vortici di sabbia passavano all'altra sponda; passavano continuamente e sempre più a lei dappresso e il sibilo che mettevano parea lamento d'infinite voci umane. Allora il sogno le si cangiò in tremenda visione. Quei globi oscuri, quelle nubi travolte dalla bufera che incessanti valicavano il nero fiume erano turbe di anime: erano i morti per la patria ch'ella vedeva passare all'altra vita. Una processione di venerandi vecchiardi colle braccia incrociate sul petto

= Noi, le dicevano, noi le viventi barricate di Palermo! Noi lo scudo dei combattenti per la libertà..! Oh prega, prega per il nostro povero paese! =

= Noi i traditi a Curtatone...

= Noi gli abbandonati sulla Piave...

= Noi i venduti a Milano...! gridavano altre legioni. Siamo morti contenti per l'Italia! Una speranza ci ha rallegrati gli spasimi dell'ago-

-ia .. Ah prega che il nostro sangue non sia sprecato! — Sacerdoti avvinti
di catene sacerdoti col crocefisso nella destra, altri sacerdoti colla spada al fianco
O giovinetta, le dicevano, siamo morti in difesa del nostro gregge; siamo morti
a piedi dei profanati altari... Uno Iddio! una la Giustizia! Prega che
venghi il suo regno! — Poi fra una turba di guerrieri tutti coperti di sangue,
ella vide una donna di maestoso aspetto, ma di straniera fisonomia. Aveva le
chiome bruttate di fango, le vesti squarciate e scalzi e insanguinati i piedi
gentili. Nel passarle dappresso le stese una mano bianca come neve e por=
tava in dito l'anello nuziale. Le parve allora che incoraggita da quel gesto
ella la interrogava = O chi se' tu, che così dividi le lagrime e il sangue di
miei? Dove andate, o difensori della nostra causa? Qual destino è riserbato
a questa povera Italia? — Ella non rispose a tali domande, ma versan=
do un torrente di lagrime = Fuggi, le disse, da questo mondo perverso!
Ritirati nel santuario, consacra al Signore i tuoi giovani anni e impetra
da lui sorte migliore agli orfani figliuoletti miei ch'io lascio alla tua patria.=
Allora udì un fragore tremendo come di mina che scoppiasse, e uno spirito
fero con la miccia ancora accesa nelle mani trapassava nell'aria a gui=
sa di angelo sterminatore. Le schiere dei morti cantavano un inno e be=
nedivano alla generosa Ungheria. Ma altre legioni s'affrettavano intanto al
fiume. Erano giovanetti di tutte le stirpi italiane, dal Lombardo risoluto,
all'adusto e vivace Siciliano. Le loro recenti ferite sanguinavano tuttora,
erano tristi, macilenti, taluni piangevano... altri in atto dispettoso volgevan=
si a riguardare addietro, come se più della morte li cruciasse il pensiero
della vittoria nemica. Uno tra essi le si fermò dinanzi e la fisava come
se l'avesse ravvisata. Era la stessa faccia pallida da lei veduta a Gorizia
e che tante volte dappoi ella aveva mestamente ripensato, ma, o quanto
diversa! Allora, benchè prigioniero, il suo sguardo ardeva d'una così inesausta
la speranza, che come scintilla elettrica ella se la sentì subito propaga=
re nel cuore. Adesso que' grandi occhi neri la guardavano muti agghiac=
ciati nell'espressione d'un dolore che non verrà mai più consolato.
Il segno di una ferita gli attraversava la fronte, la barba squallida
e i capelli tutti bruttati di polvere e di sangue rappreso; un'altra feri

ta in guisa orribile gli squarciava il fianco... Le pareva che a quella vista ella commossa da un irresistibile impeto d'affetto sclamasse

= Cara, desiderata immagine che hai sì spesso consolato la mia solitudine, ahi! perchè mi torni adesso innanzi così mesta? Dove sono le gioje, che in mezzo ai vilipendj di quella infame giornata, mi prometteva il tuo divino sorriso? — E si slanciava per baciare il sangue di quelle grondanti ferite.

= Addio sorella! le diceva allora il giovinetto. Questa che vedi è forma vuota, ne io posso stringerti la mano pietosa che tu mi distendi... Tutto è finito! L'ultimo baluardo della nostra indipendenza è già in mano al nemico. Venezia è caduta! e noi già fummo... Se un disperato valore avesse potuto risparmiarle l'estremo fato, questi che son qui meco l'avrebbero salvata. Ma altrimenti decretava Iddio... forse perchè le colpe dell'Italia fossero lavate nel nostro sangue e nelle nostre lagrime, e non ascoltò le preci di una popolazione desolata che tutta intera si prostrava dinanzi ai suoi santi altari. Ma se a noi non diede la vittoria, ci diede almeno il coraggio della prova e sia benedetto il suo santo nome! Ora, quelle sembianze nostre che tu amasti o sorella, giacciono fra le rovine di Marghera senza sepoltura cristiana, e forse le calpesta il piede impuro del mercenario croato... Io vado nel seno di Dio! Tu che rimani, offerisci in olocausto al Signore la tua vergine vita e come candido cereo che arde nel santuario prega! prega o sorella perchè la generazione ventura cresca più di noi virtuosa e possa ella redimere dallo straniero la nostra povera patria! —

In tanto e così sensibile il dolore che queste parole le recarono che le si ruppe il sonno ed ella si trovò tutta bagnata di lagrime. Appena giorno le portarono una lettera del Barone. In essa lo zio la annunziava, come Venezia aveva finalmente capitolato, e accennando all'ordine ristabilito ed alla pace che oramai non poteva così facilmente turbarsi, esprimeva il desiderio ch'ella ritornasse in Gorizia, anzi chiudeva col dirle, che fra pochi giorni sarebbe egli stesso venuto a le-

BIBLIOT. CIVICA UDINE

ala. Tutto quel dì e buona parte del susseguente ella stette ritirata nella sua camera. Apparecchiava i bauli, disponeva le cose sue, scrisse a lungo: era visibilmente conturbata, ed alla gastalda che messa in pena per la sua salute venne più volte a vedere di lei, confidò che doveva partire e che era questo che l'addolorava. Poi quando tutto fu pronto ed ella già vestita da viaggio, la chiamò di sopra. Aveva la scrivania aperta e terminava di far la scritta su diversi gruppi che le stavano dinanzi.

= Vo via, Menica! e qui ti lascio alcuni ricordi per ciascuno de miei buoni amici che non ho cuore di salutare, diss'ella, ma tu lo farai per me non è vero? — e alcune lagrime le caddero dagli occhi. Indi soggiunse = Questi orecchini sono per la tua Rosina, e questa crocetta la porterai tu per amor mio.. E senza aspettare che la donna ringraziasse continuò = All'Oliva, quando sarà di ritorno dirai che questo è per il suo ultimo bambino, e che voglio che ei gl'insegni il mio nome. Oh mi sarebbe stato pur caro il vederlo crescere qui sotto a miei occhi!.... ma il mio destino mi chiama altrove... e se tu sapessi come mi pesa l'abbandonare questa cara villetta!.. Vi ci ero proprio affezionata.. —

= Obbene, disse la gastalda, questo vuol dire che ci tornerete presto. — Ella scosse mestamente la testa. = Questa lettera la lascierete qui — e affacciatasi alla finestra stette alcuni minuti mestamente contemplando il paese. Poi piangendo abbracciò la Menica e = Addio, le disse, vi ringrazio dell'amore che mi avete portato. Quando lo zio, ne suoi ultimi anni verrà forse ad abitare in questa solitudine.. ed io non ci sarò! Fatte voi le mie veci, consolate la sua vecchiezza.. ma non gli parlate giammai di me! — E come per torsi alla troppa commozione scese rapidamente le scale, si gettò in carrozza e ordinò che prendessero la strada di Palma.

X

Dio non paga sempre in sabbato

La malata ch'era ita a trovare l'Oliva, era la sua cugina Mariuccia. La povera fanciulla non aveva saputo superare il dolore che le cagionò la partenza di Vigi. Siccome, nel primo accorgersi del suo amore, ella aveva tanto patito per paura d'ingolfarsi in una passione infelice e non consentita, così dopo, quando vide appianate le difficoltà vi si era abbandonata con tutto l'impeto della giovane anima, ed ella amava come si ama una sola volta nella vita, cioè senz'altro rimedio che possedere o morire. Quando quella leva innaspettata le rapì il giovane amato, ella si sentì annichilita, come percossa dal fulmine e troncati ad un tempo tutti i nervi dell'anima.

Ogni suo progetto di felicità, ogni sua speranza veniva miseramente distrutta, ed ella tornava ad essere per lungo tempo e forse per sempre la povera serva di prima. Indarno cercava immaginarsi, ch'egli avrebbe potuto tornar a casa fedele alle sue promesse; otto anni di servizio militare, otto anni di separazione erano per lei una prospettiva terribile... e poi, c'era la guerra di mezzo; la guerra quest'orrore ch'ella non aveva mai potuto comprendere e che il suo Vigi andava ad affrontare in paese lontano, senza di lei..! Oh! se una palla l'avesse colpito... Che cosa valevano allora le promesse del Barone ch'ella ricordava non altrimenti che una crudele ironia? Impallidita, più morta che viva, ella lo vide partire e l'allegria, od almeno la speranza d'un avvenire fortunato che le parve trapelare nell'ultimo addio del giovane, a lei che restava accrebbe il martirio. Cominciò a visibilmente dimagrire, stava quasi sempre taciturna, inghiottiva più lagrime che bocconi, la notte non poteva chiuder occhio; e così affievolita, per non perdere il pane sforzavasi a strascinare il peso delle fatiche giornaliere, finchè finalmente mancatagli la lena si diede ammalata. Aggiungi, che una voce secreta a guisa di verme che internamente la consumasse esacerbava quei suoi patimenti. Quella voce le diceva del continuo, che Vigi non sarebbe mai più ritornato, e che ella sola ne aveva la colpa, perchè ella era

stata crudele con la sua povera cugina l'Oliva, e adesso Iddio l'aveva pu=
nita! Non ardiva dirlo a nessuno, ma le parole tremende che l'Oliva
le aveva lanciato nel partire le suonavano sempre all'orecchio, e quando
si riduceva nella sua camera quelle robe di lei le stavano lì negli occhi
come un vivente rimorso e le facevano passare le notti terribilmente in=
sonni. Oh! che le valevano quelle sue miserabili ricchezze per conservare
le quali aveva fatto tacere nel suo cuore ogni senso di compassione e di
giustizia, ora ch'ell'era abbandonata, ed egli forse sulla nuda terra cadave=
re insanguinato? In tanta miseria, ella non aveva neanche il conforto
della preghiera, perchè le pareva che il Signore non l'ascoltasse e
le rifiutasse quella misericordia ch'ella non aveva avuto per la sua
povera cugina. Intanto vennero nuove di un tremendo fatto d'armi a
Vicenza e la lettera diceva di molti del paese chi mutilato, chi all'ospi=
tale, ma niente di Gigi. Allora le famiglie che si erano consolate della
partenza dei loro sperando che facessero fortuna, cominciarono a gemere e ad
imprecare alla maladetta guerra. Ella, già certa in suo cuore ch'ei fosse
morto, credeva che non glielo dicessero per compassione, e tossicava e distrug=
gevasi ogni di più. Quel vederla così deperire rammaricava tutti quelli che
la conoscevano, ma chi ne sentiva un'infinita pietà era la Gisa, la figlia
della padrona di casa. Non ardiva però mai venirle in discorso nè del suo male,
nè della sua sventura, perchè s'era accorta che sarebbe stato un rincrudire
la piaga; ma la circondava di mille dilicate attenzioni, cercava di alleviarle
le fatiche col prevenirle ed addossarsele ella, e senza lasciarsi ributtare dal
suo ostinato silenzio le teneva più ch'era possibile affettuosa compagnia.
Un dì sul finire dell'inverno ell'era stata ad attignere in sua vece, e tor=
nata a casa, vedutala sola, col volto nascosto tra le mani rannicchiata pres=
so al fuoco, le si assise d'accanto = Mariuccia, le disse, sai tu ch'è ritor=
nato Colatto? — Ella si scosse e cogli occhi languidi pel molto pianto
la guardava come trasognata = Colatto! quel giovane muratore del
vicino villaggio, ch'era in sua compagnia alla sagra di Madonna di Stra=

da quand'egli ti vide la prima volta, e che poi hanno fatto soldato
insieme con lui...? —

= Tornato!... E come lo sai tu? —

= L'han detto sul poggio or son pochi minuti. Ieri è capitato alla sua famiglia l'avviso di andarlo a prendere con una carretta a Gorizia dove è venuto con un trasporto, e questa sera ci deve essere a casa. —

= Ma egli, Lisa, egli... non ritornerà! —

= Mio dio! perchè affliggersi prima dell'ora? Son pochi dì che ho veduto sua sorella... I suoi sono in pena, sì, ma pure sperano che non ci saranno disgrazie. —

= Ah Lisa! non ha mai scritto e nessuno ha mai più saputo nulla di lui... —

= Gli è per questo, ch'egli non deve esser morto, perchè alle famiglie di quelli che sono morti hanno a tutte mandato la carta! —

= Ma sai Lisa, che questo tuo discorso mi fa gran male? Oh! perchè vuoi tu tormentarmi col mettermi in cuore una vana lusinga? —

= Tormentarti? Mariuccia mia, e puoi tu supporre in me tanta cattiveria? Io ti parlo, vedi, perchè mi pare ch'essendo tornato Coletto, se andassimo da lui, noi potressimo sapere qualche cosa di preciso. E dimani mattina, se tu il consenti, io ci vado. —

= Ebbene! allora noi ci andaremo insieme. Forse egli sarà stato presente a suoi ultimi momenti, e prima che a tutt'altri, hai ragione Lisa, egli deve narrarli a me! —

BIBLIO CIV UD

Nel dimani esse erano a messa nel villaggio vicino, e dopo messa da Coletto. Era dì festivo e trovarono più gente di quel che avrebbero voluto. Chi per semplice curiosità, chi per amicizia e chi per motivo simile a quello che guidava le due donne, diversi paesani erano lì entrati in cucina e circondavano il soldato che seduto presso al fuoco lor narrava ad alta voce le sue terribili vicende. Esse, al primo riyederlo rimasero come interdette, tanto era mutato. Senza un braccio, or=

ribilmente mutilata una gamba e la faccia macera e fuor di modo annerita dalla piova e dal sole: Egli conobbe subito la Gisa, ma la Mariuccia lo fissò un pezzo prima che si risovvenisse. Quando si fu un poco orizzontato

= Anche voi ragazze eh! venite a congratularvi, disse, della bella fortuna che abbiamo fatta. Oh! quando siamo partiti, pareva che andassimo nel paese della cuccagna. Dovevamo ritornare ricchi come Creso! e portare in regalo alle nostre amorose gli anellini e i pendenti delle ribelli..! Invece abbiamo lasciato chi la vita e chi le membra, e quelle pompose fandonie non erano inventate, che per farci andare allegri incontro al cannone che ci ha conci come potete vedere! Contuttociò la è ancora una fortuna l'esser qui a raccontarvela, perchè io mi credo d'essere il solo di quei del paese: gli altri, ragazze mie, sono iti tutti all'inferno! — A queste parole la Mariuccia diede un grido

= E Vigi? disse, e Vigi..? Ah se l'avete veduto morire, raccontatemi almeno le sue ultime parole! — E nella sua disperazione s'era inginocchiata e protendeva le mani tremanti come per implorare che parlasse.

= Siamo stati sempre insieme, e purtroppo l'ho veduto morire... Ma, se non vi quietate un poco, io non vi dirò niente, Mariuccia! — Ella allora con quanto aveva di forza procurò di frenarsi, inghiottì i singulti, sospese negli occhi le lagrime prorompenti, e muta e pallida come una statua stava ascoltando.

= Fu nell'istesso giorno: ci caricarono entrambi sul medesimo carro, io fui portato all'ospitale, egli morì per strada. Il primo fuoco, noi l'avevamo 1) veduto sotto Treviso, e non ci fece troppo buon bevere, quantunque per quella volta il nostro reggimento l'avesse scapolata quasi netta; ma a Vicenza fu un'altro pajo di maniche. Quei maladetti ribelli facevano tonare i cannoni ad'un modo, che la frega del bottino ci era affatto passata. Vedevamo tornar indietro continui convogli di feriti, e chi vomitava sangue, chi urlava da dannato e i cadaveri ce li abbruciavano lì sotto il naso, e quando venne la nostra volta e ci ordinarono di avanzare noi eravamo la

re

BIBLIO CIV ULS

più morti che vivi, e credo che in quel momento anche i più arditi avrebbero volontieri rinunziato a tutto l'oro delle città italiane per poter essere in quella vece nelle nostre montagne un povero disertore perseguitato dai birri; ma un battaglione di croati pronto a tirarci addosso, se non si ubbidiva ci fece tornar in corpo il coraggio. Camminavamo nel sangue, sopra i cadaveri; capita una palla e mi porta via il braccio, ed era lì per terra che ancora giuocava alla mora, quando un'altra con un fracasso d'inferno ci rovescia, e nello svenire ho sentito la voce di Vigi che bestemmiava. Quando tornai in me stesso, mi trovai sul carro e al mio fianco stava il povero giovane, ma era già passato.... —

Mariuccia, come se quell'orribile narrazione l'avesse petrificata, cogli occhi sbarrati, colla bocca aperta, pallida ed immota continuava ancora ad ascoltare, e alla Gisa, che gemente in cuor suo d'esser ella stata la causa di quell'immenso accrescimento di dolore, s'affannava per condurla via, obbedì senza dir verbo come bambina smarrita. Fece la strada, senza mai aprir bocca. Rientrata in casa, a guisa di macchina si occupava delle consuete faccende, finchè venne la notte e si ritirò nella sua camera. La Gisa in pena, e non sapendosi augurar niente di bene da quel tetro silenzio, stette un pezzo alla sua porta spiando con affettuosa sollecitudine: le parve che fosse quieta, e andò anch'ella a coricarsi. Non aveva appena chiusi gli occhi, quando un urlare prolungato e pieno d'angoscia le ruppe il sonno e la fece balzare spaventata dal letto; nè ella sola, tutta la famiglia fu desta ed accorsero alla camera della Mariuccia d'onde partivano quelle mestissime strida. La trovarono in camiccia, rannicchiata in un'angolo, che miseramente si strappava i capegli, si torceva le dita; nè fu possibile raccapezzare una sola parola che palesasse l'accaduto. Era ghiacciata, batteva i denti con una specie di convulsione così terribile, che se anche avesse voluto le impediva di parlare. S'accorsero che aveva

la febbre e sbigottiti andarono pel medico, mentre la Lisa s'ingegnò di farla tornare a letto, ma non v'era modo che potesse riscaldarsi. La buona fanciulla nel vederla in quello stato deplorabile lagrimava sommessa e a forza di carezze procurava di ravviarle i crini scomposti. Quantunque priva di conoscenza, pur pareva che per istinto ella sentisse l'affetto di quella mano pietosa e s'andasse grado a grado quietando. Venne il medico. Già da quando si manifestarono i primi sintomi della malattia egli ne aveva fatto un cattivo pronostico, ora la trovava di molto aggravata, ma non capiva codesta specie d'improvviso delirio. Nel partire, disse alla padrona di casa che c'era assai poca speranza, e che quando fosse tornata in se stessa sarebbe stato bene avvisarne il curato. Nell'indomani le condussero in camera il sacerdote e fu una scena tremenda. Diede in ismanie feroci gridando: ch'ell'era dannata! ch'era inutile, che lei non voleva confessarsi... Indarno ci si fece a calmarla con tutti gli argomenti che suggerisce la religione = Via! via!... urlava l'infelice = A che mi venite adesso a parlare di Dio? Dio, io l'ho rinegato il giorno che ascoltai voi, prete sacrilego, predicar dall'altare, che noi altri potevamo approfittarci della roba dei ribelli! Che l'incendio e il saccheggio erano giustizia!... Oh!... dir messa così, con l'odio nel cuore...! Innalzar l'ostia consecrata e spalancar l'inferno ai vostri figliuoli!... Non mi toccate! Le vostre mani grondano sangue... gli è il sangue di traditi che vi hanno creduto! Oh...! L'ultima sua parola è stata una bestemmia! È morto dannato... Adesso brucia nel fuoco eterno! E venite a predicarmi la misericordia di Dio? Non v'è più misericordia... Se anche ci fosse, io non la voglio!... E bestemmiava Dio e i santi e malediva l'ora del suo nascimento... La padrona di casa scandolezzata fuggì turandosi le orecchie, gli altri scotevano la testa inorriditi; la sola Lisa era rimasta vicina all'amica e piangeva col viso nascosto nelle mani. Il sacerdote bianco come un cadavere si mise la stola e con visibile turbamento andava cercando nel suo rituario una pre-

ca che valesse a calmare quell'orribile delirio. Ella alzatasi a sedere sul letto, a momenti colle mani convulse si strappava i capelli, urlando da forsennata, a momenti quietandosi e declinata la faccia sul petto senza guardare a nessuno mormorava seco stessa

= Crudeli! Nessuno gli ha medicato la ferita... nessuno gli ha detto una parola di conforto! L'hanno lasciato morire come un cane... ma io non l'abbandonerò, no! Gli ho dato la mia fede, e sarò sua anche laggiù..! Questa notte è stato a chiamarmi. Oh com'era pallido! Sedeva lì su quella maladetta cottrice! e accennava le vole dell'oliva, aveva una piaga orribile in mezzo al petto.. e la dilaniava colle mani... e mi ha gettato il suo sangue nel volto! = Il sacerdote aveva intanto intonato le litanie e la sua voce monotona e quella dei circostanti che rispondevano in coro l'ora pro ea coprivano quella di lei affievolita dalla lunga angoscia.

= Contro di me Gigi? Contro di me che ti ho tanto amato? Giorno e notte pensavo sempre a te!.. Per esser tua un solo momento avrei dato la mia vita, l'anima mia! Oh! guarda, come mi sono consumata... Quel fiore che tu mi hai donato a madonna di strada, io l'ho ancora.. e se tu sapessi con che disperato affetto, io me lo posavo ogni notte sul cuore.. Ti ho amato più di Dio.. più della giustizia! Sono stata colpevole per troppo amore! ma tu non devi rimproverarmelo, oh no! non tocca a te! Gli è quel prete infame che colle sue prediche ci ha traditi entrambi; ed ora che mi sono dannata per avergli creduto, ardisce venir qui ad insultarmi colle sue vane preghiere! Non vedete, ch'egli è tutto macchiato di sangue? Oh! io ne sento l'intollerabile puzzo... — Poi sopraggiunto un nuovo impeto di furore si cacciò le mani nei capelli e rovesciatili in sugli occhi strillava disperata = Vi ho pur detto, ch'egli è inutile pregare? Sono dannata! e non v'ha più misericordia ne perdono. Uscite! — E v'era ne suoi gridi tale un accento, che li fece

tutti ammutolire. Partirono, e più nessuno ardì entrare in quella camera, dove così evidentemente pareva che ci fosse la maledizione del cielo. Lisa sola, non ebbe cuore di abbandonarla e benchè afflitta oltre misura, continuava ancora con affettuosa sollecitudine a prestarle le mecure. Talvolta l'ammalata miseramente vaneggiando la respingeva dicendole ogni sorta d'ingiurie, ma tal'altra vinta da quell'umile e sempre costante affetto, pareva tornare in se stessa e mansuefatta si gettava a piangere fra le sue braccia. In uno di questi lucidi momenti, mentre teneva la fronte sull'una spalla della Lisa, e questa con infinita compassione accarezzava quel povero corpo di già consunto su cui poteva dinumerare le ossa = Sorella, le disse, pazienza per poco ancora, e poi avrò finito di tormentarti. Oh, se tu sapessi, come io desidero d'andar sotterra!.. Ma prima tu devi farmi una grazia. Io aveva una cugina, continuò ella. L'unica parente che una volta mi volesse bene.. Orfana fin dai primi anni e raccolta qui per carità da tua madre, tu sai Lisa ch'io non ho nessuno in questo mondo! - Poi dopo una breve pausa in cui entrambe singhiozzavano, ripigliò = Un giorno ella venne a cercarmi.. Le avevano abbruciata la casa ed ella colle sue creature nell'ultima miseria viveva elemosinando. Con lei, che quando campava s'era più volte ricordata di me, io fui crudele Lisa! Quelle robe che sono là in quell'armadio erano sue. Io le aveva comperate dagl'infami che hanno saccheggiato e non volli tornarglie le... e la lasciai partire, senza curarmi della sua disperazione. Ora
(1) Dio mi ha punita! Mi figuravo che quella dovesse essere la mia coltrice nuziale... invece, egli è morto! e io lo raggiungerò fra poco. Ma prima di andare all'eternità, vorrei rivedere l'Oliva! restituirle le sue robe! e implorare che la mi perdonasse.. - Lisa le promise di far subito cercar della donna. A fatica ebbero notizia del dove si trovava. La informarono, ed ella consigliata dalla buona Fraile, diede ad allattare il bambino e venne al letto della morente. Subito che la vide = Ed è pur vero, disse

che sei venuta Oliva? Ah, ch'io temeva che tu non volessi più saperne di me e di dover morire senza poterti dimandar perdono!.. — E in atto supplichevole le tese incontro le braccia ischeletrite. Oliva commossa non poteva parlare, e guardava quella faccia pallida che non era più riconoscibile, quelle forme consunte, quelle mani color di cenere, e la trovava tanto mutata da parer appena l'ombra di quel che era nel passato. Ella parve se ne accorgesse poichè ripigliò:

= Che differenza Oliva, di quando ci siamo vedute l'ultima volta! Io era bella allora! ma rea dentro nell'anima, non ascoltai ne le tue ragioni, ne le tue lacrime.. Oh, ma il Signore ti ha vendicata! Da quel momento, quante disgrazie sono piombate sul mio povero capo! Egli ha fatto giustizia fra noi due.. Adesso eccomi ridotta in fin di morte. Da questo letto, io non mi alzerò più... Oh dammi un abbraccio e dimmi che mi hai perdonato! —

= Possa così Iddio perdonarci ad'entrambe! — disse l'Oliva e la strinse al seno con tutta l'espansione dell'affetto. Ma la Mariuccia turbata mormorò tristamente = Oh, non parlarmi di Dio! La mia sorte è segnata... io non posso più sperare nella misericordia di Dio.... —

= Che dici mai sorella mia? Oh! anzi noi vogliamo pregarlo insieme. Possibile ch'ei non ci ascolti e non ti ridoni la perduta salute? Chi più di me tribolata, quando fuggita dal villaggio in fiamme, mi strascinava pei campi colla mia povera creatura, vicina al parto, priva di tutto..? e venivano a dirmi che il mio marito l'avevano fucilato! Stetti tre giorni in quell'orribile angoscia e fui lì lì per impazzare; peraltro non disperai; anzi inginocchiata per terra invocava l'ajuto della Madonna, e con tutta la forza della mia anima pregava Dio che non fosse vero. Ed egli, Mariuccia, mi esaudì; il mio marito era vivo, ne solo questo; ma Iddio mi diede anche coraggio a condurare tutti i dolori di quella misera vita, e poi, quando gli parve ch'i' avessi patito abbastanza, non ha

egli mandato sulla terra per consolarmi un angelo celeste sotto la forma di una bella signora che venne a trovarmi sul fienile, dove abbandonata da tutti io giaceva da parto e tenne al battesimo la mia creaturina e raccolse me, i miei figliuoletti, mio marito, e ci diede da vivere e da lavorare di modo che adesso siamo più felici di prima? Oh, non manca, no, la providenza a chi la invoca di cuore! Senti, diss'ella dopo un momento di pausa in cui pareva che seco stessa andasse ruminando qualche progetto. Finchè tu sarai malata, io starò qui con te! - Mariuccia per riconoscenza si portò alle labbra la mano di lei, che teneva tuttavia fra le sue = Ma noi vogliamo fare insieme un voto. Ogni giorno inginocchiata qui presso al tuo letto, io reciterò una parte di rosario; tu l'accompagnerai col pensiero, col cuore, insomma così come puoi, perchè non devi affaticarti; e se il Signore ci esaudisce, quando sarai guarita, noi andremo insieme a Udine alla Madonna delle grazie, a far le nostre divozioni, e dinanzi all'immagine discoperta ascolteremo una santa messa in ringraziamento. — La malata sorrise, ma con tanta amarezza, che ben si pareva come nel suo cuore non vi fosse più altra speranza che quella di morire.

= Dunque prometti? —

= No! - diss'ella

= Ma perchè buon Dio? —

= Perchè, io non guarirò! —

= O, per cotesto poi sarà quello che piace al Signore! —

= Ma io non desidero di guarire... Da gran tempo io non viveva che per lui! Ora egli è morto.... Se tu non avessi, nè figliuoletti, nè marito, nè nessuno più che ti amasse..! Oh! allora a che vorresti rimanere in questo mondo? —

= A piangere, a pregare per essi! Prometteremo, Mariuccia, se il Signore vorrà chiamarti a se, io andrò lo stesso a Madonna di Grazia. Anzi ci andrò ogni anno a far celebrare una messa per l'anima tua e per quella di lui, finchè saremo tutti riuniti in paradiso. —

Inutile! - diss'ella, e cominciava a turbarsi e guardava stralunata.

BIBLIO CIV UD

= Oh, non dir così! Una volta tu mi volesi bene... Su via, quietati per amor mio! —
Ma la fanciulla non l'ascoltava, e agitata da un terribile pensiero si torceva le dita gridando —
= Oh la guerra maladetta!... Se l'hanno adescato con infami promesse... ed egli, Oliva, egli che non ha mai torto un capello a nessuno, che non sapeva uccidere una mosca! egli è corso a scannare i fratelli come si corre ad un festino!.. L'avevano talmente inbriacato, che quando partì, poté lasciarmi senza piangere.. Doveva essere l'ultimo addio e non ci siamo nemmeno abbracciati! È morto, Oliva, col peccato nel cuore! e Dio l'ha permesso perché io fui crudele con te... Gli è per colpa mia ch'egli arde adesso nell'Inferno! —
= Marinccia! Possibile che tu possa proferire di simili bestemmie? Oh! non sai tu che la misericordia del Signore è infinita! Io non so parlare, vedi, perché sono una povera donna, ma se fosse qui il nostro buon parroco di Salonico, egli sì, saprebbe insegnarti come a noi non tocca entrare negli imperscrutabili giudizj di Dio.... —
= Oh ti prego! lascia stare i Preti. Gli è per colpa delle loro prediche ch'io sono diventata cattiva!
= Può essere, replicò allora l'Oliva, che qualcuno de' vostri preti traviato dalla passione vi abbia detto una parola di sangue; ma non sono poi mica tutti compagni! Oh se tu conoscessi quello che io ti nominavo! Se tu avessi veduto la carità infinita con cui egli ci assisteva nel terribile nostro infortunio! La sua canonica era abbruciata, ridotto povero e nudo come noi, e nondimeno sempre con noi a dirci parole di conforto, a soccorrere come poteva i malati, a placare l'odio nei nostri cuori! — e le raccontava, ora le sue parole al letto di un moribondo, ora le preghiere ch'egli innalzava pe' suoi desolati parrocchiani nella chiesa guasta dalle fiamme, ora diversi tratti di quel cuore tutto viscere di misericordia per essi, e spesso tornava su cotesto argomento e tante gliene disse, che finalmente un giorno l'ammalata mostrò desiderio di vederlo. L'Oliva

corse subito in traccia di lui, ed egli nella sua evangelica carità venne a consolare gli ultimi momenti della tribolata. Le disse parole di pace e di perdono quali ella non aveva mai più sentite. La sua vita di sacrificio e l'intemerata sua fama accrescevano autorità al suo santo ministero. Ascoltò con pazienza tutti i dubbi che travagliavano la poveretta. Lasciò che tutta gli narrasse la storia del suo infelice amore, e quando con molte lagrime confessò il suo peccato e la disperazione in cui era caduta = Figliuola, le disse, la misericordia di Dio non ha confini, e le sue vie, alle nostre menti ristrette sono spesso un impenetrabile mistero. Fra quegli stessi uomini di sangue, che sono venuti nel nostro paese a spargere la desolazione e la rovina, io ho veduto più d'uno che piangeva il misfatto de' suoi feroci fratelli. Ho veduto un croato inginocchiarsi dinanzi alle nostre immagini mutilate, accozzare le ossa dei morti che i suoi per insulto avevano cavate dai sepolcri, picchiarsi il petto e deporre sul nostro altare il suo obolo. Quelle lacrime e quell'obolo, certo Iddio non li avrà lasciati ire perduti. Forse ch'essi avranno impetrato al meschino un lampo di luce che lo ravveda ne' suoi ultimi momenti, forse che saranno seme destinato a redimere, quando che sia, quella povera nazione abbrutita, che ora si fa strumento di chi opprime! O sorella, Dio conta tutti gli aneliti del nostro cuore e se qualche volta ha battuto al bene, credi pure, ch'egli saprà largamente ricompensarci! La gioventù dell'uomo che amasti fu pura.. Oh non gli sarà no, mancato nel suo morire un buon pensiero! Guai a te! se ti fossi ostinata contro questo padre di misericordia che ti chiama fra le sue braccia, e dove forse rivedrai colui che quaggiù sulla terra ti aveva data la sua fede! Che sarebbe di te se accecata da troppo mondano amore ti fossi trovata perduta per sempre, e per sempre divisa dall'amante che Iddio ti aveva pure conceduto? — Ella pianse pentita, e risovvenendosi delle sue smanie passate, prima di ricevere il viatico, mostrò desiderio di chiedere perdono a tutti quelli che aveva scandolezzati. Ma egli nello stato di costerna=

ifolezza in cui la vedeva, temendo che la troppa commozione potesse riescirle fatale non glielo promise ed assunse invece di adempier egli per lei a codesto atto di cristiana pietà. Sul far dell'alba le portarono il Signore. Nella camera erano la Lisa e l'Oliva; la padrona di casa non aveva osato entrare per paura di disturbarla e piangeva inginocchiata sulla porta. La febbre aveva ripigliato con furia; quella faccia così colorita dall'accesso era pur gentile! pareva che nelle sue ultime ore, ell'avesse voluto infiorarsi ancora una volta di tutta la sua passata bellezza, e gli occhi le risplendevano come la favilla che prima di estinguersi manda più viva la luce.
Dopo ricevuta l'estrema unzione il male peggiorò di modo che a momenti la levava di se, e allora tornava col pensiero al suo fidanzato e gli parlava come se fosse stato presente.
= Non andar in collera Gigi! Vengo subito Gigi... vedi, sono già vestita. Ah poveretta me! mi dimenticava di puntarmi nelle treccie quel garofano che tu mi hai donato a Madonna di strada. Guarda com'è bello! Pare spiccato adesso... L'ho fatto rivivere io a forza di lacrime... Che specchio è codesto? Non ci si vede lume.. Ajutami Lisa — E colla mano pallida si cercava tra i capelli = Adesso son pronta, andiamo! Ma dov'è tua madre? Non voglio mica partire senza salutarla. Madre!... O madre?... Perchè non viene a darmi la sua benedizione prima che vada all'altare? Io era poverina e nuda e abbandonata da tutti ed ella mi ha raccolta, mi ha insegnato a guadagnarmi il pane... Se Gigi oggi mi sposa è in grazia di lei. Oh voglio vederla! Tutti mi han perdonato, perfin l'Oliva. Oh, anch'ella deve perdonarmi! Mi sono confessata... Ho tornato a pregare il Signore... Era tanto tempo che non osava entrare in chiesa!.. Anche Gigi si è pentito! me l'ha detto questo santo sacerdote... e gli anelli, non sono roba saccheggiata.. li devono benedire all'altare! Quando li avrò in dito mi staranno pur bene Lisa!.. Quanta gente radunata per vedermi passare! Mi fanno confusione... Ah! la testa mi gira... non veggo più!.. Ma perchè tutte quelle candele accese? E una croce nera..? Questo corteo non è da nozze... Orsù, non pregate in tuono così lugubre! —
Alla raccomandazione dell'anima parve ritornasse in se, perchè volle baciare il crocefisso e disse alla Lisa = Prega per me che già sono moribonda! — Poi vedendo l'Oliva che piangeva, scosse la testa e = Non piangere! disse, che oramai codesto è il meglio per me. Finisco di patire! ~~e~~ e di lì a poco stendendole una mano

= Quando sarò sotterra, ti ricorderai qualche volta di me, non è vero Oliva? Ma... senza rancore!.. — Oliva accorata si chinò sovr'essa e non osava stringerla al seno di paura che le restasse fra le braccia. Il Sacerdote vide l'affetto di quelle povere due anime purificate dal dolore e ripensando agli odj passati si commosse.

= Grazie a te buon Dio, diss'egli, che nella tua misericordia ti compiaci a confondere l'opera crudele dei nostri nemici! Hanno seminato il sangue e la vendetta, hanno diviso i fratelli! ma ecco, che i cuori ritornano. Oh sì figliuole! i nostri cuori sono fatti per amarci, per perdonarci. In questo solenne momento consecrato dalla morte, noi vogliamo pregare insieme per il nostro povero paese! Oh sì..! l'una nelle braccia dell'altra pregate, perchè cessino una volta le ire funeste che lo hanno così miserabilmente lacerato, pregate perchè i fratelli si ricordino dei fratelli, e se abbiamo comune la lingua e la patria, ci conceda anche il Signore di riabbracciarci tutti in un solo pensiero di unione e di amore! Offeriamo a Lui le nostre lacrime perchè lavino i tanti peccati, che ne' tre ultimi anni han contaminato questo lembo di terra italiana! Ecco un'anima che già sta per entrare nella luce eterna. I dubbi di questa terribile ora, le pene dell'agonia, il sacrifizio della giovane vita, siena un'ostia di espiazione e di pace! Raccogli o sorella tutte le tue forze e nel bacio del tuo Dio crocefisso sollevati alla sublime carità di quest'ultima preghiera! — Ella congiunse le mani, stette un istante pregando con grande affetto. Poi mosse le labbra a baciare il crocefisso offertole dal Sacerdote e pronunziando queste parole

= Pace!.. Perdono!.. Ci riunisca tutti il Signore! — A guisa di persona stanca depose il capo sul guanciale, ed era passata.

XI

La Lettera

L'Oliva dopochè ebbe assistito ai funerali della sua povera cugina tornava a casa col cuore saturato di lacrime, impazienta di abbracciare il marito e figliuoletti, di rivedere la buona Graile; e adesso che aveva tanto patito, ella sentiva come bisogno di confortarsi un poco nel loro affetto. Quando fu vicina al villaggio, vide nella casa del Barone chiuse le finestre dell'appartamento della Graile. Un sinistro presentimento le fece tremar l'anima. Fosse ammalata?.. E prima della -

propria famiglia corse a vedere di Lei. In cortile i cavalli attaccati; e sulla porta del salotto il Barone afflitto in vista e così stralunato ch'ella non ardì abbordarlo, tanto più che quella fisonomia rimastale sinistramente impressa nella sera di N.. le aveva sempre inspirato una specie d'insuperabile ribrezzo, tutta la servitù mostravasi mesta, come se fosse accaduta in casa qualche grande disgrazia. In cucina trovò la Nunica che piangeva

= Per carità Nunica, che cosa è avvenuto? Dov'è la Caile? -

= Oh, non la rivedremo mai più! disse la gastalda accorata. Io credeva che fosse andata a Gorizia... Il padrone è venuto e la lettera ch'ella ci ha lasciato per lui, palesò che ci ha abbandonati per sempre e che si è ritirata in un convento. -

A questa notizia l'Oliva fu percossa come da un fulmine e non sapeva rinvenire la parola = Ah ch'io doveva prevederlo! continuò la Nunica afflittissima. Quando mi disse addio, ella pianse tanto!... e poi quel raccomandarmi di salutare i suoi amici... quel ricordarsi di ognuno... Quell'anima santa ha voluto fin nell'ultimo momento far del bene a tutti quelli che conosceva e anche di te, Oliva, si è ricordata, anche del tuo ultimo bambino...... E la condusse di sopra per consegnarle i doni che le aveva destinati e per ripeterle le ultime parole d'affetto con cui si era divisa da quelle persone e da quei luoghi che aveva tanto amato.

[stamp] UDINE

La lettera ch'ella aveva lasciata allo zio diceva così:

Mio buon Padre!

Permettete che nel dividermi per sempre da voi, io faccia ancora uso di questo nome benedetto che mi concesse la vostra tenerezza. E l'orfana che voi avete raccolta, la creatura che vi piacque ricolmare dei vostri benefizj, la figliuola del vostro amore, la vostra Cati, o mio buon padre, che ora viene a darvi il suo ultimo addio! Indarno ho cercato dissimulare a me stessa la ferita crudele che questa lettera recherà al vostro cuore amoroso.

Oh tutti i miei giorni dovevano esservi consecrati! e io avrei voluto domare il dolore che mi distrugge, perchè l'aspetto della mia felicità compensasse in qualche maniera il tanto bene che voi mi avete fatto. Ma un destino, contro al quale oramai io più non valgo a lottare mi comanda di ritirarmi nel santuario del Signore a pregare e a piangere per il mio povero paese. — Mi sta dinanzi la vostra santa immagine paterna e intendo di parlarvi senza velo, anzi di aprirvi tutto il mio cuore, come se fossi inginocchiata a vostri piedi e voi mi deste la vostra ultima benedizione.

Nata di sangue italiano, nulla ha potuto cancellare l'affetto grande che mi legava alla mia terra, qualunque si fossero i suoi destini. Lontana, unica consolazione della mia vita erano le sue memorie; tornata, non vissi che delle sue speranze. Se Iddio le avesse benedette, e la mia nazione fosse adesso libera ed indipendente, forse io avrei potuto accettare lo sposo, che credendo di farmi felice voi mi avevate destinato. Tra i figli di due paesi egualmente liberi, egualmente potenti bella l'unione dell'imene! Essa è presidio di quella santa alleanza che nel cospetto di Dio stringerà un giorno come altrettante sorelle tutte le nazioni della terra. Ma finchè v'è chi abusa della forza e chi patisce, cotesta fraterna eguaglianza non esiste, e tra gli oppressi e gli oppressori sorge un muro di separazione che non si può varcare senza delitto. Le ultime terribili vicende mi hanno insegnato che io appartengo alla stirpe dei conculcati, ed ho visto nel figlio dei nostri padroni l'uomo che mi sceglieva a compagna della sua vita... La mano ch'egli mi offeriva era bagnata nel sangue dei miei... l'alloro della sua fronte grondava delle nostre lacrime..! Da quel momento un profondo orrore s'impadronì della

dell'anima mia e aborrii da una unione, il cui solo progetto mi parve imperdonabile. Voi rispettaste il mio dolore, nè più mi parlaste di quelle nozze di peccato. Fu delicatezza di cui vi sarò grata in eterno: nè mai dimenticherò le cure amorose di cui mi circondaste, quando afflitta dalle tante sciagure che desolavano il mio paese io caddi ammalata; nè la vostra generosa pietà che mi permise rifuggirmi in questa tranquilla solitudine lungi dalla gioja oscena di chi poteva godere dell'esterminio dei propri fratelli!

E la pace dei campi e i semplici costumi e l'amore di questa buona gente nel ridonarmi la salute mi avrebbero anche riconciliata col mondo, se il mondo potesse avere qualche attrattiva per l'anima che ha veduto svanire l'unica speranza che ancora l'attaccava alla vita. Vi confesso: al rompersi della lotta io mi era guardata intorno e aveva veduto i miei fratelli in quelli che soffrivano. Sentii simpatia non pei favoriti dalla cieca fortuna, ma per l'impavida tristezza di un popolo calpestato, non pei vittoriosi, ma pei vinti! e amai la misera donna che vi chiedeva l'elemosina in nome dell'incendio, i feriti strascinati a Gorizia in mezzo agl'insulti, il prigioniero che aveva combattuto per la sacrosanta causa della Italia! Allora la mia vita si legò alla sorte della mia povera patria e sperai che tante lagrime e tanto sangue non fossero indarno versati!

A Dio non piacque ch'io vedessi il suo giorno. — Forse non è ancora colma la tremenda misura dei patimenti che ce lo devono meritare, e ad affrettarlo egli mi comanda di offrirgli in ostia

di propiziazione questa povera mia vita. Sia fatta la sua santa volontà! chino la testa rassegnata e dico per sempre addio a voi mio buon padre, ai luoghi che mi videro nascere, a miei cari poverelli che metto nelle vostre mani... a tuttociò che amai quaggiù sulla terra. Fra pochi giorni, recise le chiome e indossato l'abito di penitenza, io avrò pronunziato il voto solenne, che mi dividerà dal mondo. Allora sarà come se più non esistessi... Se qualchevolta vi ricorderete di me, oh sia, non per maledirmi, ma per compiangere al mio destino e per perdonare alla mia memoria!

Catti

Ab. 1. 9 — [illegible]

1 1°

Bazzero di nuovo conio

Diciotto braccia di buona tela casalinga ~~a un carantano~~ cinque carantani di questo partrone ~~il braccio~~ ... Una caldaja ~~un paiolo~~ da federa d'un sagliu per ~~cinque carantani~~ ... per 42 ~~tre~~ fiorini una bella coltrice nuova ... Chi vuol comprare questa sottana... ~~questo~~ un pajo di calzoni... una camicia ~~nuova~~ di bucato ~~un~~ farsetti.. camicie.. due pajuoli... Tutte le masserizie ~~a~~ d'una cucina per dieci fiorini... Donne madonne messeri ci sono dei bei vestiti... guardate questo ~~con~~ gonna di fioretto per metà prezzo... Vendo i cavalli a chi da venti fiorini... Inferriate badili per pochi carantani... Chi vuol dare una svanzica di questo lenzuolo?... Belle ragazze comprate ci sono dei bei ~~questi~~ grembiuli comprate il rigatino nuovo a un carantano il braccio.. un giustacuore per un carantano ... una copertina da letto per un fiorino... comprate comprate! ... ...

Messeri ~~madonne~~ comprate... C'era ~~una quantità di gente~~ ciera affollata d'intorno alle due carretacce dalle quali una mano di ladri andava scaricando alla rinfusa diversi arnesi, suppellettili di ogni maniera e di ogni uso robe vecchie e nuove gridando il ~~loro~~ prezzo che ne volevano ritrarre come se si avesse trattato di una vendita all'incanto ~~come~~

Ciò ~~Tutto~~ accadeva nel un piazzale dinanzi alla chiesa in un villaggio ~~sulla sponda sinistra~~ in riva fra l'Isonzo il Judrione ~~dell'Isonzo~~. ~~Corr~~ da Era ~~nel primi mattini~~ la seconda festa dopo le feste di Pasqua. La stagione lieta per l'apparire della primavera faceva una consolazione del sereno dei cieli e della ~~verdeggiare~~ verzura delle campagne, diffuso un giubilo per tutto il creato e

nell'aria tepente delle ore meridiane gli effluvi
del bianco spino e delle prime violette — il mormorio
del fiume in armonia coi canti degli augelletti inna
di nuovo solleciti dei nidi
morati — l'orizzonte limpido solo di là dalle acque verso
in diversi punti vedevi ancora sollevarsi
ponente qua e colà ~~si alzavano ancora~~ alcune colonne
Erano i villaggi incendiati nella passata settimana tanta
di fumo — ~~Dalle chiese uscivano tuttora~~
La chiesa aperta e tuttora inondata d'incenso ~~[illegible]~~
giava come fosse in quel punto terminata la funzio
ne se uscivano ancora le ultime comunioni e vedute
ti sulla piazza quella confusione riponevano in saccoccia
il rosario per accorrere anch'esse — particolarmente
v'era un gran gruppo di donne ad uno dei lati del
piazzale dove un soldato scioriva a loro sguardi
curiosi una quantità di gonnelle di fazzoletti di
grembiali e di altri arredi muliebri — Ad ogni istante
si distaccava qualcuna dal gruppo portandosi via
e mostrandolo alle amiche e di
seco ~~alcun~~ oggetto acquistato — Talune correvano alle
nuovo si raggruppavano e su chiacchieravano infinito.
loro case e poi ritornavano frettolosamente portando
i denari chi sa da quanto tempo raggranellati
e intanto un andirivieni un gridio un baccano da
non dirsi e tutto il villaggio in movimento. Fra quelle
tante teste così diversamente animate avresti notato una
giovinetta che cercava di farsi strada fra la folla
e sul cui viso gentile vedevi in lotta il desiderio di raggiu
afferrare anch'essa
~~gnere~~ un po' di fortuna colla timidezza e colla ritrosia
naturale alla sua età ed al suo sesso. Il rosso delle
guancie fatto più vivido le si era dilatato fino alle

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

radice dei biondi capelli dei quali sfuggivano alcune minute ciocche e s'innalzavano [illegible] alle tempia ed al principio della bellissima fronte, che il fazzoletto cadutole sugli omeri lasciava tutta scoperta. Gli occhi nerissimi non guardavano ad anima viva, ma intenti all'oggetto agognato pareva che per lo sforzo di quella per lei ardita intrapresa fossero vicini a gonfiarsele di lacrime. Giunta a farsi largo afferrò colla mano tremante il lembo d'una coltrice che il soldato aveva in quel punto sciorinata ed io disse io vi dò i due fiorini. La sua voce argentina impose silenzio alle altre ~~[illegible]~~ che stavano d'intorno e ritirate le lasciarono conchiudere il contratto. Poi cavati dalla saccoccia ~~[illegible]~~ danari comperò la bastima di un letto nuziale ~~[illegible]~~ coperturina di rigato e non so che altri oggetti ~~[illegible]~~ dei quali fatto un fardello se lo caricò sulla Testa ~~[illegible]~~ lieta della sua buona ventura tornò a ~~traforare [illegible]~~ Chi morivano le gridavano ~~le amiche non occorre~~ più dirci che il tuo damo l'ha da nascere ~~[illegible]~~ – Che sì che costoto l'è in bellì apparecchiarsi il nido – guardate la [illegible] quanta roba si porta via – e le correvano dietro per esaminare con più agio tutti gli avvantaggi dell'affare ch'ella aveva conchiuso. ~~[illegible]~~ In grazia di quei prezzi così facili in poco d'ora tutta la mercanzia fu smaltita. Come un cesto di piuma gettato dalla finestra quando soffia la bora tutte quelle suppellettili, quegli arnesi e perfino i cavalli e le carrette sparirono via. Netta la piazza i soldati entrarono all'osteria

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

e bevute e sghignazzato tornavano per donde
erano venuti ai loro quartieri. Nel passare
il torrente, s'incontrarono in altre carrette
cariche di robe raccolte ~~nei~~ fra le macerie villaggi incendiati
Erano vetturini che più avveduti non avevano
aspettato di comperare da ~~essi~~ ma erano stati
da soli a far raccolta di ~~[illegible]~~ ed ora tornavano
allegramente col bottino — Quell'incontro non
fu per certo una buona ventura. I soldati
qualunque briachi pretesero che loro si pagasse almeno il tributo del'acqua
~~pretesero un tributo e qualunque briachi~~ ... ~~a~~
~~dimandavano che loro si pagasse l'acqua vite~~
Convenne vuotare le saccoccie ~~contenti di~~ [illegible]
~~aiutarli~~ a sbarazzarsi ~~[illegible]~~ e con qualche ~~[illegible]~~
~~[illegible] al prezzo dei poveri contadini che [illegible]~~
~~e di qualche piattonata che in quello stato~~
~~di allegria non avevano in caso di rispiovrenza~~
Quando entravano i contadini nel villaggio
si sentiva ancora di là dal ~~[illegible]~~ acque ~~[illegible]~~ contrario
nell'aria i ~~[illegible]~~ reiterati Urrà della ~~[illegible]~~
brigata militare.

Chi era la Mariuccia

Nata in una numerosa famiglia di contadini dove
non regnava la pace domestica la Mariuccia assaggiò
assai per tempo il tristo calice della sventura
Da bambina mal gradita alle zie ed alli ava paterna
che in lei punivano il carattere bisbetico e la lingua insolente
della nuora cresceva a stento fra una turba di ~~cuginetti~~ fanciulli
e quasi coetanea ad una ~~bella~~ cuginetta
che dividevano con lei i giochi puerili ma non le carezze
e l'affetto dei vecchi – Trascurata e spesso maltrattata
quando ancora aveva lo scudo della madre perdutala questa
nessuno più pensava alla povera fanciulla e la si lasciava
languire priva perfino delle cose più necessarie e le contese
sempre più accanite che sorgevano fra i diversi membri
della famiglia sovente finivano collo scaricare la tempesta
sul suo capo innocente e quando il disaccordo giunse a
tale da portare la divisione ella col padre scacciata
di casa dovette mettersi nella misera condizione di chi
vive del lavoro giornaliero – Poichè le suppelettili gli
animali gli attrezzi agricoli che in unione bastavano
a farli campare onestamente ~~con~~ ind un terreno da
coloni ~~diviso in più parti~~ così ripartiti ~~meno~~ per tutti una miseria si ridusse tutti alla miseria
Quella divisione l'era sempre ~~stata~~ rimasta impressa come il più
gran dolore della sua infanzia, non già che ella avesse
compreso le conseguenze che ne dovevano nascere
ma lo distaccarsi dalla cuginetta e dagli altri fanciulli che con lei ridevano e giocavano il cambiare
la ~~buona~~ casa coloniale fino allora abitata in una
~~meschina capp~~ in un infelice tugurio ~~capp~~ stanuccia da sottani dove si trovava
di rimanere quasi sempre soletta anche così bambina
le facevano capire ch'era una disgrazia.

i fittanti cotesta piaga delle nostre campagne
~~Nelle campagne i fittanti~~ sono la più meschina e la più
infelice delle classi della società, quella in cui pesa maggior-
mente il lavoro senza compenso: dalla quale scaturiscono
i mendicanti i vagabondi e spesso anche i ladri e gli assassini
Un possidente colpito dalla miseria da spesso origine alla loro
esistenza perchè comincia dall'alienare i fondi produttivi
e in ultimo affitta o vende le case mezzo rovinate a una ~~mano di~~ speculatori che le subaffittano ai ~~questi~~ misera-
bili che o per disgrazie o per discordie domestiche divisi
non hanno più la possibilità di condurre una colonia.
~~Vi sono de~~ Questi speculatori per lo più possidenti di fresca data
a tali orribili tuguri uniscono uno o due campicelli dei quali ~~i quali danno uno o due campicelli in affitto a fittanti~~
esigono affitti spropositati ~~a prezzi esorbitanti~~. Quelli che accettano ~~di simili contratti~~
sanno che se anche l'annata andasse propizia l'assiduo
lavoro e la più industriosa diligenza ~~non~~ faranno mai che
quel fondo produca tanto da soddisfare al debito
stante ma la necessità di un po' di tetto che li ripari
e di un campo dove raccorre almeno le legna per riscal-
darsi l'inverno o che se non altro serva di pretesto a ~~qualche~~
~~illecito guadagno~~ ciò che altrove si raccoglie fa che pie-
ghino la testa a tutte l'esorbitanze del locatore. Malattie
tempi burrascosi mancanza di lavoro poi sono disgrazie che essi
non prevedono o che certo non entrano nei loro conti
Colui che affitta sa bene anch'egli che il suo campo se anche
fosse la terra promessa non potrebbe giammai dargli il
provento che richiede ma egli spera d'aver a fare con
gente avveduta che sappia ingegnarsi e profittarsene per che paghi il modo non
importa ~~purchè paghino~~ e se ne guarda a ciò che portano
sotto i suoi coppi e alla fine dell'anno col sequestro fa il
conto rotondo. anzi vi sono di quelli che nelle quattro pareti
nella vacchericcia e ne pochi attrezzi dell' ~~affittuale~~ inquilino vedono
preventivamente il loro affitto. Così quei poveri infelici
che si trovano nella necessità di ~~[illegible]~~

miserabilissima pertanto di anno in anno taglieggiati sempre
più nudi finchè spogli di tutto vanno ad ingrossare
la classe dei mendici e dei vagabondi.

Infatti il padre della Marincia in pochi anni consumò
tutto quello che aveva ereditato e dopo aver fatto soggiorno
in questo e in quel villaggio sempre nei peggiori abituri
finì coll'ammalarsi e col morire all'ospitale.
Cosicchè a 12 anni la povera fanciulla coperta di
cenci e ridotta sulla strada andava elemosinando un
tozzo di porta in porta. Un giorno ch'ebbe la buona
ventura di capitare a quella di un contadino benestante
la cui moglie colpita dalla sua bella fisonomia la prese
seco a servire. I contadini trattano per solito i loro servi
come tanti membri della famiglia. Se non possono
dar conveniente salario non fanno almeno sentir
tanto la diversità della condizione. Cibo e lavoro in comune
nessuna disuguaglianza di vesti e quel che val più non
disprezzo nei modi non imperiosa acerbità nei comandi.
La povera creatura che non aveva mai goduto il
bene di trovarsi in una famiglia dove regnassero l'ordi=
ne e la pace si affezionò ben presto a suoi padroni
lavorava con essi nei campi filava la sera nella stalla
o d'accanto al fuoco con le figlie del suo padrone che la
trattavano come una sorella imparava con essa dalla loro
madre a trattar l'ago ad accudire alle faccende domestiche
Era divenuta una bella ragazza e rimpannucciata e
[illegible] e in comunione del loro affetto più quasi non si ac=
corgeva d'essere un'orfana. Ma questi anni spensierati
volano rapidi e succede un'epoca nella quale si si accorge
di aver il cuore e i suoi palpiti fanno pensare all'avvenire.

Una domenica di agosto la Mariuccia insieme con
d'una la figlia della sua padrona trovavasi alla sagra
di Madonna di Strada. Una quantità di gente era
là convenuta e le due giovanette l'una al braccio
dell'altra giravano amorosamente chiacchierando insieme
e ~~sorridendo sul praticello dinanzi alla chiesa cam-~~
~~pestre~~ soffermandosi ogni qual tratto a guardare
le tavole di ciambelle e di frutta esposte in vendita
sul praticello dinanzi alla chiesa campestre.
Alcuni giovinotti le avevano notate e lor tenevano
dietro desiderosi di entrare con esse in discorso.
Il sole benchè ormai vicino al tramonto dardeggiava ancora
i suoi raggi cocenti sulla testa della moltitudine. Le due
fanciulle ripararono all'ombra dell'un dei cipressi che fian-
cheggiano l'entrata nel praticello e lì sedute sul bosso del
muricciolo si facevano fresco coi lembi dell'ampio fazzoletto
a croce che loro adorneva la testa mentre lanciavano sorriden-
do qualche furtiva occhiatina che diede coraggio ai giovi-
notti di farsi dappresso ed entrare in conversazione.
In poco d'ora erano fatti amici. Esse ottennero corte-
semente la sagra che avevano comperata. Un giovane
accettò un pajo di noci dalla Mariuccia e le regalò
in ricambio un bel garofano ch'ella adattò molto nella
sua cintura dalla parte del cuore. Era un bruno ancora
quasi imberbe alto e ben fatto della persona con un certo
cappellino di paglia messo un pò alla bula e che dava
risalto ai molti capelli neri che tutti unti gli scendeva-
no fino alla metà del collo e gli lambivano [illegible]
della candida camicia arrovesciata sulle spalle. I suoi
occhi neri avevano un non so che di dolce e con qualun-
que degli astanti avesse parlato quasi sempre s'incontra

vano in quelli di lei. Venne l'ora della partenza [illegible]
e i giovani vollero accompagnarle fin presso il vicino
villaggio. Da quella sera la Mariuccia non dimenticò
più quello sguardo, e anche appassito conservò co[n] [illegible]
una reliquia quel fiore. Ma la sua fronte [illegible]
era divenuta pensierosa. Più non rideva così facilmen-
te né più la sera con le amiche e con le compagne
si lasciava andare al solito allegro cicaleccio, medi-
tava invece e una leggiera tinta di malinconia
s'era impossessata di tutti i suoi atti. La povera
fanciulla aveva saputo che quel giovane apparteneva
a una buona famiglia di contadini del vicino villag-
gio. S'egli avesse eletto la meglio ragazza del paese
certo i genitori gliel'avrebbero baciata la mano nel
concedergliela perchè l'entrare in quella famiglia
era tenuto da tutti una fortuna. Or che non era
che una povera orfana — una serva. che cosa gli
avrebbe portato in dote se poteva appena campare?
Ma egli veniva tutte le domeniche a funzione nel villaggio
di lei. l'accompagnava a casa nel ritorno di chiesa
se talvolta la mandavano in quell'ora ad attinge-
re egli le portava la brocca l'aiutava nel pozzo in
presenza di tutti i … non v'era più dubbio sulle
sue intenzioni. Allora la Mariuccia divenne più attiva
nel pensiero di apparecchiarsi un po' di mobile. Stava
su fin tardi a filare di … Alzavasi prima
di tutti la mattina perchè i suoi padroni fossero con-
tenti di lei e le concedessero qualche ora di lavoro per
suo conto. Se buscava qualche corantano guardavasi bene

[ap]prenderlo. La vecchia maddalena sua padrona di casa che l'amava
se le fosse figlia s'era accorta di queste sue cure
procurava di facilitarle qualche piccolo provento ~~guadagno~~.
Ma per ~~Dio mi~~ accumulare quanto bastasse alla compera
almeno del letto nuziale e dell'indispensabile coltrice
ci voleva! Passarono così alcuni anni, quando in quel
villaggio avvenne il mercato che più sopra accennai
Chi può dire la consolazione della Marinuccia nell'
aver potuto così utilmente ~~bene~~ impiegare i suoi risparmj?
Ella si aveva portati a casa quegli arredi e se li
custodiva nella sua cameruccia e se li guardava con
quell'affetto istesso di adorazione con cui l'avaro
quando è solo contempla i suoi ricchi tesori. —

~~La Cugina~~
La Visita

Per la stradale ~~strada postale~~ che da Gorizia mette a Udine
due magnifici cavalli neri facevano volare un'ele-
gante carrozza di coperta, ~~entro sopra sedevano due~~
~~lavoratori col cappello a punta in ricca livrea color~~
marrone oscuro ~~cola gli di finissimo panno bigio~~
Dentro a fianco d'un signore piuttosto avanzato in età
stava mollemente adagiata una gentile damina
la cui nuisa toeletta da viaggio annunziava il
buon gusto della capitale — I suoi bellissimi occhi
intenti al sole che tramontava avevano un'espres-
sione piuttosto melanconica

... Era d'estate. La vasta pianura si [illegible] scuotendo un leggero venticello moveva placidamente il ricco suo verde indorato dagli ultimi raggi. Una quantità di picciole nubi tinte dei più vaghi colori dell'iride ~~nell'oro e nella porpora~~ s'andavano agglomerando sull'orizzonte come per far corteo al sole moribondo che già cominciava a tuffarsi nella lontana marina. Parevano i flutti di un ~~immenso~~ mare di porpora parevano un'infinita torba ~~ed un immensa~~ mandria di pecore dal vello d'oro che dopo aver pascolato tutto il giorno negli azzurri campi del cielo or si riducevano all'ovile dietro i passi del ~~loro~~ sfolgorante pastore. La giovinetta innamorata della magnifica scena poneva sì poca attenzione agli animati discorsi del suo compagno di viaggio che questi a trovarle parole che più le penetrassero l'udito dovette cercarle in un'allusione di quel bellissimo tramonto. Oh mia Cat. io le diceva se il nostro progetto s'avvera i miei ultimi giorni saranno lieti e io terminerò felice la mia mortale carriera come quel sole che ora in sì placida e maestosa pompa discende all'occaso. Una lagrima corse ~~[illegible]~~ per la guancia alla giovinetta. Dio che mi vede l'anima sa con che [illegible] voglia Padre mio di concedervi una lunga vita e tutta felice disse ella con un timbro di voce così soave che pareva un'armonia. Io sarò felice e pienamente ~~Felice~~ ripigliò il vecchio ~~sì io sarò~~ ~~pienamente~~ quando ti vedrò in possesso della bella fortuna che ti apparecchio. Già sin quando tu eri fanciulletta nell'istituto delle Dame a V. e io ti vedeva crescere ogni giorno più aggraziata e gentile codesta era il più caro de' miei voti ~~sogni~~ sì ma non ardiva pensarci da senno ~~sperarlo~~ perchè troppo grande era la distanza tra te umile figlia di un barone di provincia ed egli sangue di principi collocati così dappresso alla santa maestà del trono ~~e una carriera [illegible]~~ con

luminosa. Chi mi avrebbe detto che proprio nel momento
in che la mia fortuna fatta di tanto più cospicua
pei segnalati servigj prestati al nostro buon Imperatore +
~~a quelle altezze~~ ~~nel momento~~ è che in cui gli allori conquistati
~~col~~ sollevandolo così in alto parevano distruggere tutte le mie speranze
sul campo di battaglia inalzandolo di colpo ~~tal fama~~ ~~tanto più grande~~
+ io fossi così vicina ~~per~~ vederlo realizzata ~~questa mia secreta~~
speranza? Eppure la lettera della tua nobile gia
all'invito della C. che ci chiama in sua casa
dov'egli ritorna dopo una gloriosa vittoria ~~i versi fatti di Milano così~~ pieno d'allori
insignito della croce per fin della Corona mi danno
certezza che il mio è qualche cosa di più di un
castello in aria ~~sogno~~ — Oh mia Cati poichè egli desidera di vederti
credi non può essere che per deporre a tuoi piedi
la sua immensa fortuna e la gloria del suo illustre
casato ~~e de prodi suoi~~ fatti. Oh quando ti avrà
veduta non avrà più sospiri il mio. Le tue
adorabili qualità lo faranno superbo della sua scelta
ne l'amore grandissimo ch'io ti porto mi sta ora velo
dinnanzi agli occhi. ~~Quando~~ allorchè mio fratello moribondo ti
confidava ~~deponeva~~ nelle mie braccia io mi accorsi subito che
l'orfanella era un grande tesoro.... — Tesoro padre
mio è stata la vostra bontà le cure e l'affetto più
che paterno che voi sempre mi prodigaste al quale soggiunse
ella abbassando la voce e facendosi sempre più malinconica
al quale io sento un rimorso di non saper corrispondere
come dovrei. — Senti Cati noi dobbiamo vivere sempre
insieme. Quando sarai maritata io mi stabilirò a Vienna
vicino a voi altri, ti vedrò ogni giorno. La tua felicità
sarà tanta vita per me. Vienna è un gran bel paese

l'allegra la casa Vienna il paradiso terrestre delle feste e dei ~~divertimenti~~ piaceri – O si ca vivere a Vienna. Qui poverina ~~fanciulla~~ tu sei fuori di sito – Chi ti comprenderebbe qui? ~~Questi~~ Costoro rozzi provinciali non ~~possono~~ sanno apprezzare le grazie squisite della tua nobile educazione – le tue amabili ~~qualità~~ maniere il tuo buon gusto i tuoi delicati talenti qui sono perduti sprecati e per questo mi sei sempre malinconica. Ma a Vienna avrai campo da brillare. Tu sei nata fatta però essere la delizia di una capitale per destare l'ammirazione e la simpatia nei nostri eleganti salon Oh pensa la mia gioja quando ti vedrò finalmente collocata nella luminosa atmosfera che unica ti conviene! il riverbero di tanto splendore farà ringiovanire il povero vecchio – Non dubitare ritorneranno i bei tempi della pace. In breve le armi vittoriose del nostro sovrano finiranno di ristabilire dovunque l'ordine e la tranquillità. Una volta estirpata la ribellione tu pure tornerai lieta. Il tuo cuore sensibile non è fatto per i trambusti della guerra. ~~Questi sommovimenti questi trambusti ti~~ Essa ti turba ti fa male turbano, ti ~~fanno male~~ ed è per questo che le tue belle guancie si sono illanguidite. Povera la mia cara tu se un nobile fiore ma dilicato queste villane bufere ti offendono ed hai bisogno ~~delle~~ della ricca e tepida serra ~~e cure del diligente giardiniere e~~ e dei per poter spiegare tutta la vaghezza de tuoi colori ~~delle~~ e ~~tuoi~~ sfoggiare ~~apprezzate~~ e dei preziosi profumi. Va tua zia è la capitale. Ma ritornerai fresca ed allegra colle tue belle rose sul volto cogli occhi pieni di vita e di brio ed entusiasmata continuai per buona pezza a discorrere dell'avvenire che gli prometteva ma con dolce sorriso. La fanciulla taceva e contemplava gli ultimi sprazzi della luce che quietamente ~~impor~~ facevano sbiondire la cima dei nostri monti. Una volta nel passare dinanzi a un cimitero campestre i suoi occhi si fermarono sui tumuli coperti di recente erbetta a piedi degli ulivi le cui frondi commosse dall'aura vespertina tremolavano or bianche ed or verdi lasciando piovere ~~sulle croci~~ la porpora del tramonto che come un affettuoso addio pareva accarezzare quei poveri

morti e sentì che a tutte quelle gioje mondane
egli avrebbe preferito di dormire eternamente nella
nella sua terra nativa. Frattanto la carrozza
giunta al ~~villaggio~~ torrente s'era soffermata ~~dinnanzi~~ alla
sbarra dove ~~altri~~ si paga il pedaggio. Vedendo signori
una povera donna trasse innanzi a chiedere l'elemosina
La seguivano tre ~~fanciulletti~~ bambini ed ~~ancora~~ portava
il grembo fecondo di un altro. L'atto strano con cui stese
la destra volgendo dall'altra parte la faccia vergognosa
e queste parole ~~ch'ella proferì invece di preghiera~~
Abbracciati di Patrizio! ch'ella proferì invece di preghiera
ferirono il Barone — Ei rimise nel borsellino la moneta
che già stava ~~per gittarle~~ e guardandola con severo
cipiglio — Si ~~tratta~~ Siete dei Ribelli eh! di ribelli disse. Oh bene vi sta
la terribile punizione che vi tiraste addosso. A
simile genia nessuna compassione e ordinò al cocchiere
di sferzare i cavalli. Come ~~chi stringe un'arma~~
~~insciente un coltello~~ a due tagli l'inesperto che nell'
adoperare un coltello a due tagli s'insanguina le mani
così quel rimprovero ferì tremendamente da due
parti. La pietosa fanciulla vide quella povera donna
farsi di bragia e tirare a se l'ultimo de' suoi ~~bambi~~-
ni che stendeva ancora le mani ad implorare mi-
sericordia dalla carrozza che partiva e ~~la~~ vide accare-
zarlo con un sorriso d'ineffabile amarezza mentre
le lacrime le ~~gocciavano~~ a quattro a quattro piovevano sulla
bionda testa dell'innocente. Un orribile scena di
incendio di rapina di dolori e di miseria le si dipinse
dinanzi all'anima commossa. Quali che si fossero le
colpe di quella meschina ella pativa, patirano quei
poveri fanciulletti che certo non potevano aver colpa.
Chi sa quante lacrime erano condannati a versare

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

quella moneta rifiutata avrebbe pur potuto tergerne qualcuna
ed ella che in tal momento avrebbe voluto tergerle a
costo di sangue sentiva di abborrire quel metallo [illegible]
[illegible] Oh ci le pesava sul cuore come un rimorso!
e ~~Pensare a~~ se pareva peccato comparir bella e [illegible] nell'istessa ora che
quella [illegible] piangeva per non aver pane di dare alle
sue creature fare pompa di mille inutili adornamenti
godere una lieta serata tutti i commodi e il lusso della
vita quando [illegible] senza tetto gettata sulla strada
nel profondo della miseria rammemoravasi forse la
crudeltà di quei signori che invece di soccorrerla l'avevano
rimproverata e lo sforzo terribile di dimandare
l'elemosina passato con un rifiuto. Aveva avuto
costato quell'umile dimandar l'elemosina [illegible]
il sangue l'era corso alla faccia [illegible]
veduta come si nascondeva [illegible]
labbra quando proferì quella solenne parola [illegible]
di Palmirio. Ella si ridusse dinanzi alla [illegible]
la sera in cui ~~[illegible]~~ [illegible] terrazzo
dalla sua casa aveva veduto ardere quel povero villaggio
~~insieme~~ cogli altri [illegible] distratta
quando mentre nel cortile della [illegible] e fatta salire nella
camera da ricevere ella fu accolta con [illegible]
di cortesia dalla padrona di casa e da diversi [illegible]
austriaci che la stavano aspettando [illegible] mente [illegible]
non ravvolgeva che tristi pensieri ~~[illegible]~~
[illegible] un cerchio di ferro le stringeva
era pallida fuor di misura [illegible] sentirsi scoppiare il cervello
le tempie in modo che pareva le [illegible] nondimeno procurò
la luce dei doppieri le offendeva la vista [illegible]
di raccogliere tutta la sua forza per corrispondere
ai [illegible] complimenti che le venivano [illegible]
Un bel giovane biondo dalla [illegible] [illegible]
[illegible] parlavano della

capitale dov'ella era stata educata. Della rimembranza comune
ad entrambi, di un magnifico giardino che da fanciulli aveva=
no una volta visitato insieme. Provavasi di comporre
al sorriso le labbra ~~scolorate~~ [smarrite] discorreva di fiori e cespi
occhi dell'anima non vedeva che macchie di sangue.
Le pareti della stanza erano adorne degli [effigiati] ritratti
dei più ~~valorosi~~ [famigerati] tra i generali dell'armata austriaca
Radetzky Velden Windisgrätz Haynau. La luce dei dop=
pieri dava nei vetri e nelle cornici dorate dei quadri
e quel riverbero agli occhi ammalati di lei pareva
lo splendore infausto degl'incendi altre volte veduti
e dappoi continuamente meditati, cominciò ad offuscar=
segli la vista. I lumi la stanza le persone che
la circondavano i quadri tutto le si mesceva.
Quelle immagini ch'ella vedeva come a traverso
le fiamme le si avventavano dinanzi.
Assumevano le forme esecrabili di cadaveri scar=
nati di serpenti di lividi vampiri. I muri le
si mostravano tutti inzuppati di larghe striscie
di sangue, il pavimento un bulicame di
sangue, per fin la croce di brillanti che
scintillava sul petto del suo giovane interlocutore
le parve grondante di sangue. Chiuse gli occhi
inorridita e lasciò sfuggire un gemito. Tutti
s'accorsero che le veniva male e la ~~padrona~~ [contessa] [illegible]
tò a condurla sulla terrazza a respirar l'aria
fresca della notte. Rimbombava il cannone di Palma=
e l'aria appariva ad intervalli accesa dalle bombe
che da quattro lati lanciavansi contro la fortezza
i loro scoppi facevano tremare fin dalle fon=
damenta la casa e talmente scossero i nervi
di lei che ~~le si spiegò una~~ convulsione così tremenda [illegible] dovettero subito [illegible]
che quasi tutta la sua vita a coricarla

La Cugina
I Ribelli
4

Lele? Su per Lella cammina! gran fatto che sta sera tu non possa tenerci dietro. —
E colpa Ninetta Mamma che va come una fumaca — Ho perduto uno zoccolo io — piagnucolava conciando il piccino, e mi fa male al piede e non ci posso ire io — Ecco via anche l'altro gli diceva la sorella che già gli è tutto sdrucito e si va meglio scalzi. ma il fanciullo piangeva e udivasi sempre più distante lo scalpitare della madre e dell'altro bambino ch'ella si strascinava seco. Mamma Ninetta non puoi prenderlo in braccio? Oh sì davvero! Volete rompermi il collo? e fermatasi Santa Vergine esclamava che pena con queste creature. Se non fosse stato quel birbo di quel signore che co' suoi rimbrotti ci ha tutta inimicata la gente già a quest'ora bisogna andare all'altro villaggio a dormire ... di tornare indietro e quando avvieremo saranno già tutti coricati e ci toccherà tornare sulla strada. Se vuoi avviarti tu con Giovannino e io procurerò di prendermi in braccio l'altro! Ma fatto alcuni passi il suo stato l'obbligava a metter giù il fanciullo e a sedersi sull'orlo d'un fosso per riposare. Mamma e non ci darai, mamme questa sera? chiedevano i fanciulli. Povere le mie creature non avete veduto come ci hanno maltrattati! O Dio Dio...! Chi sa tempo d'inferno! Toglierà ... abbracciarla quella povera ... ! disse ella abbarbagliata dal ... splendore d'una delle tante bombe che in quella notte si lanciavano contro Palermo e tornò ad alzarsi come per fuggire dall'orribile rimbombo che motteva la terra. E così ... strascinandosi alcun miglio giunse finalmente ...

il villaggio che giace alla diritta della strada postale
non lungi dalla chiesa in un cortile dinnanzi a una
casa colonica vedevasi un focherello d'intorno al quale
si agitavano alcune persone. Ella si diresse a quella
volta. Erano contadini che avendo i bachi in cucina
~~facevano la polenta~~ preparavano la cena lì all'aperto. O di casa!
disse la donna, potreste darci ricovero per questa
notte? Quella buona gente vedendola in quello stato la
fecero subito assidere in loro compagnia e divisero
con essa e coi fanciullini la loro cena frugale.
Chiaccherarono delle vicende della guerra e la poveretta
rinfrancata da quell'accoglienza ospitale osò dire ch'era
di Solmirio – E vostra casa? le chiese ~~il padrone di~~
è un vecchio venerando coi capegli bianchi che dal
rispetto con cui gli altri lo trattavano pareva il capo
della famiglia. Ch'Messere una casina nostra e ce la
passavamo abbastanza bene ma ora tutto in cenere distrutto
siamo fuggiti come vedete col solo vestito che avevamo
indosso. Mio marito è ~~andato~~ a servire e io con queste
creature per il mondo – e ~~non tro~~ alle mani
si nascon la faccia. Non avete nessuno dei vostri che
possa soccorrervi? ~~Io un fratello la grazia a Dio~~
~~mangia~~ Miei fratelli sono sì d'una buona colonia
e per mangiare polenta se la campano, ma sono
entrambi pieni di prole. Una sorella è moglie del
gastaldo del C. Le altre due erano maritate nel
mio villaggio e adesso a pane esse e i loro figliuoli
e mio padre e mia madre che non hanno più
nulla come qui in queste mani – O mio Dio
~~siamo in tempi~~ disgraziati perchè si ~~possa~~

~~soccorrere~~ ~~sono stata a trovarmi~~ ci vuol altro per soccorrerci tutti. Dopo la disgrazia sono stata da ognuno dei parenti i come potevano mi hanno anche ajutata. L'altro giorno mi sono pensata di passare il torrente perchè ci deve essere in questi paesi una mia cugina. Giovanni seppi così che era a servire in una buona casa.

Quando il sole fu sorto apparve la fortezza ed ella distingueva sui baluardi il lampeggiare del fucile delle vedette, il culmine del duomo scintillava e più in alto nell'aria serena inondati di luce sventolavano i tre colori della bandiera italiana

~~Come se avesse proferito una bestemmia quelle parole~~
~~fece cangiare d'aspetto tutti gli astanti. Cominciarono a~~
~~guardarla~~ sospettosi

Chiacchieravano delle vicende della guerra e [illegible]
rinfrancata da quell'accoglienza ospitale osò [illegible]
ch'era di Valmico... — O la disgraziata..! [illegible] la
padrona di casa lasciandosi cadere di mano la mestola
con cui stava gettando nel paiuola ~~caldaja~~ la farina, e tutti
gli astanti cangiarono d'aspetto ~~come se quella parola~~
~~Valmico fosse stata una bestemmia~~ e si misero a
10) guardarla sospettosi la forestiera e i suoi piccoli come
se quella parola Valmico fosse stata una bestemmia.
Voi altri Italiani, disse un vecchio venerando che dai
bianchi capelli e dal rispetto con cui veniva trattato dagli
altri pareva il capoccia della famiglia, ~~tutti siete~~ foste
severamente puniti. Io non sono stato a Valmico ma
mi dicono che era una vera desolazione — Oh Messere
rispose ~~la~~ la poveretta, là non è più una sola casa in piedi.
mucchi di sassi anneriti dal fuoco calcinacci ~~macerie~~ che ingombra-
no la piazza e le strade la nostra bella chiesa
tutta rovinata fin le pietre dei sepolcri spezzate.
le reliquie e le immagini dei Santi disperse mutilate
insozzate o mio dio... in mezzo a quella distruzione
acquartierati i soldati che insultano ~~chiusa~~ ai
~~oppressori~~... meschini che osano rovistare tra quelle
rovine ~~macerie~~ — Eravate in paese quando diedero il fuoco?
Mio marito era nei campi a ~~lavorare~~. Io meschina
a casa colle creature. Mia suocera spaventata corre
ad avvisare che vengono. Per paura dei soldati fugge

~~coi bambini~~. Aveva al collo il cordon d'oro, mi penso che potrebbero rubarmelo, lascio i piccoli sulla via e torno indietro a nascondirlo nella cassa — Oh io aveva una bella cassa piena zeppa di biancheria e tanti vestiti da far invidia a una regina.
Mi cavo perfin la pezzuola ch'era di seta e stupida la riporgo colle altre robe per prendermi codesto straccio che solo mi è ~~restato~~ rimasto — Poi via per i campi e dietro s'udivano le fucilate e lo scalpitare dei cavalli e il parapiglia dei miseri paesani — Oh Dio! non aveva fatto un miglio quando un gran fumo cominciò ad alzarsi nel sito del nostro villaggio e poi a quattro lati le fiamme e poi qui e colà altri villaggi ardevano — Oh che notte di orrore e non saper niente di mio marito! Ogni qual tratto ci raggiungevano turbe di fuggenti coi bambini in collo coi vecchi e cogli ammalati che strascinavano e chi ci diceva che lo avevano fucilato chi ch'era morto nel campo calpestato dalla cavalleria. Tre giorni stetti camminando come forsennata ~~per campi~~ ~~[illegible]~~ appiattandomi nei fossi. Finalmente ci venne e mi disse che ~~non avevamo~~ di tutta la nostra robar non ci rimaneva più nulla come qui in questo palmo di mano — Poveretta poveretta

~~[illegible]~~ commosse di quel racconto e dimenticate che si trattava di
dicevano rinfrinzzando le donne ribelli — La casa era
vostra la casa. Era mia disse ella e ci avevamo
speso ad aggiustarla dugento ducati tutti i nostri
risparmi l'anno passato — Non avete nessuno
di vostri che possa soccorrervi? — Miei fratelli
sono ad una buona colonia e per mangiare polenta
se la campano ma sono entrambi pieni di prole
una tarella moglie del G. del C. Le altre due
maritate lì nel villaggio adesso sono a pane
esse e i loro figliuoli e mio padre e mia madre
che non hanno più nulla — O mio Dio ci vuol
altro per soccorrerci tutti! Devi essere in questi
contorni una mia cugina aggiunse ella dopo un momento
di pausa nel quale s'aveva asciugato col dorso della
mano le lagrime che le scorrevano lungo le guancie
macilente. Saranno tre anni che ho saputo che
ch'ella era a servire in una buona casa di contadini
e siccome quand'eravamo fanciullette e vivevamo insieme
ella mi voleva un gran bene così di quel poco che
poteva cercai di ajutarla. Forse ch'ella adesso si
sarà maritata.... Volete nominarla? Mamma
chi l'è la Marina? ~~Appunto quest'era il suo~~
nome sclamò una ragazza — Appunto quest'era
il suo nome — Ell'è a servire qui dirimpetto
O la vedrò pur volentieri dimani disse io
poveretta! Oggi quest'annata va a marito
e in una casa di benestanti che proprio
l'ha trovato fortuna — e continuarono tutte

la cena e discorrere di lei del fidanzato della
sua famiglia e di quello dov'abitava a servire
finchè venne l'ora di coricarsi. La condussero
insieme coi bambini sul fenile e la meschina
refocillata dal cibo e lieta per le buone notizie
ricevute dormì un lungo sonno, nel quale le
parve d'esser tornata nella sua casaccia insieme
col marito e coi figli e ch'ella ricavava da
una gran cassa tutte le sue suppellettili abbruciate
che aveva tanto pianto.

+ La fecero entrar subito nel cortile e vedendola in quello
stato vollero che si assidesse in loro compagnia, mentre
~~la padrona di casa~~ aggiungevano più d'acqua nella
~~pajuolo~~ caldaja della polenta

La Cugina

Nel dimani prima che sorgesse il sole ella era già sulla strada ed aspettava che s'aprisse la casa che le avevano [illegible]. Mostrava di voler farsi una gran bella giornata il cielo era nitido i monti spiccavano azzurri nell' atmosfera purissima e le cime erano indorate dai primi crepuscoli, un fresco venticello foriero dell' aurora increspava il verde allegro dei campi di frumento che dalla parte di ponente si dilatavano dinanzi come l'ondeggiare d'una vasta marina che dolcemente increspata si agita. Il cannone tuonava ancora ma questa volta i colpi partivano dalla fortezza e parevano i nitriti di un immenso cavallo di guerra che legato nel fatto della campagna schizzando fiamme dalle narici e percuotendo colle zampe il terreno sfidasse l'ira dell'nemico onnipotenti nemici. ~~I primi raggi del sole la~~ ~~indorarono la cima dei baluardi e~~ ~~bandiera tricolore che tutora sventolava~~

Ella vide i primi raggi del sole indorare i baluardi il culmine del Duomo e più in alto lo sventolare della bandiera tricolore. Povera Palma! disse la donna commossa, almeno tu se viva ancora! e s'inginocchiò a ringraziarne il Signore ~~[illegible]~~

Quando il sole fu sorto ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ ella vide torreggiare sui baluardi apparve la fortezza ~~[illegible]~~ il culmine del Duomo scintillava ai [illegible] e in alto nell'aria serena indorati di raggi di luce sventolavano i tre colori della bandiera italiana. Povera Palma! sclamò la donna commossa almeno tu se viva ancora! e s'inginocchiò a ringraziarne il Signore. Sia che la solenne maestà dell' ora le infondesse un religioso raccoglimento o che se la pigliasse con ignoto affetto del cuore lungamente pianse e pregò.

Ella amava Palma come si amano le rimembranze dei giorni più beati. Là era stata insieme colle spose a comperare gli anelli delle nozze. Là aveva comperato il suo primo fazzoletto di seta e i vestiti dei giorni festivi. In quella bella piazza ~~circolare~~ all'ombra degli odorosi acacci che ~~le circondano~~ fanno viale all'intorno ella era stata molte volte a vendere le uova delle sue galline i pulcini primaticci i paperottoli gli erbaggi dell suo orticello. Anzi quando stava nella sua casuccia a Sclaunico e non sapeva come raggranellare qualche carantano per i bisogni della crescente famiglia presto faceva un mazzolino di timo di maggiorana di salvia e di altre erbucce fragranti o raccoglieva un bel piatto d'insalata o alcuni cavoli fiori e giù a Palma e sempre tornava col danaro desiderato. Or ella sentiva gratitudine per quelle note e care contrade e pregava il Signore che le salvasse dal ferro e dal fuoco che avevan sterminato il suo povero villaggio. Usciva intanto da una casa vicina una bella giovanetta e coll'arconcello sulle spalle coi vasi ad attignere. Quando furono l'una appresso dell'altra si guardarono entrambe un istante perplesse e la giovane ~~nel far~~ in deporre le secchie — Oliva! gridò, siete ~~proprio~~ veramente Oliva? Mariuccia mia buona Mariuccia che gusto di rivederti dopo tanto tempo bella ed allegra... E corse ad abbracciarla con tutto l'affetto dell'anima — Ma voi siete così patita Oliva che quasi stentava a ravvisarvi — Eh dopo tante disgrazie è meraviglia esser vive, diceva la poveretta e sul posso e per la via l'accompagnava narrandole i tanti flagelli che l'avevano colpita e la vita raminga e desolata che da più mesi conduceva. La Mariuccia la fece entrare insieme coi bambini nella casa dov'era a servire e parlato co' padroni si mise insieme con essa a preparare un po' di foglia pei bachi

Quando furono ite. — Ça è andata più bene di quel che
credeva, disse la Menuccia, avevo paura che non vi vedessero
volentieri perchè qui ~~voi altri Italiani vi trattano da birbanti~~
~~da ribelli~~ non l'hanno mica troppo con voi altri Italiani
vi trattano che so io da gente turbolenta da ribelli...
Lo so Menuccia... credi tu che se la necessità di stendere la
mano per non vedermi morire di fame queste povere creature
non mi avesse da lungo tempo fatta dura la pelle oh io non sarei stata mai capace
di affrontare ~~tutti i rimproveri~~ i sarcasmi ~~e i terribile~~ ~~percosso~~ con che appena
passato il confine si fanno tutti un dovere di punire la nostra
sventura? Oh ma che cosa abbiamo fatto? Che cosa ha fatto
dico io il nostro povero villaggio? In che mai possono averci
offesi questi meschini fanciulletti che non sanno ancora neanche
ben parlare? = Dicono che vi siete dichiarati Italiani...
Diaccine! e voi altri che cosa siete voi altri? Qui siamo
Imperiali. — Imperiali! Oh si perchè v'è colà sull'una
via comune ~~tanto a noi come a voi altri~~ in mezzo a
campi ~~di qua e di là~~ nostri e vostri senza distinzione un vecchio confine
di pietra che i fanciulli di ambi i paesi avranno
rovesciato ~~almeno~~ non so almeno almeno basta un migliajo di
volte! Ma anzi ti prego come parlate, come vestite
che Signore si prega nelle vostre chiese? Io
trovo che siamo tutti cristiani e fratelli perchè
voi intendete me io intendo voi altri e professiamo
tutti insieme quell'istesso Iddio e quell'istessa benedetta
Madonna. Quei cani di soldati vedi che sono venuti ad abbrac-
ciarci ~~parlavano~~ bestemmiavano in una lingua che a noi poveretti
pareva ~~tutto~~ l'abbajare delle bestie ed avevano certi
visi tutti differenti dai nostri, e bisogna che non profes-
sino neanche affatto il nostro Signore e la nostra Madonna
perchè altrimenti non sarebbero osati far tutti questi orrori
nella nostra chiesa dinnanzi al sacramento anzi contro la chiesa
e contro il sacramento.

Eh voi avete ragione rispose la Merincia ma ~~io~~ vi so dire che qui la pensano ben altrimenti. Bisognerebbe che sentiste come ~~predica contro di voi altri il nostro bravo giovane!~~ le belle prediche che fa su questo argomento il nostro bravo giovano. — Oh! io non so di lettera conchiuse Oliva alquanto corrucciata ma credo che tutto il latino di questo mondo non potrebbe giammai persuadermi che sia ben fatto maltrattare quelli che patiscono.
Allora la Merincia ~~parendole che il discorso prendesse cattiva piega~~ procurò di barattare discorso e le chiese d'un loro vecchio zio che quando vivevano insieme era sempre malaticcio — È morto rispose mestamente Oliva ed anche la povera zia Giustina è morta. = Forse laggiù... allora dell'incendio..? No dappoi — egli a Clauziano e la zia all'ospitale. Oh la è un'orribile istoria Tu sai, ella continuò dopo un momento di silenzio, che quando la nostra famiglia si divise egli e la zia Giustina che non erano maritati fecero casa insieme. Coi loro risparmi avevano comperato a Palmico una piccola casuccia tra casucce, la zia tesseva e se la campavano abbastanza bene. Ultimamente il pover'uomo era quasi sempre ammalato e quando vennero i soldati trovavasi a letto e non poteva fuggire. La zia non volle abbandonarlo e s'inginocchiò sulla porta della camera sperando di commuoverli a misericordia Oh sì misericordia! Vennero lo cavarono dal letto lo gettarono da una finestra nel cortile ~~nel...~~ ed appiccarono fuoco alle raccolte e lenzuola e coperte e quel più che potean di filati e di cenci e con essi avvolto alla meglio quel misero ~~povero~~ corpo tutto insanguinato e pesto dalla caduta s'ingegnava di strascinarlo fuori dalle fiamme in riva al torrentello che attraversa il villaggio. ~~Li stette tutta~~

~~quella notte e il dì seguente in mezzo alla briaca~~
so~~ldatesca che le fece ogni sorte d'insulti e di strapazzi~~
~~mentre ardeva~~
Alcuni fuggenti impietositi dalle grida dell povero uomo
lo trasportarono con loro a Clusviano dove morì narrando
tali orrori da far raddrizzare i capelli. Ella stette
li diversi giorni ~~come~~ immobile come dimenticata a
guardare l'incendio – Quando tornarono i nostri a cercar
nelle rovine la trovarono che più non conosceva nessuno
Teneva a se da presso alcuni pezzi mezzi abbruciati del suo telajo
ed un gran mucchio di filati cavati fuori dal fuoco a cui stava
appoggiata. I soldati forse per dileggio le avevano messo a
piedi una scodella di vino con delle salsiccie tagliate dentro
a uso di zuppa. Non poterono farle pronunziare una sola
parola. Guardava stralunata con un certo sorriso così strano
che cavava proprio le lacrime. Pareva che i suoi occhi dinanzi
ai quali era passata tutta quella orrenda scena di distruzione
non potessero più ravvisare anima viva. Volevano menarla
via ma non fu possibile. Strillava si strappava i capelli
mordevasi le dita. Il nostro buon parroco che in tutta
quella tremenda disgrazia non si era mai abbandonato avvisato
un istante conoscendola ... gli prese
vedere di lei. Parve ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ riconoscerlo
del caso venne a ~~trovarla per [illegible]~~ Ma non fu nulla di farla
il lembo del vestito e glielo baciò con grande affetto.
~~via e ricoverarla nell'ospitale dai pazzi a Udine~~ quando vennero a levarla di voce
muovere di lì e dopo andarsene com'era venuta
Egli ~~[illegible]~~ adoperato per trovarle un posto nell'ospitale il [illegible]
la e si mise a piangere e s'inginocchiò e tornatole l'uso della
parola scongiurava per le ceneri di Cristo che non volessero metterla
all'ospitale. La condussero per forza e tre giorni dopo era morta

Povera zia Coletta povere già Giustina che fine deplorabile!
Ah per pietà oliva non parliamo altro di queste brutte
vicende disse tutta rattristata la ragazza. E Oliva con
quel suo accento indurato dai patimenti – Ti fa male eh!
~~il solo~~ racconto! Pensa poi chi le vide coi propri occhi

chi ne fu parte! E s'intende non ti ho narrato che
di due soli. Sai tu quante storie di lagrime e di
sangue potrei ancora accumulare? Oh cotesto non è
appena il quartiere. Chi potrebbe numerare i tanti ~~morti~~ periti ~~Sai tu quanti sono~~ ~~periti~~ miseramente dopo proprio scappati dal fuoco? E quelli che
perivano in grazia degli stenti e della miseria ~~anni~~
~~sianno~~ ~~cominciati~~! ~~Oh~~ lascia che venga l'inverno!
Entrò nella stanza la figlia della padrona di casa e
con bel garbo invitò le donne e i fanciulli in cucina
a far di colazione. Le due cugine si sedettero l'una
appresso dell'altra e così mangiando la Marinuccia tirò
fuori il discorso del suo fidanzato. Oliva si rasserenò alquanto passando alla fortuna della ragazza e questa finita la colazione
la fece salire nella sua cameretta per mostrarle
quel pò di mobile che aveva apparecchiato e di quella
strada nell'intenzione di ~~per~~ cercare nelle sue robe se trovava qualche
cencio pei bambini e uno ~~qualche~~ straccio di camicia
per lei. Erano lì tutte intente a scernere vesti e
biancheria quando Oliva diede d'occhio alla coltrice
~~piegata~~ pulitamente piegata in quattro sull'arma
dio. L'afferrò colle mani tremanti, la dispiegò
tutta quanta — Questa è la mia coltrice, gridò, ~~la dopo~~ meravigliata ~~esclama~~
Oh vostra! ~~tua~~... balbettò Marinuccia — Oh mio Dio non vuoi
che la riconosca e la ho cucita colle mie mani?
Aspetta aspetta e cotesta di là è la copertina
del mio letto nuziale? ma come va questa faccenda?
mio Dio e qui, se non isbaglio hai la lentina del mio
pagliariccio? Ma non ho mica le traveggole sai, questa
è tutta roba mia... ~~tua~~ Come diacine volete ~~vuoi~~ che
sia vostra ~~tua~~ se l'ho comperata.... ~~...~~ l'altro fuori dire

per la contentezza non l'ascoltava. Tutta rossa in volto come una bragia piangeva rideva, baciava or l'uno or l'altro di quei capi e chi mi avrebbe detto esclamava di trovar qui le mie povere robe che ho tanto piante, che credeva abbruciate! Ah mio Dio me lo sono bene sognato io questa notte, e poi diranno che non si ha da credere ai sogni — Oh Marinuccio che consolazione — Va, che tu lo sapevi ed hai voluto farmi una sorpresa
— Se ~~ti~~ vi dico che le ho comperate, ~~la cottrice~~ mi costa due fiorini la cottrice... Due fiorini? ma non capisci che la ne vale almeno almeno 15? la ~~sola~~ nuova fodera l'ho pagata io in bottega a Palma 20 bache svanzi che: La ~~Marinuccia~~ ragazza mortificata piangeva —
— Or via non ti affliggere. ~~Tu il conto del denaro che puoi avere sborsato~~. Sai che cosa faremo? andrò da miei fratelli, dalla sorella ch'è gastalda del Conte da tutti quelli che conosco narrerò il caso è possibile che qualche buon anima non mi ajuti e che non arrivi ad accumulare il denaro che puoi avere sborsato. — Ma io non posso adervelo, disse la fanciulla costernata, si tratta della mia fortuna. mio Dio egli è tanto tempo che ~~stolo mi lambico~~ stilo per prepararmi un po' di mobilia e dopo che il Signore mi ha ajutata col mandarmi una tal base dovrei perderla. Se anche voi mi restituiste i quattrini che ho spesi dove più comperare a così buon mercato? — Vorreste dunque tenerti ciò ch'è mio? Ti trovo mille testimoni che conoscono questa roba. — Ma è evidentemente rubata capisci. — O no rubata! — Come no? basta a ~~comperarla~~ provarlo i prezzi vili che dicesti. O Marinuccio non volere oppore

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

cattiva. Penso alla mia situazione, alle mie creature che sono nude. Verrà l'inverno e me povera mendica ~~raminga~~ toccherà di pernottare sulla strada o in qualche fenile esposta a tutte le intemperie e tu potresti in buona coscienza tenerti queste ~~coltrice~~ coltrice questa roba ch'è sangue mio? Mariuccia non rispondeva ma nel pensiero le tornavano tutti i suoi progetti di felicità. Che cosa avrebbe detto il suo fidanzato quando l'avesse saputa spogliata di quel pò di mobile ~~che~~ di cui tante volte ella gli aveva ~~mostrato~~ parlato? Che cosa la famiglia di lui? Doveva dunque andar in casa ~~proprio~~ nuda di tutto? — Non rispondi? replicò Oliva. Se ti ostini pensa che il signore ti castigherà. Egli ha lunghe le mani sai — Ma perchè ha da castigarmi? un fin dei conti io ho comperato in pubblico che tutti han veduto — se questa roba era vostra aggiunse ella colla voce tremante e tutta rossa in viso Voi foste ribelli e il saccheggio e l'incendio, io l'ho sentito in predica le cento volte fu una giusta punizione di cui possono approfittarsi i sudditi fedeli del nostro buon Sovrano — E tu Mariuccia ~~e ~~ Tu una ragazza che mi volgi tanto bene ardisci proferire una sì orribile bestemmia? gridò la donna indignata Ebbene tienti pure cotesta roba la ti farà buon prò! Io nuda e raminga non vorrei per certo ~~esser~~ ~~accusata~~ sottoscrizione di simili acquisti — mentre tu dormirai tranquilla sotta quella coltrice ch'è mia io mi morirò forse di freddo ma ogni volta che la ti toccherà la pelle tienilo bene a mente tu avrai sull anima non uno ma sette peccati mortali; e corse giù per le scale

~~e presi i suoi figliuolini~~ a precipizio e presi i suoi figliuolini uscì da quella casa pregando Iddio che ~~la~~ facesse giustizia.

La Fraile.

6

~~Nelle interne~~

Nella parte interna di un bel palazzo sul traunick a Gorizia in una stanza riccamente addobbata, sui cuscini di velluto ~~amaranto~~ d'una magnifica dormeuse giaceva languidamente cogli occhi semichiusi una persona di nostra conoscenza la fraile Cati. Le doppie cortine di seta abbassate lasciavano penetrare appena tanto lume da discernere gli oggetti. Avviluppata in una candida vestaglia di mussolina le cadevano sul collo negligentemente due grosse treccie di cappelli neri, le braccia abbandonate le mani e la faccia tanto bianche che se non fosse stato il lieve palpito del seno a palesarla viva l'avresti detta per la bella donna descritta da messer Francesco nel trionfo della morte. A lei dappresso in piedi una giovane fantesca ~~elegantemente~~ vestita agitava un piccolo ventaglio ~~come piuma~~ ma con tanto riguardo che non s'udiva rumore d'aria tranne il pendolo dell'orologio ~~che~~ che in forma di ~~magnifico~~ tempietto colle sue colonne d'alabastro sul un dei tavolini laterali misurava lentamente il tempo. Quell'orologio i candelabri d'argento, le ricche porcellane ~~che d'intorno tra le pareti due~~ ~~bellissimi vasi per~~ gli stipi fiori, le sedie ad intaglio la spalliera ed i fraccindi della dormeuse foggiati a giovani innarcati che venivano a cadere sul velluto dei cuscini da cui pendevano ricche frangie di ciniglia color amaranto

in armonia con quelle delle ~~cortine~~ tende le tavole di Persia i mobili variamente intarsiati le cornici dei quadri ~~degli specchi~~ che adornavano le pareti gli specchi le scansie i ~~paravento~~ ~~tutto era~~ manifattura Viennese e ~~subito~~ te ne accorgevi ~~alla minutezza de' [illegible] lavoro e alle forme [illegible] pesanti~~ ~~nessuna eleganza delle forme~~ Il Barone nel suo affetto per la capitale voleva che ogni cosa ~~tutto~~ gli venisse di là. ~~A Vienna aveva passato i suoi anni più belli a Vienna aveva fatto educare la Nipote. Vasellami mobili vestiti carrozze e cavalli~~ ~~perfino la servitù tutto era di Vienna.~~ perfino la servitù e bene te ne accorgevi guardando alla sottile cintura alle forme delle spalle ~~alla testa della~~ cameriera ~~che~~ ~~assisteva alla~~ Fraile.

L'arabo in quella stanza sorgevi un oggetto che non era di Vienna. Dinanzi alla finestra tra le frangie dei ricchi cortinaggi in forma di lampada pendeva un picciolo vasellino di ghisa e dentrovi una pianticella rampicante. Non pregevole né pel metallo né per ricchezza di adornamenti egli era elegantissimo per la sua svelta e semplice proporzione ~~delle forme~~ che ricordavano quelle graziose incerne funerarie che anche qui nel nostro paese escono talvolta dal seno della terra a farci fede del buon gusto artistico ~~delle~~ dei nostri antichi

In evidente contrasto con tutti quei mobili sopraccarichi di minugioso lavorio finitissimi in ogni loro dettaglio ma pesanti nell'insieme ~~pareva~~ che in quella stanza ~~ci~~ non avesse analogia che colla sola ammalata. ~~Anch'ella senza ornamenti colle treccie disciolte~~ ~~Anch'ella~~ pallida il viso colle treccie disciolte senza ornamenti e negligentemente avvolta ~~nella vestaglia di mussolina~~ in quella semplice napolitana ~~in quella sua vestaglia di mussolina~~ che nella sua leggerezza permetteva l'apparenza di ~~quelle~~ le membra ~~così graziose nel loro nobile abbandono~~ anch'ella era bella più che per altro per la purezza delle forme e più quel non so che di armonico - di gentile che traspariva da tutta la ~~[illegible]~~ sua persona

Ma un'altra somiglianza pareva ch'esistesse tra la
giovinetta e quella pianticella destinata a vivere lì nella
sua camera. Circondate da una atmosfera fittizia, in mezzo
ad oggetti stranieri erano entrambe come prigioniere. La pianticella
nel ... suo verde stendeva gli esili germogli verso il ~~tenue~~
raggio di luce che attraverso le griglie e le tante ~~cortine~~
veniva debolissimo a visitarla e pareva con mesto desiderio anelare
al suo clima originario ~~nativo~~ al sole e all'aria aperta del suo lontano
paese. La fanciulla nella profumata penombra di quel suo
magnifico boudoir pareva anch'ella languire come uccellino
in gabbia dorata. Forse che nel core le batteva il desiderio
d'una più libera vita, forse che dinanzi alle chiuse pupille
le passavano memorie di altri tempi e di altri luoghi e volti di persone
amate e le gioje e i sogni ~~i bagli~~ della ~~sua prima~~ infanzia, forse che mentre
ella giaceva lì nel silenzio colla persona gittata in quel
suo mesto abbandono la sua anima spaziava pei ~~campi~~ e convalli
~~e pei prati~~ della sua patria e vedeva le cognite cime
delle sue belle montagne e ~~respirava~~ ~~l'aere aperto~~
~~gli alberi~~ e ~~col largo aere e calda luce del suo lato~~
~~respirava gli alberi~~ e respirava l'aria purissima del
suo cielo nativo ~~sereno~~ e nell'orecchio le suonavano come
canti le voci del dialetto che primo ~~le insegnava~~
~~la madre~~ imparò dalla madre. Nata in quell'ultimo lembo
della terra italiana laddove due grandi nazioni si toccano e
aspettano il giorno di stringersi ~~entrambe~~ con affetto fraterno la
mano ell'aveva nella fisonomia l'impronta d'entrambe. Quei
due tipi gentilmente confusi la facevano più bella, come
i torrenti e le montagne delle due diverse regioni ravvivano ivi e l'un più
di lettoro il paese. Indarno l'avevano ~~fatta~~ da fanciulletta strappata
di là per farla educare in uno dei primarj istituti di Vienna
la capitale con tutti i suoi prestigi, la maestà della corte
che aveva seduta ~~potente dedotta~~ da presso la vita elegante dell'alta socie-
tà a cui il Barone nel suo orgoglio la destinava, non avevano

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

mai potuto farle uscire dal cuor l'affetto alla sua terra
natale. Cresceva malinconica e straniera come il fiorellino
della torrida che a forza di stufe vuol far allignare in
un clima raghiacciato. ~~Imparò in breve la lingua tedesca~~
e ~~poi la francese e l'inglese ma il pensiero le correva sempre~~
~~nel suo armonioso dialetto~~ Oh quante volte alla povera
punto invisibile perduto nell'immensa congerie di grandi
fabbricati che costituiscono la capitale sospirò per amore
della patria lontana! Era questo il sogno delle sue notti
e il desiderio ~~continuo~~ incessante di tutti i suoi giorni. Come se ~~quell'~~ la sua ani
ma fosse stata un'emanazione della terra italiana e del sole che vi risplende
o che ve l'avesse creata la porpora dei nostri tramonti o l'effluvio dei
tanti calici che adornano le nostre convalli ella era legata a que' luoghi
e divisa deperiva. Continue visioni del suo paese a guisa di grandi quadri
le passavano dinanzi alla fantasia e la chiamavano potentemente
all'Italia. Un dì insieme con le compagne l'avevano condotta sulla
sponda del Danubio a veder la partenza d'un piroscafo. Guardava
quell'immenso volume di acque livide che a guisa di mare procede
maestoso ~~[illegible]~~ incontro all'oriente, repentinamente le parve d'essere a
Cividale a contemplare dal ponte gigantesco l'azzurra corrente del Natiso=
ne che passa ~~[illegible]~~ inabissata sotto i due archi ineguali e vedeva il sasso
su cui l'ardito architetto non dubitò di basare la superba sua mole
e le ~~sponde~~ rive screpolate coperte di lunga erba e di arbusti e [illegible]
case antichissime che pajono imminenti al precipizio e i comignoli
dei svelti campanili che qui e colà accennano all' ~~architettura~~ epoca longobarda
Udiva i canti delle lavandaje che inginocchiate sulle ghiaje dell'alveo
profondo sbattevano in cadenza i loro candidi panni, poi la scena le
si cangiava ed era sull'Isonzo e vedeva le verdi ~~[illegible]~~ acque incoronate
di schiuma correre frettolose tra le rive ridenti seminate di
pittoreschi villaggi ~~che ad uno~~ di villaggi che ad uno ad uno
ella raffigurava e riconosceva con un palpito sempre crescente
finchè l'infinito desiderio della patria la fe' dare in un dirotto
di pianti. Un'altra volta nel tempo delle vacanze estive passeg=
giava di sera insieme con lo zio sull'alto dei bastioni. Dall'una
parte la romorosa città co' suoi eleganti equipaggi, colle sue
vie illuminate a gas frequenti di popolo infinito, dall'altra il silenzio
delle fosse deserte e qualche raro lume ~~sedato~~ nel verde dei glacis più
lungi le linee di fanali negl'immensi sobborghi che ~~si perdevano~~ [illegible]

dinanzi alla vista e talora si specchiavano nell'onda quieta del fiume
una nebbia leggiera a guisa di velo trasparente gettato sull'una bella che dorme
avvolgeva tutta la vasta capitale e lasciava trapelare ecclissati e bianchi
i raggi della pallida luna. Ella affissò quel disco sparuto e vaporoso e in un tratto
le parve di vederlo brillare nello schietto argento che illumina le notti nostre della
amata sua patria e rammentava l'ampio stellato tra cui spaziava lo sguardo senza
confini la freschezza e la pace diffusa nella limpida atmosfera i gentili
i venticelli che vengono dalla marina gli effluvi della terra inumidita dalle
rugiade i canti armoniosi degli usignuoli nascosti nel verde e un'impeto
d'affetto per il suo paese lontano la riempì di cordoglio il more e in
quella sera si cangiò in una malinconia così profonda che la credettero
ammalata

ma non era Vienna quella ch'ella vagheggiava, un'altra città le si dispiegava dinanzi
all'innamorata fantasia una città di provincia ch'ella aveva più volte visitato
da fanciulletta Udine colla sua bella piazza contornata e in quel vivace chiaro
di luna gli svelti colonnati il grandioso corpo di guardia col grazioso contrasto colla fontana
fontana col gotico palazzo della comune e ... in iscorcio il
castello che si perdeva nell'ampio stellato immensurabile allo sguardo
e le pareva di volare attraverso le fertili campagne che si distendono
fino al litorale e sentiva sulla fronte i gentili venticelli che vengono
dalla marina Oh ell'aveva coll'anima varcate le alpi e rammentava
la freschezza e la pace che in quella stagione
diffuse nella limpida atmosfera la pianura del Friuli le stava dinanzi
e rammemorò i gentili venticelli che in quella stagione
in quella ora
vengono dal mare ad accarezzarla, la freschezza e la pace diffuse nella
limpida atmosfera gli effluvi della terra inumidita dalle rugiade
i canti armoniosi degli usignuoli e un impeto di affetto per il suo lontano
paese la riempì di cordoglio e in quella sera si cangiò tanto malinconia
che la credettero ammalata. E lo era difatto, quell'interno desiderio ch'ella
nutriva in segreto convertito in passione agiva istantemente sul suo fisico di modo che
il Barone credette che ne fosse colpa la vita troppo occupata ch'ella menava e
la levò dall'istituto. La speranza di ritornare in patria le sorrise allora con tutta
la sua forza: ella rianimata cominciò subito a guarire. La luce brillò d'una luce
brillava nello sguardo lo sguardo le si aperse alla gioja e le brillò d'una luce
incognita e riprese il colorito e divenuta vispa ed allegra si faceva rimanere per la
non men comune bellezza che parve in pochi giorni aver raggiunto il suo massimo
splendore. Chi può descrivere la contentezza che le raggiava dalla faccia allora che
vestita da viaggio insieme colla zia montò sulla strada ferrata? Il volo del vapore
era assai men rapido del suo ardente desiderio e guardava con ansia il sole che
in quel giorno le pareva che non volesse mai tramontare. La notte mentre la maggior
parte dei viaggiatori dormivano ella aperta la finestrella contemplava la colonna
di ardenti scintille della locomotiva che il vento arrovesciava indietro come
la chioma di un serafino che attraversa il deserto e dicesi da lui la crede
più della nube che guidò gli ebrei alla terra promessa

quando apparve l'alba le si dispiegò dinnanzi allo sguardo la bella contrada di Gratz e il sole nascente si specchiava nelle acque del fiume che la corre.

A Sabiana udì i primi accenti del suo caro dialetto e sull'alto del Prevall le parve di sentir l'aura che veniva dal suo paese. Oh! la patria la patria e il core le batteva rapido le tremarono le ginocchia ~~e una dolcezza ineffabile le si diffondeva per tutte le membra~~ e commossa dall'infinito affetto lacrimava.

Ma giunta a Gorizia nel palazzo dello zio dove tutto ricordava la capitale e dove frequentavano i primi signori del paese che avevano per onore di affettare i costumi e la lingua di là le parve d'esser di nuovo tornata straniera ~~a ricominciare a languire~~. Aggiungi che in quell'epoca era scoppiata la rivoluzione in Italia e Gorizia era piena zeppa di militari austriaci che ingombravano e la sua casa di visite tedesche ~~era ingombra di~~ visite tedesche e la conversazione si aggirava sempre intorno a truci progetti di guerra e a tristi novità di sangue che a lei cresciuta malaticcia e delicata di fibra facevan male. Non già ch'ella sapesse i ribelli, semplice giovanetta, nuova nel mondo e avvezza a rispettare l'autorità di chi credeva più sapiente di lei non le passava neanche per la mente di contrastare alle altrui opinioni tanto più che sarebbe stato un opporsi allo zio da cui era amata come un idolo e al quale la legavano la più viva gratitudine e il più tenero affetto figliale. Ma il suo cuore sensibile ad onta della sua ragione la faceva sempre simpatizzare per quelli che patiscono. Quando cominciarono le ostilità ella vide con spavento ~~orrore~~ avviarsi ~~alla~~ distruzione tutte quelle orde di soldati e di cannoni e le bombe e i razzi [redacted]bili che seco loro strascinavano la facevano raccapricciare. Tremante come una foglia aspettò il primo rimbombo della battaglia e la vista dei villaggi che incendiati ~~s'incendiavano~~ la fece inorridire. Stette tutta la notte ad una finestra a guardare il fuoco ~~sempre crescente~~ che come tante bocche d'inferno qui e colà divampava in mezzo al verde dei campi sempre crescente ~~in mezzo al verde dei campi~~ a devastare il suo amato bel paese. Oh se ella avesse potuto salvarlo! piangeva e pregava desolata, or gettandosi ginocchioni ora strappandosi i capelli.

Nel dimani più morta che viva la strascinarono in carrozza incontro alle schiere che ritornavano vittoriose. Gorizia era tutta in trionfo le vie piene di gente che faceva echeggiare i più lieti evviva sulle finestre parate a festa donne eleganti coronate di fiori [redacted] che scuotevano i loro bianchi fazzoletti. La musica annunziò che venivano. Ella bianca come una statua guardava agghiacciata quei soldati ancora briachi della carneficina che ~~[illegible]~~ dai suoi concittadini accoglievano con tanto applauso. Passavano passavano e nel mezzo conducevano una ventina di prigionieri mutilati sanguinosi che si facevano marciare col calcio del fucile e a piattonate. Oh lo sghignazzare del popolaccio le beffe e i sarcasmi che piovevano su quegli infelici! Si gettavano loro addosso ogni sorte d'immondizie e vi fu una signora che dall'alto della sua carrozza si degnò di sputare in faccia ad uno di essi. La bile a quell'atto orribilmente vibrava

si coperse il volto avrebbe voluto essere sotto terra e stette in tutto
quel baccano cogli occhi e colle orecchie chiuse come se fosse morta
di vergogna. Tornata a casa si serrò nella sua camera ne potè più
mai cavarsi dalla mente l'immagine di quel giovane italiano ch'ella
aveva veduto così indegnamente ingiuriato. Molto tempo dappoi ella scorgeva
ancora il suo volto pallido i grandi occhi neri fieramente riguardanti e i bellissimi
denti ch'egli discoperse un cotal poco sotto la bruna basetta in quel suo ironico
sorridere con cui parve ch'egli promettesse il dì della vendetta. Inderno
nel venerdì santo alcune di quelle signore vennero ad invitarla perchè facesse
parte d'una lieta comitiva di goriziani che volevano accompagnare le
truppe che marciavano sovra Udine. Quei che si fossero le colpe di quella
città ella l'amava — fremeva alla sola idea che fosse minacciata.
Così più tardi quando quasi ogni sera una processione di fiacker conduceva altr
monticello di Medea il nel mondo di Gorizia le signore che là si adunavano per
godersi lo spettacolo di Palma bombardata ella abborriva dalla loro compagnia
Quella curiosità le pareva esecrabile come gli osceni tripudi della plebaglia
quando accorre in folla all'esecuzione di un delinquente. Nei giorni poi
in cui Gorizia festeggiava le vittorie degli austriaci ella si chiudeva
nella sua camera e negava di lasciarsi vedere da chi che si fosse.
Cotesta malinconia cotidie la guerra dopo le visita di Novarate s'erano
accresciute fuor di misura. Passava le intere giornate a letto
od abbandonata sulla sua dormeuse cogli occhi chiusi in [illegible]
e dovevano usare tutte le precauzioni perchè a lei giammai non si parla[sse]
nè di guerra nè di stragi e le giungesse il meno che fosse possibile
il rimbombo dei cannoni e il baccano della città festeggiante mentre
le raddoppiavano il soffrire. Il Barone era i-
era evidente che la ~~[illegible]~~ malattia che distruggeva in secreto quella
rena e teneva di qualche occulta malattia che distruggesse in secreto quella
per lui carissima vita. Inderno aveva consultato i più riputati medici del
paese, la vittoria di lei congiunta alle loro disparate opinioni accrescevano
l'imbarazzo. Ora avvenne che proprio in quei giorni capitasse a Gorizia
un celebre professore del ginnasio di Vienna chiamatovi ad assistere
il principe di V. Tornato dall'Italia ~~da Magenta~~ gravemente ferito. Il Barone
desiderò di farglie vedere la sposa. E quell'annunzio con impercettibile
senso di disgusto trapelò dalla smorta fisonomia della malata, nondimeno
acconsiense alla visita e composta nella sua consueta impassibilità lasciò che
il dottore la esaminasse e discorresse lungamente col suo dotto tedesco
con lo zio senza ch'ella mai aprisse la bocca. Suggeriva un'altra vita
una vita di moto e di svagamento e soprattutto un viaggio a qualche
stabilimento di bagni. Ma dove condurla in quel momento di terribile
agitazione politica e in Italia ardeva la guerra e le vie presentavano
poca sicurezza particolarmente per lei che tanto abborriva ogni sorte di
trambusti? Al Barone si presentò subito l'idea della capitale
e degli eleganti bagni di Baden a quali si avrebbe ogni giorno potuto

trasferirsi col mezzo del vapore per la [illegible] cosa che aveva in altri tempi
mostrato così viva simpatia ma la giovinetta si turbò tutta quanta
e giungendo le mani supplicava. Oh no a Vienna!.. fucilano a
Vienna. ed atterrita da feroci immagini di sangue impallidì come
un cadavere e tale un tremito le si diffuse per tutta la persona
che ben compresero come quel progetto sarebbe stato morte per lei.
Il [illegible] partito il dottore ella fu sola con lo zio che appoggiato alla
spalliera della sua dormeuse stava contemplandola con accorata tenerezza
si lasciò cadere colla faccia lagrimosa sulla mano di lui e mentre gliela
copriva di baci affettuosi O mio buon padre, supplicava per pietà salvatemi
voi! Ma che posso io fare per te? parla angiolo mio le rispondeva il Baro-
ne. Ed chinatosi tutto verso essa aspettava coll'anima aperta che le gli
chiedesse magari il sangue. Andiamo via di qua zio mio, andiamo a
vivere nella vostra romita villetta sulle sponde del Natisone la pace dei campi
e l'aria balsamica che vien giù colle acque del torrente mi guariranno
Ebbene se lo desideri noi partiremo anche domani, solamente rifletteva
il Barone dopo un momento di pausa, io non potrò mica assentarmi per
molti giorni da Gorizia adesso che sono tanto militare? Oh non vi chiedo
un tale sacrifizio, rispose la fanciulla, Voi ci verrete qui con tutta la famiglia
a me basta l'assistenza della vostra buona gastalda che mi voleva tanto bene
quand'ero piccola perchè io voglio là mettermi a una vita semplice e
affatto campagnuola farò con lei delle lunghe passeggiate, se me lo permetterete
uscirò anche talvolta coi cavalli e vedrete che in breve quando voi verrete
a trovarmi io sarò affatto risanata. Il Barone contento di quest'ultima
parola che rivelava in lei ancora viva la speranza le promise di contentar-
la ed uscì a disporre perchè nel dimani fosse tutto pronto per la partenza.

La ~~p~~ coscrizione.

È inutile buona donna, non vedete i cavalli già pronti? Figuratevi s'egli ha
tempo adesso di ascoltare i vostri piagnistei. — Diceva un cameriere tutto ~~stizzito~~
~~nell'atrio del palazzo del Barone a una vecchia contadina~~ che insieme col figlio
~~e solo suo fidanzato dimandava di parlare al padrone. Ah per carità signor Franz~~
~~un solo minuto si tratta del mio Gigi vedete che vogliono condurmelo via soldato!~~
Ah per carità signor Franz si ~~tratta del mio Gig~~ un solo minuto, si tratta
del mio Gigi che vogliono fare soldato. — Queste parole si scambiavano nell'atrio
del palazzo del Barone tra un cameriere tutto stizzito e una vecchia contadina
che insisteva per essere presentata al padrone. Essa aveva seco il figliuolo un
bel ~~giovinotto~~ ragazzotto bruno che se non isbaglio noi abbiamo veduto alla sagra di Madonna
di strada e sulla porta colla testa china e tutto chiuso nel suo ~~ampio~~ fazzoletto
a croce stava la Marinaccia che nel suo dolore li aveva seguiti a Gorizia, sperando la semplice di poter redimere l'amato giovane, se non altro a forza di
lagrime. Ma se vi ho detto che questo non è momento di disturbare
i padroni. Su via capitela una volta e andatevene in costra
malora, brontolava il cameriere. Sono tre grosse ore che si aspetta qui
coi cavalli attaccati e adesso che la Baronessa si è finalmente alzata ci
vorrebbe proprio anche quest'altro impiccio! In quella vestito da viaggio
il Barone scendeva le scale. La donna corse a baciargli la mano e
tutta lagrimosa gli narrò del figliuolo. — Oh oh disse egli, ma che cosa
vi immaginate? Chi io possa farlo restare a casa quando l'imperatore ~~che~~
lo chiama all'armata ~~a servire la patria~~? O signor Barone ella che ha tante conoscenze a Vienna ~~conoscenze~~, ma una parolina che ce lo salvasse come già
anni il figlio di Piero?... — ~~Eh Alora~~ Erano altri tempi madonna —
~~allora~~, adesso si tratta di servire la patria e poi la vita del soldato
non è mica la così grande disgrazia. Egli è un bel giovane robusto
Fatti in qua, disse egli a Gigi che cavatosi il cappello ~~tutto rispettoso~~
gli si appressò ~~[illegible]~~ tutto rispettoso — Per Dinci
gli ha ~~una~~ ~~figura~~ da vero granatiere: Su via giovinotto coraggio!
ma egli accorato guardava la Marinaccia che a queste parole si era messa
in un dirotto di pianti. — Oh non bisogna badare alle amorose, e la mamma il
Barone, la fortuna la va pigliata quando la viene e la carta che vi chiama
soldato in questi momenti la è una vera fortuna capite! Doppio paga ben
trattati carriera aperta. E poi in una guerra come questa d'insorgenti ~~fra le vittorie e cosi~~
~~una stata sempre vittoriose~~ in un paese ricco come l'Italia se saprete farvi
onore non vi mancherà certo la vostra ~~bella~~ parte di bottino e quando ~~la vostra~~
~~[illegible]~~ codesti matti si saran finiti di
quietare che già non andrà a lungo poichè le vostre armi finora sono
state sempre vittoriose mi impegno io di procurarvi un congedo. Tutto al
più un pajo di anni giovinotto e poi tornerete a casa colle tasche
piene di Napoleoni con una bella croce sul petto

e cotesta papperella che ora piange se avrà tanto giudizio da aspettarvi
sarà ~~allora~~ ben contenta di cangiar stato e di diventare la vostra
signora moglie. Addio addio vi ricordiate di me e mi farete un brindisi
al primo bivacco quando sarete in campo, e gettò al giovane una moneta
d'oro. Partirono mortificati. Ma le parole del Barone erano un seme che
doveva dare il suo frutto. Il giovane ~~Giorno e notte~~ ei le andava ruminando continuamente ~~ruminando~~
ed Esse avevano acceso ne' suoi neri occhi una specie di fiamma sinistra
che consumò ben presto le lacrime che il pensiero della madre gli faceva
versare. L'Italia questo paradiso terrestre questo paese dell'abbondanza e della
ricchezza ch'egli aveva tante volte sentito magnificare gli stava sempre nella
mente e se incontrava un ricco se per caso vedeva lo scintillare di un anello
di un monile o di qualunque altro oggetto prezioso subito gli veniva l'idea
che di cotesti in Italia ne dovevano essere a migliaja e senza scrupolo
~~aggiungeva~~ nel secreto del suo cuore aggiungeva all'oro dei ribelli come a preda
lecita e promessa. Insomma egli s'andava ogni dì più formando al
destino che l'attendeva ~~alla carriera che gli era destinata~~ e questi pensieri gl'infondevano una certa
aria marziale e uno spirito d'intrapresa di modo che quando venne
l'ordine di partire per l'armata egli era già soldato nell'animo e in
gran parte disposto a dar prove non indegne dell'austriaco valore

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Frattanto il Barone che aveva accompagnato in campagna la
Nipote se ne tornava ~~a Gorizia~~ contento che il piccolo viaggio ~~le gli~~
~~trovava potesse~~ invece esacerbarne le ~~sue~~ sofferenze l'avesse anzi alcun poco
esilarata. Nei tre o quattro giorni ch'egli si trattenne ~~era fer~~mato in quella
romita villetta abitata da soli contadini aveva dovuto starsene affatto digiuno
di notizie politiche ed ora impaziente di conoscere ~~fa~~ alcuni dettagli e i progressi
dell'ultima vittoria. Nell'attraversare la strada postale si ricordò che proprio
in quel giorno alcuni graduati austriaci tra quali un generale suo amico ch'era
alla direzione del blocco di Palma dovevano trovarsi a pranzo in un villaggio
vicino in casa d'un conte suo congiunto di sangue per solennizzare la
sperata salute del Nipote del M. R. che ferito sotto Udine era là stato
trasportato e ordinò di dirigersi a quella volta i cavalli ~~per~~ trovarsi proponendosi
di godere anch'egli di quel lieto convegno e sperando di ritrarre
da loro alcun che di preciso intorno ai grandi avvenimenti in quei giorni
consumati. Non aveva fatto due miglia che dovette fermarsi. Una
quantità di gente ordinata in lunga processione col capo scoperto
e alternando divote salmodie gli veniva incontro proprio per la strada
ch'egli doveva tenere. Erano gli abbruciati di Malnisio che trasportavano
~~alla chiesa del vicino villaggio~~ l'immagine della Madonna e le
reliquie dei loro santi. Un buon prete impietosito dai lamenti dei
miseri ch'erano andati a rovistare fra le macerie dei loro distrutti focolari
ne avevano veduto questi oggetti venerati esposti alla profanazione
della soldatesca ivi accampata aveva loro ottenuto di raccoglierli

e ricoverarli nella chiesa ospitale del vicino villaggio. Appena
udita la nuova di questo permesso la dispersa popolazione accorse
da tutte le parti e nel trovarsi lì riunita ~~dopo tante sventure sulle~~
~~rovine dell'amata terra natale nel rivedersi sulle rovine dell'amata~~
~~terra natale~~ sulle rovine dell'amata terra natale, nel rivedersi dopo
tante sventure nel salutare il loro buon parroco venuto ~~tr~~ anch'egli
per sì pietosa funzione lacrimavano consolati, si stringevano in dolci
abbracci e alcuni arditi [s'erano arrampicati sul] ~~salivano sul~~ campanile ad onta che il fuoco ~~anche~~
~~distrutto~~ non vi avesse lasciato che le nude muraglie ed avevano
cominciato una scampanata che tuttora percoteva le orecchie del Baro-
ne. Venivano prime le croci annerite dall'incendio poi i confaloni
~~mezzo abbruciati~~, gli stendardi intorno ai quali sventolava ancora
qualche brandello di seta arsiccia, indi i preti che portavano gli avan-
zi dei vasi sacri degli arredi sacerdotali e le reliquie dei santi, ultima
l'immagine della Vergine mutilata col bambino ~~f~~ cincischiato la faccia
monca le mani e cogli occhi cavati. Seguiva una turba infinita di donne
che ad ogni versetto del salmo ~~che cantavano~~ intuonato dai preti e dai
cantori alternava ~~at~~ nel suo linguaggio questi pietosi lamenti. Madre
nostra benedetta noi che vi avevamo vestita come una regina col manto
ricamato coll'aiuto di seta colle frangie d'oro e vi hanno denudata e vi hanno
tolta la corona dal capo i veli dal seno, madre nostra amorosa noi che vi
avevamo donato ~~gli~~ orecchini appeso al collo [e intorno alle orecchie] il nostro cordon d'oro, e [riempite le mani di ... anelli]
vi hanno [strappate] ~~spiccicato~~ le orecchie insozzata la faccia, [tagliate le dita] noi che ogni anno
vedevamo a vestirvi ~~[illegible]~~ e vi hanno invece maltrattata ~~bistrattata~~
come noi scacciata di casa
O cara ~~nostra~~ madre tanto bella, tanto santa chi più vi riconosce?
O povera ~~madre~~ nostra che cosa hanno fatto del vostro ~~bel~~ [divin] bambino?
Dove sono le croci d'oro che gli [fregiavano] ~~pendevano~~ sul petto? Dove le ~~tante~~
vesti di cui lo avevamo nei dì solenni adornato? E continuavano varian-
do all'infinito [cotesti] ~~questi~~ lor treni. In quelle facce smunte e lacrimose
quei tanti fanciulletti scalzi e macilenti che seguivano le loro madri
quella popolazione tutta cenciosa che colle mani giunte e in divoto
raccoglimento ~~[illegible]~~ dinanzi trasportando come gli esuli dell'antica Troja
gli avanzi venerati del suo culto, quelle grida e quei mesti lamenti
conturbarono ~~[illegible]~~ il Barone e quasi suo malgrado lo commossero
Indarno per cancellare quella trista impressione egli procurò
d'immergersi con tutta l'anima nella gioja del convito
~~[illegible] ripetere [illegible]~~ Ma la lieta accoglienza che ricevette
Ma le sfavorevoli notizie venute proprio in quel momento da
dall'Italia se ~~[illegible]~~ ai cittadini ~~[illegible]~~ e i federali [?], [illegible] al
magno Radetzky poterono in nessun modo cavarsele dalla memoria

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

il miserando spettacolo di cui era stato testimonio.
Fra i bicchieri colmi di vino e l'allegria degli entusiasmati
compagni altro ei non vedeva continuamente che la lunga
e lugubre processione degli abbruciati di Palmico.

Gusti della campagna

Non andò guari che la Graziella cominciò a risentire il benefico
influsso dell'aria libera dei campi ch'ella aveva tanto desiderato
Appena partito il Barone ella s'era messa a godersi con tutta
pienezza di quella vita campestre e ringiovanita ad ogni altro nella
pranzava in compagnia della gastalda e di suo marito usciva
a far delle lunghe passeggiate colla Rosina loro figlia una
ragazzetta di 15 anni che le si affezionò ben presto come se le fosse
nata sorella; vestiva semplice e trovava un gran piacere a con
versare così alla buona con essi e colle comari del paese facendo
uso del suo nativo dialetto le cui frasi gli erano sopravvissute nella
memoria ad onta della straniera educazione e d'ora nel riudirle e
nel tornarle a proferire le pareva di rivivere negli anni beati
dell'infanzia. Alzarsi ogni dì mattutina per respirare le aure
balsamiche dell'alba e ricrearsi dello spettacolo del sole nascente
del canto degli uccelli delle danze fantastiche delle variopinte
farfalle; vederlo tramontare assisa in riva al torrente le
cui onde illuminate dagli ultimi raggi le passavano dinnanzi
in rapidi volumi di oro e di porpora, bevere gli effluvi
dei tanti fiori che in quell'ora melanconica prima di chiudere al riposo i vaghi lor calici
al ~~riposo della notte~~ si esalavano ~~in quell'ora melanconica~~
più dilicati come un'addio alla luce moribonda.
contemplare nei notturni silenzi l'immenso stellato dei cieli
e la mite vaghezza dei raggi lunari quando si diffondono
come pioggia d'argento sul vaporoso creato coteste erano delizie
ch'ella preferiva a ~~quelle di~~ tutti gli artificiali che l'arte la più raffinata
avesse potuto offrirle nella società in cui aveva fino allora vissuto
Ma un'altra sorte di piaceri assai più ~~soltanto che~~ cari al suo cuore
ella sapeva procurarsi in quella sua solitudine. La sua ricca condizio
ne e la liberalità dello zio la ponevano in istato di poter soccorrere
molti disgraziati ed ella come angelo di consolazione volava ~~diretta~~
dove sapeva di poter tergere una lacrima. In breve si sparse la
fama della sua beneficenza e in quei dintorni ell'era conosciuta
ed amata come la madre dei poveri

Un dì sul finire dell'autunno sedeva al suo solito sull'una pietra nel
villaggio dirimpetto al pozzo - col suo cestellino al fianco agucchiava lesta
lesta ricambiando ogni gli affettuosi saluti delle contadine che
s'avviavano ad attignere. In fondo al villaggio vedevasi
aperta la porta della chiesa alcuni fanciulli andavano là aggruppandosi intorno come se
avessero aspettato qualche novità e il concorso delle donne all'acqua
era in quella sera più dell'usato numeroso. Che abbiano proprio da battez-
zarlo nella nostra chiesa? interrogava una di esse. Ma sì, almeno questa
mane sono stati ad avvisare il curato e poi non vedete il sagrestano che
aspetta? Se fosse vero dovrebbero venir innanzi - Mi par grossa, diceva un'altra
che una creatura di quei di là s'abbia da battezzare in chiesa di cristiani!
Oh bella quando è nata sul fenile di messer Valentino vorreste che
la portassero fuori di paese? Il fatto sta ch'egli è un bel pezzo che io sono
ad attignere e ancora non si vede anima viva. - Non la battezzano no
comare state certa, i ribelli sono tutti dannati e non è
mica un'oca il nostro curato per impacciarsi con simile genia: - Ecco
no che vengono sclamava una giovinetta e tutte a guardare
a quella volta - Ah mio Dio non c'è che la levatrice - E la creatura?
Oh per dirvi il vero attandosi di roba ma
il diavolo se l'avrà sul fatto inghiottita. oppure soggiungeva una vecchia
la madre che dev'essere una strega maladetta poichè dicono che in
quello stato ha potuto scappare di mezzo alle fiamme l'avrà partorito
con un piedino di porco e si saranno accorti ed ora non la si potrà
battezzare - Vedete la Menica che parla colla levatrice e la
saprà come è questa faccenda e tutte lasciato l'attignere si fecero
curiose intorno alla nuova venuta. Non ponno trovare in tutto il
villaggio chi voglia tenerla al Battesimo, disse quest'ultima poichè
si tratta di ribelli caspite - a queste parole la fraile si alzò dal
sedile e fatto segno alla Menica di accostarsele - Buona donna le
disse vi prego andate subito al Curato che sarò io la santola
di quella povera creatura - E s'avviò a casa indi di lì a pochi
minuti era in chiesa e con devoto raccoglimen-
to teneva al sacro fonte una fragile creaturina i cui pianti prolungati
pareva che implorassero la compassione degli astanti. Finita la
cerimonia le campane sonarono a festa e furono forse la sola voce
di gioja che si congratulasse colla madre di quella nuova animetta
ch'ella aveva messo nel numero dei viventi e che allora era entrata nella
fede de suoi padri. In quell'istesso giorno la fraile si fece accom-
pagnare al fenile di Valentino e volle salutare la puerpera -

Ma qual fu la ~~sua~~ sorpresa quando nella meschina che giaceva ~~su~~ su un po' di paglia in quel luogo esposto a tutte le intemperie ravvisò la poveretta di Nogaredo a cui pochi mesi prima il Barone aveva così crudelmente negato l'elemosina: E anch'ella la donna parve l'avesse subito riconosciuta poichè si turbò ~~tutta~~ quanta e divenuta di bragia colle mani si nascondeva la faccia. La fraile le si appressò le si assise d'accanto e con voce affettuosa Noi ci siamo vedute ancora le disse e in cattivo momento Or via facciamo la pace poichè io voglio in far quanto ~~quel modo che~~ posso riparare l'offesa di quella brutta sera e oggi che si siamo fatte ~~diventate~~ parenti e che in qualche maniera sono anch'io diventata la madre della vostra creaturina voi non potete negare di stringermi la mano in segno di perdono e di amicizia. Oliva gliela baciò ~~con trasporto~~ e rassicurata da quelle benevoli espressioni osò pregarla che procurasse di far sapere a suo marito lo stato miserabile in cui si trovava. Dopo l'incendio egli s'era messo a giornate in una bottega da falegname. Un contadino dell'Ulirico che possedeva alcuni campi a Salmico aveva più volte tentato di acquistare da lui il fondo della cascina distrutta dal fuoco. Sperando sempre in qualche ricorso essi non avevano voluto acconsentire ma finalmente costretti dal bisogno s'erano rassegnati a ~~questa vendita dolorosa~~ e Oliva lasciati i fanciulli a una sua sorella s'era avviata ~~al villaggio del~~ per trattare col acquirente ~~compratore~~. Gli stenti la fatica del camminare e l'afflizione l'accelerarono il parto, sorpresa dal male aveva dovuto pregar ricovero su quel fenile ed ora si consolava nell'idea di poter ancora protrarre cotesta vendita dolorosa

al [illegible] La fraile le promise di mandar subito a vedere di suo marito e chiamato il fattore Messer Valentino gli ordinò che provvedesse in suo nome tutto ciò ch'era necessario per la puerpera ~~e per il suo bambino~~. Poi la sera colla Gastalda ~~e con suo marito~~ cercò di combinare il modo di alloggiarlo ~~in una sua cascina~~ - In pochi giorni ~~questa~~ una piccola casetta nel villaggio fu allestita con tutto il necessario per lei e pei fanciulli e quando venne il marito ~~detti~~ d'Oliva trovò preparata una botteguccia da falegname con ~~tutti~~ gli utensili che gli facevano d'uopo sicchè per vivere egli e la famigliuola bastava che avesse lavorato. Quei poveretti piangevano di consolazione e di gratitudine e la fraile era divenuta l'amica dell'Oliva e la madre de' suoi figliuolini. Ch'ella spesso visitava e le cui innocenti carezze e l'affetto ingenuo le compensavano ingenuamente ~~delle~~ molte lacrime ch'ell'era destinata a versare

L'inverno era intanto venuto e il Barone con lettere e con visite frequenti la sollecitava ~~la ripote~~ a tornarsene alla città; ma essa a forza di preghiere seppe persuaderlo a lasciarla ancora in quella solitudine per lei ~~ancora~~ piena di attrattive ad onta di tutti i rigori della stagione. S'occupava continuamente di qualche benefico provvedimento pe' suoi amati poverelli, una qualche

di fanciulletti venivano a trovarla ed ella aveva per tutti qualche regaluccio
~~qualche affettuosa insegnamento, alle giovinette~~ e qualche affettuosa parola
Alle giovinette insegnava alcuni facili lavorii muliebri. Per la gente di campagna l'inverno ha molte ore disoccupate ed esse se ne valevano per imparare dalla buona Fraile a ricamarsi il fazzoletto da dì di solenni e cucir con garbo un grembiulino e taluna anche a leggicchiare qualche libretto ~~[illegible]~~ instruttivo ch'ella a forza di pazientemente tradurre nella ~~lor~~ lingua nativa aveva loro appreso a capire. Talvolta venivano a cantarle le ~~loro~~ villotte del paese ed ella le ricambiava coll'insegnar loro qualche bella canzoncina italiana o qualche divota preghiera. Passò così gradevolmente l'inverno e pareva che in grazia di quella vita semplice e di quelle dolci abitudini di campagna le si fosse a poco a poco rifiorita la salute tanto la sua faccia era divenuta serena. Tornato lo sguardo a rianimarsi di una secreta speranza. ~~Quando sparita la neve~~

~~Dio [illegible] sempre in salute~~

9

Non era ancora comparsa la Primavera ma già diffuso nell'aere quel non so che di voluttuoso che n'è il preludio come se fosse l'alito della terra innamorata incontro al sole che deve farla germogliare e rivestirla del magnifico suo verde. La Fraile aveva ricominciate le sue liete passeggiate in riva al Torrente. Spesso le allungava fino a un casale dove una contadina sua amica allattava l'ultimo bambino dell'Oliva. Erano stati a cercare di lei per una sua parente gravemente ammalata che prima di morire ~~aveva implorato di vederla~~ implorava di vederla e la Fraile che l'aveva consigliata a contentare questo pietoso desiderio nella sua assenza aveva essa assunto la sorveglianza della fanciullina e le cure di madre per l'abbandonata creatura. Questa [illegible] che [illegible] e l'aveva imposto come un dovere [illegible] divenuta così cara che poteva se per caso trovarsi obligata ad ometterla. Usciva per solito mattutina, portava seco in un cestellino qualche regaluccio per la balia e camminava lesta lesta pensando al bambo ~~[illegible]~~ che ella ogni giorno vedeva crescere e farsi più grazioso. Doveva pur venire il momento ch'ella avrebbe discoperte su quella faccia infantile le prime scintille dell'intelligenza. Sì sì, doveva in breve comparire l'anima in quei cari ~~poco~~ occhietti ~~celesti~~ azzurri ~~che tanto somigliavano~~ e chi sa che il loro primo sorriso non fosse stato per lei od almeno chi sa che un giorno o l'altro non l'avessero finalmente riconosciuta e riccambiato l'amore ~~l'affetto~~ con cui ella ~~[illegible]~~ così sovente li contemplava. Più d'una volta ella aveva goduto di spiare il bottoncino della rosa o i teneri pinocchietti della reseda per cogliere l'istante in che esalavano il loro primo profumo ma sorprendere il primo lume d'affetto nella creatura umana doveva essere ben più dolce. Assorta in cotesti pensieri i suoi occhi vagavano commossi sulla magnifica scena che così camminando le offeriva il paese. Quivi il torrente scorre attraverso una vasta pianura, ~~dalla parte di mezzogiorno i campi più pingui del Friuli~~
~~[illegible] di villaggi mezzo nascosti nel folto~~

la nuova e
l'antica e ~~la~~ capitale del Friuli ~~...~~ l'una di sé visti
all'altra campeggiano sull'orizzonte a destra Udine ~~che~~ vista ~~quando~~
da quel punto sembra maestosamente assisa a piedi delle alpi col suo
bel castello che guarda all'Italia e in fondo alla pingue campagna
che si dilata fino al mare il campanile d'Aquileja ~~...~~ alta ma bruna veglia
esce dal folto come piramide destinata a sfidar l'ira dei secoli; e infinite praterie
della sinistra ~~...~~ paiono distendersi fino alle colline che da Buttrio vanno
a Rosazzo e una quantità di paesaggi seminati alle loro falde ~~...~~
~~...~~ in armonia cosi allegri casini ~~...~~ campestri e
coi cipressi che qui e colà ne incoronano le vette e più doppo rese pieghe bosaglie che fanno ogni danno un aspetto
un ~~...~~ pittoresco a quel lembo di paese che ti tutto ciò un tratto ~~...~~
~~magnifico quadro~~ si dispiega dinanzi allo sguardo del viaggiatore che viene da Trieste. Spesso nel tornarsene
a casa ella sedeva ~~...~~ riposare in cospetto di quella bella natura e con-
sumava molte ore meditabonda ~~...~~ col guardo innamorato or per
l'infinito dei cieli ed or per la svariata prospettiva che le stava dinnanzi
una gioja secreta le balenava talvolta negli occhi come se nel fondo della
sua ~~anima~~ cuore si ridestasse qualche grande speranza che gli uomini e
gli eventi avessero indarno tentato rapirle — Allora la sua fisonomia
assumeva un'espressione di tanta felicità che pareva inspirata ma ciò
che le innalzava l'anima a quella specie di estasi non era né lo spettacolo
delle alpi gigantesche che a guisa d'anfiteatro la circondavano né l'amena
pianura già imbalsamata dal primo ~~...~~ soffio primaverile né l'immensità
e la purezza dei cieli che le stavano sul capo né tampoco il pensiero
della gentile creaturina ch'ell'era stata a visitare, per quanto soave fosse l'amore
ne che questi oggetti le procuravano s'era qualchecosa di più profondo e di più
sublime che in tali istanti ~~s'agitava nel suo petto~~ aveva potenza d'agitarla
Il suo occhio si posava sulla neve dell'alpi sul mondo che incominciava
a fiorire e a cui d'intorno ronzavano i mille insetti della terra svegliata
sulle acque del torrente sulle prime farfallette della stagione che le danzavano
innanzi nei due colori che pochi anni addietro nel nome del suo ~~...~~ avevano rianimata ~~...~~ l'Italia
cotesti erano dolci impressioni ma quasi inavvertite ciò che la scuoteva
come scintilla elettrica mettendole nell'anima il sussulto della vita e negli
occhi il fuoco e il brio della giovinezza era il canone di Venezia che udivasi
distinto rumoreggiare ogni qual tratto e che le montagne ripercuotevano da
lungi. Sì, il rimbombo del canone che tante volte l'aveva offesa ora
l'entusiastava e la riempiva di gioja inneffabile. Divisa dal mondo
relegata in quella sua volontaria solitudine poco o nulla ella sapeva degli
avvenimenti che in quell'epoca si consumavano ma il canone l'avvertiva
che Venezia viveva ancora e che le sorti della sua patria non erano
peranco decise ~~...~~ dopo per una specie d'istinto alla causa che la si difen
deva col sangue indarno le avevano insegnato a riguardar come sen-

d'Italia ~~l'ingrata dell'italiana volo~~ la rivoluzione italiana
ad onta di tutti i ragionamenti che sentiva nel cuore ~~di diverse attende~~
~~loro speranze che le si [illegible]~~ che lei era raccolta come nei palpiti
di un moribondo tutta l'energia ~~e tutte le speranze~~ della sua povera
nazione e pregava perchè ella potesse resistere e trionfare
della prepotenza delle tante armi che la circondano. Per lei quella
era quistione di vita o di morte e così lontana lottava anch'ella
coll'animo e respingeva il nemico e le fluiva nel sangue quelle istesse
ardite speranze che faceva prodi le scarse legioni che difendevano
Malghera e la tanto contrastata piazza del ponte. La stagione
i monti s'avevano ornati vesti di verde
avanzava ~~la terra coprivasi di fiori~~ infoltivano gli alberi la
eran ~~già verde~~ i coprivasi di fiori la terra
~~coltivate si coprivano~~ ~~di verde~~ ed ella continuava ogni giorno ~~la~~
ad uscire all'aperto avida di quel cannoneggiamento come di ~~una~~
che le metteva nell'anima l'entusiasmo della ~~guerra~~
musica ~~che le animava la vita~~ e nei giorni che si taceva malin-
conica ed ammalata quasichè ~~fosse stata essa la sorgente~~ le fosse
mancata ~~con lei~~ la sorgente che le alimentava la vita.
Un dì era di già l'agosto invitata dalla dolce frescura che sul tramontar del sole
dalle acque del torrente si difonde a refrigerare la campagna ella si trasse così
passeggiando solinga fino alla chiesetta campestre che dicono di madonna di Strada
Erano [illegible] più giorni che non s'udiva il cannone ed ella seduta nel muricciuolo
del cimitero a piedi d'un cipresso mesta e pensierosa intendeva con ansia
l'orecchio alla lontana laguna. Alcune nubi oscure a guisa di panno funebre
velavano l'occaso e dietro ad esse come macchiato di sangue calava mesto e
senza raggi il sole; giaceva in profondo silenzio il creato e per quanto alza-
sse l'udito l'aria lo velicava tranquilla senza portarle il fremito
di nessun rumore. Stette così buona pezza in attenzione quando la scosse il
salmeggiare di alcune voci monotone che si facevano sempre più d'appresso
vide luccicare tra il verde degli alberi alcuni fanali poi una croce — l'avida
chi era un funerale che veniva alla sua volta, ma i suoi pensieri da qualche
ora erano rivolti così tetri che l'idea di un cadavere e della triste cerimonia
che andava a compiersi di lì a i suoi occhi lungi dal farla fuggire avevano
ogni qualche cosa di analogo colla terribile malinconia in cui era caduta la
sua anima e unì la sua voce a quella dei sacerdoti e inginocchiata pregava
anche ella la requie e la luce eterna per lo sconosciuto che all'ombra di quella
devota chiesetta veniva ad aspettare il dì del tremendo giudizio
Intanto il funebre corteo s'era arrestato, avevano deposto la bara sul
limitare del cimitero e i sacerdoti attendavano in lugubre silenzio
In antico due villaggi che formavano una sola parrocchia avevano di comu-
ne accordo eretto alla vergine quella chiesetta e consacrato ai loro defunti
il praticello che la circondava. Caduta la repubblica veneta, la spada

dei vincitori segnò a capriccio un confine politico che divise i due villaggi tra due diverse provincie
~~fratelli~~ ma ad onta di ~~tutti~~ quei ~~politici~~ sconvolgimenti il cimitero
di madonna di strada era rimasto ~~promiscuo~~ ad entrambi ~~ai due villaggi~~ e devoti ed
illirici riuniti almeno dalla morte in quella terra consagrata dai loro
padri dormivano indistintamente ~~insieme~~ e confondevano insieme le loro ossa.
Solo il villaggio Italiano per la tumulazione dei suoi era obbligato ad
aspettare un sacerdote dell'Illirico perciò avevano ora deposto il cadavere
a piedi del muricciolo e finchè fosse venuto rimaneva interrotto il funerale.
La Israele nel tornarsene a casa pensava addolorata alle tante divisioni
che laceravano la sua povera patria. La malinconia dell'ora e
l'ostinato silenzio della laguna un presentimento funesto ch'ella si sentiva
nel cuore quel morto che a guisa di sinistro augurio era venuto a turbare
la sua solitudine avevano potentemente agito sulla sua immaginazione
di modo che in quella sera ~~in quella sera~~ rifiutò ~~la cena che l'affettuosa gastalda~~
~~gli aveva imbandita e~~ taciturna e scoraggiata si ritirò prima del consueto
nella sua camera. Si appoggiò coi gomiti alla finestra che guardava sopra
mezzogiorno e contemplando la notte si abbandonò di nuovo alla vastità del meditare ~~a suoi tristi~~
pensieri. Era sorta la luna e illuminata da lei ~~e nel suo vago splendore~~ le si spiegava
dinnanzi la pianura che si confondeva col cielo senza che l'occhio arrivasse
a discernerne ~~segnarne~~ il confini. Là era l'Italia. Il pensiero gliela figurava
tutta intera ~~coi suoi due mari~~ nella sua forma geografica tra i
due suoi mari e coll'estrema sua isola volta al limite africano.
O se l'alito di Dio la rianimasse ancora una volta e riunisse in
un solo pensiero di vita i ventiquattro millioni della sua popolazione
come quando spirò dai quattro venti a far rivivere le ossa dei morti
che il profeta vide schierarsi sulle rive del Cobar in compatto ed onni-
potente esercito! e pregò perchè il Signore fosse santificato e venisse
sulla terra il regno della sua divina giustizia. Si coricò chiuse le
stanche pupille e giunse finalmente ad addormentarsi, ma quantunque
in altra forma e diversamente colorate dal sonno le stesse fantasie continua-
vano a germogliarle nel cerebro. Le pareva d'esser vestita a lutto come
quando l'era mancata la madre e che un velo nero le copriva la fron-
te e le discendeva fin quasi alle calcagna, era assisa come al suo soli-
to in riva al torrente ma le sue acque avevano cangiato colore erano
torbide e scorrevano ~~in tanta copia~~ ch'ella pensò che si fosse tutta
ad un tratto liquefatta la neve dei monti, guardò ma i monti erano
spariti e in quella vece s'allargava una campagna senza limiti il cui
lontano orizzonte si perdeva nella nebbia allora non riconoscea più
il sito, le pareva d'esser trasportata in un ~~lontano~~ immenso deserto dove

a confine del creato scorreva quell' immenso volume di acque nerastre guardava atterrita a sè d'intorno e non scorgeva che ghiaje interminabili terra arida e campagna desolata solo dalla parte di mezzogiorno vedeva in lontananza una specie di giardino i cui alberi fioriti digradavano in ogni più vago colore ma s'era sollevato un vento impetuoso che malmenava quelle loro teste gentili e dilicate come piume il suo soffio agghiacciato giungeva fino a lei le scomponeva i capegli e le faceva stridere intorno alla persona il lungo velo e le vesti di seta. La bufera s'andava sempre aumentando e nuvoli di fiori schiantati avvolti in turbini di sabbia venivano spinti attraverso la corrente del nero fiume. Il ruggito della procella era di schianto tremendo aveva il tuonare d'innumerevoli artiglierie pareva il grido d'infinite migliaia di morenti. Il giardino era già devastato gli alberi ~~spogli di fiori e di fronde~~ a guisa di scheletri torcevano le braccia denudate, il fiume era tutto coperto delle loro spoglie, come quando fioca la neve o quando in primavera si sciamano le api così spesse ed agglomerate in vortici di sabbia passavano all'altra sponda, passavano continuamente e sempre più e più dappresso e il sibilo che mettevano pareva lamento d'infinite voci umane, e allora il sogno le si cangiò in tremenda visione. ~~Tutte~~

Notò che la bufera travolgeva di là dalla ~~...~~ fiere, globi oscuri quelle nubi travolte dalla bufera che incessanti valicavano il nero fiume erano turbe di anime erano i morti per la patria della vedeva passare all'altra vita. Una processione di venerandi vecchiardi colle braccia incrociate sul petto squarciato Noi le dicevano noi le viventi forze ... tà di Palermo noi lo scudo dei combattenti per la libertà – o prega prega per il nostro povero paese! Noi i traditi a ~~Montanara~~ Curtatone, noi gli abbandonati sulle piave noi i venduti a Milano, gridavano altre legioni, siamo morti contenti per l'Italia una speranza ci ha rallegrato gli spasimi dell'agonia o prega che il nostro sangue non sia sprecato! Sacerdoti avvinti di catene sacerdoti col crocefisso nella destra altri sacerdoti colla spada al fianco, o giovinetta che dicevano siamo morti in difesa del nostro gregge, siamo morti a piedi dei profanati altari, una voce una la giustizia prega che venga il suo regno Poi fra una turba di guerrieri tutti coperti di sangue ella vide una donna di maestoso aspetto ma di straniera fisonomia. aveva le chiome bruttate di fango le vesti ~~impegnate~~ squarciate e scalzi i piè e insanguinati i piedi gentili. Nel partirle la sorprese lei stessa una mano bianca come la neve e portava in dito l'anello nuziale. Le parve allora che incoraggita da qual genio ella la interrogava o chi se tu che così dividi le lagrime e il sangue dei ... Qual destino è riserbato mici? Sete vindicate o difensori della nostra causa?

a questa povera Italia! Ella non vide in tali vicende che versando
un torrente di lacrime fuggi le risse di questo mondo perverso, ritirati
nel santuario consacra al signore i tuoi giovani anni e impetra da lui
sorte migliore agli orfani figliuoletti miei ch'io lascio alla tua pietà
Allora udì un fragore tremendo come di mina che scoppiasse e uno spirito
fiero ~~alato~~ ~~volò nell'aria~~ con la miccia ancora accesa nelle mani calò nell'aria
trapassava nell'aria a guisa di angelo sterminatore. Le schiere dei morti
cantavano un inno ~~di gloria~~ alla suprema tenzone e benedivano al fratello maggiore. Ma altre
legioni s'affrettavano intorno al signore. Erano giovanetti di tutte le stirpe
italiane dal lombardo rifatto e fiero all'adusto e vivace siciliano
Le loro recenti ferite sanguinavano tuttora erano ~~pallidi~~ tristi macilenti
Taluni piangevano, altri in atto dispettoso volgevansi a riguardare
addietro come se più della morte li cruciasse il pensiero della vittoria ancor ceduta
nemica. Uno tra essi le si fermò dinanzi e la fissava come se
l'avesse ~~riconosciuta~~ ravvisata. Era la stessa faccia pallida da lei veduta a Gorizia
e che tante volte dappoi ella aveva mestamente ripensato ma o quanto
diversa! allora benchè prigioniero il suo sguardo ardeva d'una così ineffabile
speranza che come scintilla elettrica ella se la sentì subito propagare nel cuore
Adesso quei grandi occhi neri la guardavano muti agghiacciati nell'espressione
di un dolore che non verrà mai più consolato. Il segno di una ferita
gli attraversava la fronte, la barba squallida e i capelli tutti bruttati
di polvere e di sangue rappreso, un'altra sua ferita in guisa orribile
gli squarciava il fianco. Le pareva che a quella vista ella commossa
da un irresistibile impeto di affetto esclamasse: Cara desiderata immagine
che hai sì spesso consolato la mia solitudine ahi perchè mi torni adesso
innanzi così mesta! Dove sono le gioje che in mezzo ai vilipendi di
quella infame giornata mi prometteva il tuo divino sorriso? E si slancia-
va per baciare il sangue di quelle grondanti ferite. Addio sorella
le diceva allora il giovanetto, questa che vedi è forma vuota ne io
posso stringerti la mano pietosa che tu mi distendi. Tutto è finito.
L'ultimo baluardo della nostra indipendenza è già in mano al nemico
Venezia è caduta e noi già fummo. Se un disperato valore avesse potuto
risparmiarle l'estremo fato questi che vedi qui meco l'avrebbero salvata.
Ma altrimenti decretava Iddio, forse perchè le ~~molte~~ colpe dell'Ita-
lia fossero lavate nel nostro sangue e nelle nostre lacrime e non ascoltò
le preci di una popolazione desolata che tutta intera si prostrava dinanzi
ai suoi santi altari, ma se a noi non diede la vittoria ci ~~concesse~~ diede
almeno il coraggio della prova e sia benedetto il suo santo nome.
Ora quelle sembianze mortali che tu amasti o sorella ~~sono rimaste~~ giacciono
fra le rovine di Malghera senza sepoltura cristiana e l'orda le calpesta

del mercenario croato 14

il piede impuro ~~dell'austriaco~~. Io vado nel seno di Dio e ~~quaggiù sulla~~
~~terra non ci sarà dato mai più rivederci~~. Tu che rimani offerisci in olocausto
al Signore la tua vergine vita e come candido cero che arde nel santuario
prega prega sorella perchè la generazione ventura cresca più di noi virtuosa e possa alla
redimere dallo straniero la nostra povera patria – Fu tanto e così sensibile
il dolore che queste parole le recarono che le si ruppe il sonno ed ella si
trovò tutta bagnata di lagrime. Appena giorno le portarono una lettera
del Barone. In essa lo zio le annunziava come Venezia aveva finalmente
capitolato e accennando all'ordine ristabilito ed alla pace che oramai
non poteva così facilmente turbarsi esprimeva il desiderio ch'ella
ritornasse in Gorizia anzi chiudeva col dirle che fra pochi giorni
sarebbe egli stesso venuto a levarla. Tutto quel dì e buona parte
del susseguente ella stette ritirata nella sua camera. Apparecchia-
va i bauli disponeva le cose sue scrisse a lungo, era visibilmen-
te conturbata e alla gastalda che messa in pena per la sua salute
venne più volte a vedere di lei confidò che doveva partire – e ciò era
cotesto che l'addolorava. Poi quando tutto fu pronto ed ella già vesti-
ta in viaggio la chiamò di sopra. Aveva la scrivania aperta e termi-
nava di far la scritta su diversi gruppi che le stavano dinnanzi – Vo
via Menica e qui ti lascio alcuni ricordi per ciascuno de' miei buoni amici
che non ho cuore di salutare diss'ella, ma tu lo farai per me non è
vero. E alcune lagrime le caddero dagli occhi. Indi soggiunse. Questi
orecchini sono per la tua Rosina e questa crocetta la porterai tu per
amor mio. E senza aspettare che la donna ringraziasse continuò. All'Olivo
dirai che cotesto è per il suo ultimo
quando sarà di ritorno ~~[illegible]~~
bambino e che voglio che gli si metta il mio nome. Oh mi sarebbe stato
pur caro di vederlo crescere qui sotto i miei occhi ma il mio destino
mi chiama altrove e se tu sapessi come mi pesa l'abbandonare questa
cara villetta mi ci ero proprio affezionata – Eh bene disse la gastalda
quelle ore! dica che ci tornerete presto – ella scosse mestamente la
testa. Questa lettera la lascierete qui e appoggiatasi alla finestra
stette alcuni minuti mestamente contemplando il paese. Poi piangendo
abbracciò la Menica e addio le disse vi ringrazio dell'amore che mi
avete portato. Quando lo zio ne suoi ultimi anni verrà forse ad abitare
in queste solitudine ed io non ci sarò fate voi le mie veci, consolate la
sua vecchiaja ma non gli parlate mai di me... e come per torsi alla
troppa commozione scese rapidamente le scale si gettò in carozza e ordinò
che prendessero la strada di Palma.

Dio non paga sempre il sabato

La malata ch'era ita a trovare l'Oliva era la sua cugina Marina
~~La povera fanciulla amava con troppa passione il suo giovane fidanzato [illegible]~~
~~[illegible] per [illegible] rassegnarsi alla sua partenza. Indarno cercò d'immaginarsi~~
non aveva saputo superare il dolore che le cagionò la partenza di Gigi
Simoni. sul primo accorgersi del suo amore ella aveva tanto patito per paura
d'ingolfarsi in una passione infelice e non consentita così degno quando vide appia-
nate ~~tutte~~ le difficoltà vi si era abbandonata con tutto l'impeto della giovane
anima ed ella amava come si ama una sola volta nella vita cioè senz'altro rimedio
che possedere o morire. Quando quella leva inaspettata le rapì il giovane amato
ella si sentì annichilita come percossa dal fulmine e troncati ad un tempo tutti i
nervi dell'anima. Tutti i suoi progetti di felicità tutte le sue speranze venivano misera-
mente distrutte ed ella tornava ad essere per lungo e forse per sempre la povera serva
di prima. Indarno cercava d'immaginarsi ch'egli avrebbe potuto tornar a casa fedele alle
sue promesse, quattordici anni di servizio militare ~~e di~~ quattordici anni di separazione
era per lei una prospettiva orribile e poi c'era la guerra di mezzo; la guerra
quest'orrore ch'ella non aveva mai potuto comprendere e che il suo Gigi andava
ad affrontare in paese lontano senza di lei... Oh se una palla lo avesse colpito
che cosa le valevano allora le promesse del Barone ch'ella ricordava non altri-
menti che una crudele ironia. Impallidita più morta che viva ella lo vide partire
e l'allegria od almeno la speranza d'un avvenire fortunato che le parve trapelare
nell'ultimo addio del giovane a lei che restava accrebbe il martirio. Cominciò a
visibilmente dimagrire stava quasi sempre taciturna inghiottiva più lagrime che
bocconi, la notte non poteva chiuder occhio e così affievolita per non perdere il
pane sforzavasi a strascinare il peso delle fatiche giornaliere finchè finalmente
mancatasi la lena cadde ammalata. Aggiungi che una voce secreta a
guisa di verme che internamente ~~la~~ consumasse esacerbava i suoi
patimenti. Quella voce le diceva del continuo che Gigi non sarebbe
mai più ritornato e che ella sola ne aveva la colpa perchè ella era
stata crudele colla sua povera cugina l'Oliva e adesso Iddio l'aveva
punita. Non ardiva dirlo a nessuno ma le parole tremende ch'ella
gli aveva lanciate nel partire le suonavano sempre all'orecchio
e quando si riduceva nella sua camera quelle robe di lei le stavano lì
negli occhi come un vivente rimorso e le facevano passare le notti terri-
bilmente insonni. — O che le valevano quelle sue miserabili ricchezze
per conservare le quali aveva fatto tacere nel suo cuore ogni senso
di compassione e di giustizia ora ch'ella era abbandonata ed egli forse
sulla nuda terra cadavere insanguinato? In tanta miseria ella
non aveva neanche il conforto della preghiera perchè le pareva che
il Signore non l'ascoltasse e le rifiutasse quella misericordia ch'ella
non aveva avuto per la sua povera cugina.

Intanto vennero nuova di un tremendo fatto d'armi a Custoza
e la lettera diceva di molti del paese chi mutilato e chi all'
ospitale ma usciti di vita - Allora le famiglie che si erano conso-
late della partenza dei loro sperando fortuna che facessero fortuna
cominciarono a gemere per la disgrazia toccata ~~e a maledire~~
~~alla guerra~~. e ad imprecare alla maledetta guerra. Che
già certa in suo cuore ch'ei fosse morto credeva che non glielo dicesse-
ro per compassione e tossicava e distruggevasi ogni dì più: Quel vederla
così deperire rammaricava tutti quelli che la conoscevano, ma chi ne senti-
va un infinita pietà era la Lisa la figlia della padrona di casa. Non ardi-
va però mai venirle in discorso nè del suo male nè della sua sventura
perchè s'era accorta che sarebbe stato un rincrudire la piaga della sua
anima ma la circondava di mille delicate attenzioni cercava di alleviarle
le fatiche col prevenirle ed addossarsele ella e senza lasciarsi ributtare dal
suo ostinato silenzio le teneva più ch'era possibile affettuosa compagnia
Un dì sul finire dell'inverno ch'era stata ad attignere in sua vece e tor-
nata a casa vedutala sola col viso nascosto tra le mani rannicchiata presso
al fuoco le si assise d'accanto - Mariuccia le disse; sai tu chi è ritornato
Coletto? Ella si scosse e cogli occhi languidi pel molto pianto la guardava
come trasognata .. Coletto quel giovane muratore del vicino villaggio ch'era
in sua compagnia alla sagra di madonna per strada quand'egli ti vide la
prima volta e che poi hanno fatto soldato insieme con lui .. = Tornato!
e come lo sai tu? — l'han detto sul poggio or son pochi minuti. Soli
Ieri è capitato alla sua famiglia l'avviso di andarlo a prendere con una carretta a
Gorizia dove è arrivato con un trasporto e questa sera ei dev'esser a casa
Ma egli Lisa, egli non ritornerà! — Mio dio perchè affliggersi prima dell'ora?
Son pochi che ho veduto sua sorella i suoi sono in pena sì, ma pur sperano
che non ci saranno disgrazie .. — Ah Lisa non ha mai scritto a nessuno ha mai
più saputo nulla di lui ... — Egli è per questo ch'egli non deve esser perito perchè
alle famiglie di quelli che sono morti hanno a tutte mandato la carta.
Ma sai Lisa che questo tuo discorso mi fa gran male. Oh perchè vuoi
tu tormentarmi col mettermi in cuore una vana lusinga?
Tormentarti? — Mariuccia mia e puoi tu supporre in me tanta cattiveria?
Io ti parlo vedi perchè mi pare ch'essendo tornato Coletto, se andassimo
da lui noi potressimo sapere qualche cosa di preciso. E dimani mat-ti-
na se tu il consenti io ci vado — Ebbene allora noi ci andremo insieme
forse egli sarà stato presente a suoi ultimi momenti e prima
che a tutt'altri hai ragione Lisa egli deve narrarli a me! —

Il dì dimani che erano a messa nel villaggio vicino e dopo messa
da Coletto. Era dì festivo e trovarono più gente di quel che avrebbero
voluto. Chi per semplice curiosità chi per amicizia e chi per ~~lo stesso~~
motivo che simile a quello che guidava le due donne diversi paesani
erano lì entrati in cucina e circondavano il soldato che seduto presso
al fuoco loro narrava ad alta voce le sue ~~tremende~~ orribili vicende.
Le ~~due donne~~ Elle al primo rivederlo rimasero come interdette tanto ~~egli~~ era
mutato. Senza un braccio, orribilmente mutilata una gamba e la faccia
magra e fuor di modo annerita dalla pioggia e dal sole. Egli conobbe subito
la Lisa ma la Mariuccia la fissò un pezzo prima che si risovvenisse. Appena
si fu un poco orizzontato - Anche voi ragazze eh! venite a congratularci, disse
della bella fortuna che abbiamo fatta, e quando siamo partiti pareva che
andassimo nel paese della cuccagna, dovevamo ritornare ricchi come creso
e portare in regalo alle nostre amorose gli anellini e i pendenti delle
ribelle! Invece abbiamo lasciato là chi la vita e chi le membra ...
e quelle bugiarde fandonie non erano inventate che per farci andare
allegri incontro al cannone che ci ha conci come potete vedere. e contutto
ciò la è ancora una fortuna l'esser qui a raccontarla perchè io mi credo
d'essere il solo di qui del paese, gli altri ragazzi miei sono iti tutti all'in
ferno. - A queste parole la Mariuccia diede un grido. E Luigi? disse, e Luigi?
Ah se l'avete veduto morire raccontatemi almeno le sue ultime parole.
e nella sua disperazione s'era inginocchiata e protendeva le mani
tremanti come per implorare che parlasse - Siamo stati sempre insieme
e purtroppo l'ho veduto morire, ma se non vi quietate un poco io non vi
dirò niente Mariuccia. Ella allora con quanto aveva di forza procurò
di frenarsi inghiottì i singulti e sospese negli occhi le lagrime prorompenti
muta e pallida come una statua stava ascoltando. - Fu nell'istesso
giorno, ci caricarono entrambi sul medesimo carro io fui portato all'ospitale
egli morì per strada. Il primo fuoco noi l'avevamo veduto sotto Treviso
e non ci fece troppo buon bevere, quantunque per quella volta il nostro
reggimento l'avesse scapolata quasi netta ma a Vicenza fu un altro
paio di maniche. Quei maledetti ribelli facevano tonare i cannoni ad
un modo che la fregola del battersi ci era affatto passata. Vedevamo
tornar indietro continui convogli di feriti e chi vomitava sangue chi
urlava da dannato e i ~~morti~~ cadaveri ce li cacciavano lì sotto il naso.
e quando venne la nostra volta e ci ordinarono di avanzare noi eravamo
più morti che vivi e credo che in quel momento anche i più arditi avrebbero
volentieri rinunziato a tutto l'oro delle città italiane per poter essere in
qualche una nelle nostre montagne povero disertore perseguitato dai birri, ma un battaglione di croati pronto

a sparavano addosso se non si ubbidiva ciò fece tornar in corpo il coraggio
Camminavamo nel sangue sopra i cadaveri, capita una palla e mi porta
via il braccio ed ora là per terra che ancora giuocava alla mora
quando un'altra con un fracasso d'inferno ci rovescia e nello svenire ho
sentito la voce di Vigi che bestemmiava. Quando tornai in me stesso
mi trovai sul carro e al mio fianco stava il povero giovane ma
era già passato. — Maricchia come se quell'orribile narrazione
l'avesse petrificata cogli occhi sbarrati colla bocca aperta pallida ed immota
~~stava~~ continuava ancora ~~ascoltando~~ ad ascoltare e alla Zia che gemente in cuor suo d'esser ella
stata la causa di quell'immenso accrescimento di dolore s'affannava per condur
la via obbedì senza dir verbo come bambina marito. Fece la strada
senza mai aprir bocca. Rientrata in casa a guisa di macchina s'occu
pava delle consuete faccende finchè venne la notte e si ritirò nella
sua camera. La Zia in pena e non sapendosi augurar niente di bene
da ~~quell'ostinato silenzio~~ da quel tetro silenzio stette un pezzo alla sua porta
spiando con affettuosa sollecitudine, le parve che fosse quieta e andò
anch'ella a coricarsi Non aveva appena chiusi gli occhi quando
un urlare prolungato e pieno d'angoscia le ruppe il sonno e la fece
balzare spaventata dal letto, ed ella ~~sola~~ tutta la famiglia fu desta ed
accorsero alla camera di Maricchia d'onde partivano quelle nefandissime grida.
La trovarono in camiciola rannicchiata in un angolo che miseramente si strappava
i capelli si torceva le dita né fu possibile raccapezzare una sola parola che
palesasse l'accaduto. Era ~~aggranchiata~~ sbiecciata, batteva i denti con una specie di convulsione
così terribile che se anche avesse voluto le impediva di parlare, s'accorsero che
aveva la febbre e sbigottiti andarono pel medico mentre la Zia s'ingegnava
in ~~ogni~~ ~~modo~~ ~~riscaldarla~~ ~~non~~ ~~poteva~~ [illegible] ~~nessun~~ ~~modo~~ in ogni modo che potesse riscaldarsi
di farla tornare in letto ma
La ~~pietosa~~ buona fu muta nel vederla in quello stato deplorabile lagrimava
sommessa ~~e~~ ~~colle~~ ~~sue~~ ~~affettuose~~ a forza di uragge (?) carezze procurava di ravviarle i crini scom=
posti. Quantunque priva di conoscenza non pareva che per istinto ella
sentisse l'affetto di quella mano pietosa e s'andasse a grado a grado
quietando. Venne il medico. Fin da quando si manifestarono i primi sintomi
della malattia egli ne aveva fatto un cattivo pronostico, ora la trovava di
molto aggravata ma non capiva cotesta specie d'improvviso delirio. Nel partire
disse alla padrona di casa che c'era assai poco speranza e che quando fosse tornata
in se stessa sarebbe stato bene avvisarne il curato. Nell'indomani le condusse=
70 in camera il sacerdote e fu una scena tremenda. Diede in smanie
feroci gridando ch'ell'era dannata ch'era inutile che lei non voleva
confessarsi. Indarno ci si fece a calmarla con tutti gli argomenti che
suggerisce la religione.

15/4/60

Via! via! urlava l'infelice. A che mi venite adesso a parlare
di Dio! Dio io l'ho rinnegato il giorno che ascoltai voi prete sacrilego
predicar dall'altare che noi altri potevamo senza scrupolo approfittarci della
roba dei ribelli e che l'incendio e il saccheggio erano giustizia!
Oh! dir messa con l'odio nel cuore... innalzar l'ostia consacrata
e spalancar l'inferno ai vostri figliuoli... Non mi toccate! le vostre
mani grondano sangue. Egli è il sangue dei traditi che vi hanno
creduto. Oh! l'ultima sua parola è stata una bestemmia
è morto dannato... adesso brucia nel fuoco eterno.. E venite
a predicarmi la misericordia di Dio? Non v'è più misericordia
se anche ci fosse io non la voglio... e bestemmiava Dio e i santi
e malediva l'ora del suo nascimento. La padrona di casa scandolezzata
fuggì turandosi le orecchie, gli altri scotevano la testa inorriditi; la sola
Lisa era rimasta vicina all'amica e piangeva col viso nascosto nelle mani
Il sacerdote ~~fattosi~~ bianco come un cadavere si mise la stola e con visibile
turbamento andava cercando sul suo rituario una prece che valesse a cal-
mare quell'orribile delirio. Ella alzatasi a sedere sul letto a momenti colle mani
convulse si strappava i capelli urlando da ~~a momenti urlava~~ forsennata a momenti
quietavasi e declinata la faccia sul petto senza guardare a nessuno
mormorava seco stessa Crudeli! Nessuno gli ha medicato la ferita, nessuno
gli ha detto una parola di conforto, l'hanno lasciato morire come
un cane ma io non lo abbandonerò mai gli ho data la mia fede e sarò
sua anche laggiù. Questa notte è stato a chiamarmi Oh com'era
pallido! Sedeva lì su quella maledetta coltrice e accennava le robe dell'oliva, aveva ~~un'orribile~~
una piaga orribile in mezzo al petto e la dilaniava colle mani e
mi ha gettato il suo sangue nel volto. Il sacerdote aveva intanto
intonato le litanie e la sua voce monotona e quella dei circostanti
che rispondevano in coro l'ora pro ea coprivano quella di lei
affievolita dalla lunga angoscia... Contro di me Luigi? contro di
me che ti ho tanto amato? Giorno e notte pensavo sempre a te
Per te per un solo momento avrei dato la mia vita l'anima
mia... Oh guarda come mi sono consumata. Quel fiore che tu mi
hai donato a madonna di strada io l'ho ancora e se tu sapessi con che
disperato affetto io me lo posavo ogni notte sul cuore. Ti ho amato più
di Dio più della giustizia, sono stata colpevole per troppo amare ma
tu non devi rimproverarmelo Oh no! non tocca a te. Gli è quel prete
infame che colle sue prediche ci ha traditi entrambi ed ora...

che mi sono dannata per avergli creduto ardisce venir qui ad insultarmi
colle sue vane preghiere. Non vedete ch'egli è ~~tutto~~ macchiato di sangue?
Oh io ne sento l'intollerabile puzzo. Poi sopraggiunto con nuovo impeto di
furore si cacciò le mani nei capelli e rovesciatili in sugli occhi strillava
disperata. Finitela una volta! Vi ho pur detto ch'egli è inutile pregare.
Sono dannata e non v'ha più nè misericordia nè perdono. Uscite! E v'era ne'
suoi gridi tale un accento che li fece tutti ammutolire. Partirono
e più nessuno ardì entrare in quella camera dove così evidentemente pareva
che si fosse la maledizione del cielo. Lisa sola non ebbe cuore di abbandonarla
e benchè afflitta oltre misura continuava ancora con affettuosa sollecitudine a
prestarle le sue cure. Talvolta l'ammalata miseramente vaneggiando la
respingeva dicendole ogni sorte d'ingiurie ~~giungendo fino alle ingiurie~~, ma talaltra vinta da quell'umile e
sempre costante affetto poteva tornare in se stessa e ~~si gettava~~ mansuefatta
si gettava a piangere fra le sue braccia. In uno di questi lucidi momenti
mentre teneva la fronte posata sull' ~~una~~ spalla della Lisa e questa con
infinita compassione accarezzava quel povero corpo di già consunto in cui
poteri dinumerare le ossa. Sorella le disse, ~~tra pochi giorni io sarò sotterra~~
pazienza per poco ancora ~~un poco~~ e poi avrò finito di tormentarti. Oh se tu sapessi
come io desidero di andar sotterra! Ma prima tu devi farmi una grazia
Io ho avuto una cugina ~~diletta~~ l'unica parente che una volta mi volesse
bene. Orfana fin dai primi anni e ~~raminga~~ raccolta qui per carità dalla ~~tua~~ mamma tu sai Lisa ch'io non ho nessuno ~~altro~~ in questo mondo
Poi dopo una breve pausa in cui entrambe singhiozzavano ripigliò. Un giorno ella
venne a cercarmi ~~qui a cercarmi~~. ~~Ella aveva~~ Stracciata la sua casa ed ella colle sue creature nell'ultima
miseria viveva elemosinando. Con lei che quando campava bene s'era più volte ricorda-
ta di me io fui crudele Lisa. Quelle robe che sono là in quegli armadi erano
sue. Io le aveva comperate dagl'infami che hanno saccheggiate e non volli ritornargliele
a nessun patto ~~restituirle~~ e la lasciai partire senza curarmi della sua disperazione. Ora Dio
mi ha punita. Mi figuravo che quella dovesse essere la mia coltrice nuziale
Invece egli è morto e io lo raggiungerò tra poco. Ma prima di andare all'
eternità vorrei rivedere l'Oliva restituirle le sue robe e implorare che mi perdo-
nasse. — Lisa le promise di far subito cercare della donna. Il [illegible] ~~eppure~~
ebbero notizia del dove si trovava. La informarono ed ella consigliata dalla buona
Fraile diede ad allattare il ~~suo~~ bambino e venne al letto della morente. Subito
che la vide — Ed è pur vero disse che sei venuta Oliva? Ah ch'io temeva che
tu non volessi più saperne di me e di dover morire senza poter dimandarti
perdono! E in atto supplichevole le tese incontro le braccia ischeletrite.
Oliva commossa non poteva parlare e guardava quella faccia pallida che non
era più riconoscibile quelle forme consunte quelle mani color di cenere e la
trovava tanto mutata da parer appena l'ombra di quel ch'era nel passato.

Ella parve se ne accorgesse perchè ripigliò. Che differenza Oliva di quando
ci siamo vedute l'ultima volta! Io era bella altera e piena di speranza, ma
dentro nell'anima ~~già pervertita e fui crudele con te. Ora il Signore ti~~
~~ha vendicata~~ indurata dal peccato ma rea dentro nell'anima non ascoltai
nè le tue ragioni nè le tue lacrime — O ma il Signore ti ha vendicata!
Da quel momento ~~la sua mano terribile si è aggravata~~ Oh quante disgrazie sono piombate sul mio povero capo
Oh egli ha fatto giustizia fra noi due. Adesso eccomi ridotta in fin di morte.
Da questo letto io non mi alzerò più — O dammi un abbraccio e dimmi che
mi hai perdonata! Possa così Iddio perdonarci ad entrambe, disse l'Oliva
e ~~si gettò sul suo~~ la strinse al seno con tutta l'espansione dell'affetto
ma la provinciala turbata mormorò tristamente — Oh non parlarmi di Dio!
La mia sorte è firmata, io non posso più sperare nella misericordia di Dio —
Che dici mai sorella mia! Oh anzi noi vogliamo pregarlo insieme, [illegible]
ch'egli non ci ascolti e non ti ridoni la perduta salute? Chi più di me tribo-
lata quando fuggita dal villaggio in fiamme mi trascinava pei campi
colle mie povere creature unico al resto priva di tutto e venivano a dirmi che il
mio marito l'avevano fucilato. Stetti tre giorni in quell'orribile angoscia
e fui lì lì per impazzare peraltro non disperai anzi inginocchiata per terra
invocava l'ajuto della madonna e con tutta la forza della mia anima
pregava Dio che non fosse vero. Ed egli provvido mi esaudì il mio marito
era vivo ne solo questo ma Iddio mi diede anche coraggio a condurre tutti i
dolori di quella misera vita e poi quando gli parve ch'io avessi patito
abbastanza non ha egli mandato nella terra per consolarmi un angelo celeste sotto le
forme di una bella signora che venne a trovarmi nel fenile dove abbando-
nata da tutti io giaceva da parto ~~che~~ tenne al battesimo la mia creaturi-
na raccolse me i miei figliuoletti mio marito e ci diede da vivere e da lavora-
re di modo che adesso siamo più felici di prima? O non manca no la
providenza a chi la invoca di cuore — Senti, diss'ella dopo un momento
di pausa io mi pareva che seco stessa ch'andasse ruminando qualche progetto.
finchè tu sei malata io starò qui con te — provinciala per riconoscenza
si portò alle labbra la mano di lei ~~che teneva~~ che teneva tuttavia fra le sue. Ma noi
vogliamo fare insieme un voto. ~~Io pregherò ogni giorno~~ Ogni giorno inginocchia-
ta qui presso al tuo letto io reciterò una parte di rosario tu l'accompagnerai
col tuo pensiero ~~coi un aspirazione~~ col cuore insomma così come puoi perchè
non devi affaticarti e se il Signore ci esaudisce quando sarai guarita
noi andremo insieme a Udine alla madonna delle grazie a far le
nostre devozioni e dinanzi all'immagine discoperta ascolteremo una
santa messa in ringraziamento. La malata sorrise ma con tanta
amarezza che ben si pareva come nel suo cuore non vi fosse
più altra speranza che quella di morire

dunque prometti? No! dis'ella – ma perchè buon Dio? Perchè io non guarirò..
O per cotesto poi sarà quello che piace al Signore. – Ma io non desidero di gua-
rire... Da gran tempo io non viveva che per lui e ora egli è morto. Se tu non avessi nè
figliuoletti nè marito nè nessuno più che ti amasse a allora a che vorresti più rimaner-
re in questo mondo? – A piangere a pregare per essi. Promettiamo Mariuccia, se il
Signore vorrà chiamarti a se io andrò lo stesso a Madonna di Grazia, anzi ci andrò
ogni anno a far celebrare una messa per l'anima tua e per quella di lui finchè
saremo tutti riuniti in paradiso – Inutile! diss'ella e cominciava a turbarsi e a guarda-
re stralunata – O non dir così! una volta tu mi volevi bene su via quietati per amor
mio. Ma la fanciulla non l'ascoltava e agitata da un terribile pensiero si torceva
le dita gridando: Oh la guerra maladetta! Ve l'hanno adescato con infami pro-
messe ed egli Oliva egli ~~che era un angiolo~~ che non ha mai torto un capello a nessuno
che non sapeva uccidere una mosca egli corse a scannare i fratelli come si corre
ad un festino – O l'avevano talmente imbriacato che quando partì potè
lasciarmi senza piangere.. Doveva essere l'ultimo addio e non ci siamo nemmanco
abbracciati. È morto Oliva col peccato nel cuore e Dio l'ha permesso perchè
io fui crudele con te... Egli è per colpa mia ch'egli arde adesso nell'inferno...
Mariuccia? possibile che tu possa proferire di simili bestemmie? Oh non sai tu che
la misericordia del Signore è infinita. Io non so parlare vedi perchè sono una povera
donna, ma se fosse qui il nostro buon parroco di Salnico egli ti saprebbe insegnarti
come a noi non tocca entrare negl'imperscrutabili giudizj di Dio... O ti prego lascia
stare i preti; egli è per colpa delle loro prediche ch'io sono diventata cattiva
Può essere replicò allora l'Oliva che qualcuno de vostri preti traviato dalla
passione vi abbia detto una parola di sangue ma non sono poi mica tutti com-
pagni – O se tu conoscessi quello che io ti nominava se tu avessi veduto la carità
infinita con cui egli ci assisteva nel terribile nostro infortunio. La sua canonica era
abbruciata ridotto povero e nudo come noi e nondimeno sempre con noi a dirci parole
di conforto a soccorrere come poteva i malati a placare l'odio nei nostri cuori.
e le raccontava ora le sue parole al letto di un moribondo ora le preghiere
ch'egli innalzava per noi desolati parrocchiani nella chiesa guasta dalle fiamme
ora diversi tratti del suo cuore tutte viscere di misericordia per essi e questo tornava
su cotesti argomenti e tante glie ne disse che finalmente un giorno l'ammalata
mostrò desiderio di vederlo. L'Oliva corse subito in traccia di lui ed egli nella
sua evangelica carità venne a consolare gli ultimi momenti della tribolata
Le disse parole di pace e di perdono quali ella non aveva mai più sentite
e la sua vita di sacrifizio e l'intemerata sua fama accrescevano autorità al suo
santo ministero. Ascoltò con pazienza tutti i dubbi che travagliavano la poveretta
s'avviò che tutta gli narrasse la storia del suo infelice amore e quando con
molte lacrime confessò il suo peccato e la disperazione in cui era caduta
Figliuola le disse la misericordia di Dio non ha confini e le sue vie alle nostre
menti ristrette sono spesso un impenetrabile mistero. Tra questi tristi uomini

di sangue che sono venuti ~~a~~ nel nostro paese a spargere la desolazione e
la rovina io ho veduto più d'uno che piangeva il misfatto de' suoi fero
ci fratelli – Ho veduto un croato inginocchiarsi dinanzi alle nostre immagini
mutilate · accarezzare le ossa dei morti che i suoi per insulto avevano cavate
dai sepolcri picchiarsi il petto e deporre sul nostro altare il suo obolo
quella lacrima e quell'obolo certo Iddio non li avrà lasciati ire perduti.
forse ch'essi avranno impetrato al meschino un lampo di luce che lo ravveda
ne' suoi ultimi momenti, forse che saranno seme destinato a redimere
quando che sia quella povera nazione abbrutita che ora si fa strumento
di chi opprime – E sorella Dio conta tutti gli aneliti del nostro ~~povero~~ cuore e se
qualche volta ha battuto a bene credi pure ch'egli saprà largamente ricompensarci
La gioventù dell'uomo che amasti fu pura e non gli sarà neppur mancato nel suo morire
un tuo pensiero! quasi a te se ti fossi ostinata contro questo padre di misericordia
che ti chiama fra le sue braccia e dove forse rivedrai colui che quaggiù sulla
terra ti aveva data la sua fede. Che sarebbe di te se accecata da troppo mondano
amore ti fossi trovata perduta per sempre di e per sempre divisa ~~da colui~~
che ~~doveva amare forse dalla pace che Iddio ti aveva concedute~~ dall'amante che
Iddio ti aveva pure concedutо? Ella pianse pentita e risovvenendosi delle sue
smanie passate prima di ricevere il viatico mostrò desiderio di chiedere perdono
a tutti quelli che aveva scandolezzati. Ma egli nello stato di estrema debolezza
in cui la vedeva temendo che la troppa commozione potesse riescirle fatale
non glielo permise ed'assunse invece di adempier egli per lei ~~a questo suo~~
~~pio desiderio~~. a cotesto atto di cristiana pietà. Sul fare dell'alba le portarono
il Signore. Nella camera erano la Lisa e l'Oliva, la padrona di casa non
aveva osato entrare per paura di disturbarla e piangeva inginocchiata sulla porta
La febbre aveva ripigliato con furia; quella faccia così colorita dall'accesso era
pur gentile, pareva che nelle sue ultime ore ell'avesse voluto intravvedersi ancora
una volta di tutta la sua passata bellezza e gli occhi le risplendevano come la
favilla che prima di estinguersi manda più viva la luce. Dopo ricevuta
l'estrema unzione il male peggiorò di modo che a momenti la levava
di se e allora tornava col pensiero al suo fidanzato e gli parlava
come se fosse stato presente. Non andar in collera Gigi! Vengo subito – Vedi
Vedi sono già vestita. Ah poveretta me, mi dimenticava di mettermi nelle
orecchie quel ~~fiore~~ pendente che tu mi hai donato a madonna di strada! Guarda com
bello! pare spiccato adesso... ~~Che specchio è cotesto? Non ci si vede~~ l'ho fatto rivivere
io a forza di lacrime.. Che specchio è cotesto? Non ci si vede lume. Aiutami Lisa
e colla mano pallida si cercava ~~sul capo~~ tra ~~come~~ ~~per aggiustarsi~~ i capelli ~~le trecce~~.
O dolezza con prontar andiamo; ma dov'è tua madre? Non voglio mica
partire senza salutarla. Madre!.. Oh madre?.. Perchè non viene a
darmi la sua benedizione prima che vada all'altare? Io ora par

OTECA
CA
INE

vira e muda ~~adottarmi~~ e abbandonata da tutti ad ella mi ha raccatto-
mi ha insegnato a guadagnarmi il pane … la Gigi oggi mi sposa è in
grazia di lei – Oh voglio vederla! Tutti mi han perdonato perfin l'Oliva
Oh anch'ella deve perdonarmi! Mi sono confessata ho tornato a pregare
il Signore. era tanto tempo che non osava entrare in chiesa … Anche
Gigi si è pentito me l'ha detto questo santo sacerdote e gli anelli non sono
roba saccheggiata li devono benedire sull'altare. Quando li avrò in dito
mi staranno pur bene Gigi. Quanta gente radunata per vedermi passare!
Mi fanno confusione. Ah! la testa mi gira, non reggo più … Ma perchè
tutte quelle candele accese? e una croce nera …? Questo corteo non è
da nozze … Or via non pregate in tuono così lugubre!
Alla raccomandazion dell'anima parve ritornasse in se perchè volle
baciare il crocefisso e disse alla Gigi prega per me che già sono mori-
bonda.. Poi vedendo l'Oliva che piangeva scosse la testa. e Non piangere
disse che oramai cotesto è il meglio per me. finisco di patire e
di lì a poco stendendogli una mano – Quando sarò sotterra ~~ricordati qualche~~
~~volta di me ma senza rancore Oliva, non è vero Oliva che~~ ti ricorderai
qualche volta di me, ~~ma senza rancor~~ non è vero Oliva ma senza
rancore … Oliva accorata si chinò su d'essa non osava stringerla
al seno di paura che le restasse fra le braccia.
Il sacerdote vide l'affetto di quelle povere due anime purificate
dal dolore e ripensando agli odii passati si commosse. Grazie a
te buon Dio diss'egli che nella tua misericordia ti compiaci a confon-
dere l'opera crudele dei nostri nemici! Hanno seminato il sangue
e la vendetta, hanno diviso i fratelli ma ecco che i cuori ritornano
Oh sì figliuole i nostri cuori sono fatti per amarci per perdonarci
In questo solenne momento consacrato dalla morte noi vogliamo pregare
insieme per il nostro povero paese – Oh sì l'una nelle braccia dell'altra
pregate perchè cessino una volta le ire funeste che lo hanno così miserabil-
mente ~~diviso~~ lacerato pregate perchè i fratelli si ricordino dei fratelli e se abbiamo
comune la lingua e la patria ci conceda anche il Signore di riabbracciarci
tutti in un solo pensiero di unione e di amore. Offeriamo a lui le nostre
lacrime perchè lavino ~~i~~ tutti peccati ~~e l'odio~~ ~~il tristo~~ odio che ~~in questi~~ due ~~due~~ ultimi due anni
hanno contaminato questo lembo di terra italiana. Ecco un'anima che
già sta per entrare nella pace eterna. E dagli ~~ultimi~~ dell'angoscia terribile ora la
pene dell'agonia il sacrifizio della giovane vita sieno un'ostia di espiazio-
ne e di pace ~~per noi poveretti che restiamo a tribolare~~

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

Raccogli o sorella tutte le tue forze e nel bacio del tuo Dio croce
fisso sollevati alla sublime carità di quest'ultima preghiera
Ella congiunse le mani e stette un istante pregando con grande affetto
Poi mise le labbra a baciare il crocefisso ~~[illegible]~~ offertole dal sacerdote e ~~[illegible]~~
e pronunziando queste parole Pace! perdono... Ci riunisca tutti
il Signore, ~~depose il capo sul guanciale ed era passato~~
a guisa di persona stanca depose il capo sul guanciale ed era
passata

II

La lettera

L'Oliva dopochè ebbe assistito ai funerali della sua povera cugina
tornava a casa col cuore saturato di lacrime impaziente di abbracciare il
marito e i figliuoletti di rivedere la buona frabla e addosso che aveva tanto
patito. Ella sentiva come bisogno di confortarsi un poco nel loro affetto.
Quando fu vicina al villaggio vide ~~chiuse le fine~~ nella casa del Barone
~~[illegible]~~ chiuse le finestre dell'appartamento della fraile ~~di lei~~. Un sinistro presenti
mento le fece tremar l'anima. Forse ammalata? E prima della propria fami
glia corse a vedere di lei. In cortile i cavalli attaccati e sulla porta del
salotto il Barone afflitto in vista e con stralunato ch'ella non osò abbordarlo tanto
più che quella fisonomia rimastale sinistramente impressa nella sera di Nogaredo
le aveva sempre ispirato una specie d'insuperabile ritrosia, tutta la servitù mostra
vasi mesta come se fosse accaduta in casa qualche grande disgrazia. In cucina
trovò la Menica che piangeva ~~come una bambina~~. Per carità Menica che cosa
è avvenuto? Dov'è la fraile? Oh non la rivedremo mai più! disse la gastalda, accennando
Io credeva che fosse andata a Gorizia... Il padrone è venuto e la lettera
che ella ci ha lasciato per lui palesa che ci ha abbandonati per sempre e
che si è ritirata in un convento. A questa notizia l'Oliva fu percossa come da
un fulmine e non sapeva rinvenire la parola. Ah ch'io doveva prevederlo, continuò
la Menica afflittissima. Quando mi disse addio ella pianse tanto... e poi quel raccoman
darmi di salutare ~~tutti~~ i suoi amici, quel ricordarsi di ~~tutti~~ ognuno.. Quell'anima santa
ha voluto fin nell'ultimo momento far del bene a ~~tutti~~ ognuno quelli che conosceva
e anche di te Oliva si è ricordata anche del tuo ultimo bambino — Ella
ridusse di nuovo per consegnarle i doni ch'ella le aveva destinati e per ripeterle
le ultime parole di affetto con cui ella nel partire ~~si era congedata da noi~~
~~[illegible]~~ da quelle persone e da quei luoghi che aveva tanto amato
~~[illegible] salutare tutti i suoi [illegible]~~.

17

16/7/64

La lettera ch'ella aveva lasciato allo zio diceva così

Mio buon Padre!

Permettete che nel dividermi per sempre da voi io faccia ancora uso di queste nome benedetto che mi concesse la vostra tenerezza. È l'orfana che voi avete raccolta la creatura che vi piacque ricolmare dei vostri benefizj, la prediletta del vostro amore la vostra Cati ~~padre mio~~ o mio buon padre che ora viene a darvi il suo ultimo addio! Indarno ho cercato dissimulare a me stessa la ferita crudele che questa lettera recherà al vostro cuore amoroso. Ora tutti i miei giorni dovevano essere consecrati e io avrei voluto dimore il dolce che mi distruggi perchè l'aspetto della mia felicità compensasse in qualche maniera il tanto bene che voi mi avete fatto. Ma un destino contro al quale ornai io più non valgo a lottare mi comanda di ritirarmi nel santuario del Signore a pregare e a piangere per il mio povero paese Mi sta dinanzi la vostra santa immagine paterna e intendo di parlarvi senza velo anzi di aprirvi tutto il mio cuore come se fossi inginocchiata a vostri piedi e voi mi deste la vostra ultima benedizione. Nata di sangue italiano nulla ha potuto cancellare l'affetto grande che mi legava alla mia terra qualunque si fossero i miei destini. Lontano unica consolazione della mia vita erano le sue memorie ~~e la speran~~ ~~za di rivederla~~ tornata non vissi che delle sue speranze. Se Iddio la avesse benedetta e la mia nazione fosse adesso libera ed indipendente, forse io avrei potuto ~~accogliere~~ accettare lo sposo che credendo di farmi felice voi mi avevate destinato. Fra i figli di due razze egualmente libere egualmente potenti bella l'unione del sangue. Ella è prelude di quella santa alleanza che nel cospetto di Dio stringerà un giorno come altrettante sorelle tutte le nazioni della terra. Ma finchè v'è chi abusa della forza e chi patisce ~~le une abusano della sua forza e~~ ~~le altre patiscono~~ cotesta fraterna ~~eguaglianza~~ non esiste e tra gli oppressi e gli oppressori sorge un muro di separazione che non si può varcare senza delitto. Le ultime terribili vicende mi hanno insegnato che io appartengo alla stirpe dei conculcati ed ho veduto nelle file dei nostri padroni l'uomo che mi scegliava a compagna della sua vita, la mano ch'egli mi offeriva era bagnata nel sangue dei miei l'alloro della sua fronte grondava delle nostre lacrime... Da quel momento un profondo orrore s'impadronì della mia anima abborrii da un unione il cui solo ~~pensiero~~ progetto ~~[illegible]~~ mi pareva imperdonabile ~~[illegible]~~. Voi rispettaste il mio dolore

66

ne più mi parlaste di quelle cose di peccato. Su delicatezza di cui vi sarò grata in eterno ~~ne~~ mai dimenticherò le cure amorose di cui ~~mi~~ mi circondaste quando afflitta dalle tante sciagure che desolavano il mio ~~povero~~ paese io cadde ammalata ne la vostra generosa pietà che mi permise ~~di~~ di rifugiarmi in questa tranquilla solitudine lungi dalla gioja oscena ~~rifugiarmi a vivere in questa tranquilla solitudine~~ di sfuggire ~~alle gioje~~ ~~ai tripudii~~ ~~snaturati~~ di chi poteva godere dell'esterminio dei proprî fratelli

E la pace dei campi e i semplici costumi e l'amore di questa buona gente ~~di campagna~~ nel ridonarmi la salute mi avrebbero anche riconciliata col mondo se il mondo potesse avere qualche attrattiva per l'anima che ha veduto svanire l'unica speranza che ancora l'attaccava alla vita.

Vi confesso, al rompersi della lotta io mi ~~aveva~~ era guardata intorno e aveva veduto i miei fratelli in quelli che patívano. Fratelli simpatici non pei favoriti dalla cieca fortuna ma per l'imprescrittibile diritto di un popolo ~~conculcato~~ calpestato non pe vittoriosi ma pei vinti e amai la misera donna che vi chiedeva l'elemosina in nome dell'incendio, i feriti trascinati a Gorizia in mezzo agl'insulti, il prigioniero che aveva combattuto per la ~~santa~~ ~~causa italiana~~ dell'Italia. Allora la mia vita si legò alla sorte della mia povera patria e sperai che tante lagrime e tanto sangue non fossero indarno versati. A Dio non piacque ch'io vedessi il ~~suo~~ un così bel giorno. Forse non è ancora colma la tremenda misura di patimenti che ce lo devono meritare e ad affrettar=lo egli mi comanda di offrirgli in ostia di propiziazione questa povera mia vita: Sia fatta la sua santa volontà, chino la testa rassegnata e dico per sempre addio a voi mio buon padre ai luoghi che mi videro nascere a miei cari poverelli che metto nelle vostre mani a tuttociò che amai quaggiù sulla terra. Fra pochi giorni recise le chiome e indossato l'abito ~~di sacrifizio~~ di penitenza io avrò pronunziato il voto solenne che mi dividerà dal mondo. Allora sarà come se più non esistessi. Se qualchevolta vi ricorderete della ~~povera~~ vostra Cate, sia o sia non per maledirla per compiangere il mio destino e per perdonare alla ~~mia~~ memoria

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Coltrice